

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Contiene pagine pubblicitarie soggette a soprattassa.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 16

Milano, 20 aprile 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CHAMPAGNE



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ Alla Fiera di Milano visitate il

CHIOSCO SASSO

“Viale della Scienza.”

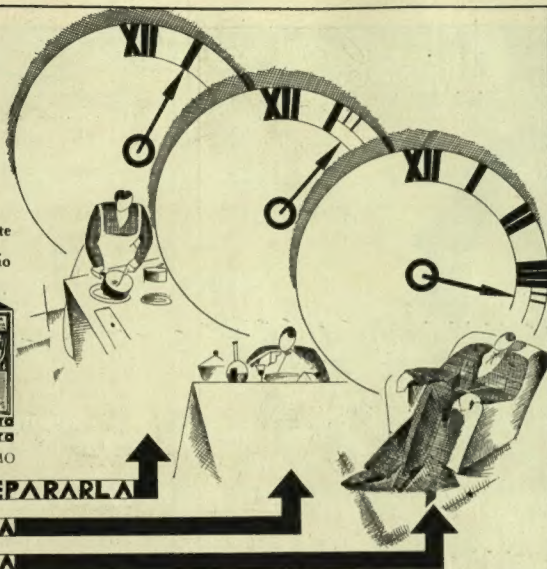
Semola di grano
fecola di tapioca vitaminizzate
fosforo organico, calcio

Svezza il bimbo
fa rifiorir la mamma
sostiene la nonna



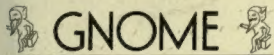
S. A. P. P. A. C. - COMO

5 MINUTI PER PREPARARLA
2 PER MANGIARLA
10 PER DIGERIRLA



PROPAGANDA GABY

In campagna, al mare, in auto, passerete delle ore deliziose se avrete con voi una radio portatile



A VALVOLA SCHERMATA
DELLA

REES MACE LTD. - LONDRA

Più piccolo di un piccolo fonografo a valigia, di selettività, purezza e potenza pari a quella di un grande apparecchio, il nuovo "Gnome", sarà sempre e in ogni luogo pronto a funzionare, senza alcun attacco, né antenna, né presa di terra, in treno, in auto, ovunque.

Schiarimenti, listini e prove a richiesta.

Agenti per l'Italia e Colonie:

EZIO & GUIDO KÜHN - MILANO

Via SETTEMBRINI, 60

TELEFONO: 20-040



tutta Europa
in alto parlante
con la radio
portatile
"GNOME"



*Le Collane
Louis Rousselet
hanno un valore
artistico incontestato*



Tutto il gran mondo femminile
è d'accordo in un nome

ROUSSELET

Il creatore delle collane fantasia
che danno la nota nel mondo intero



Presso i migliori
negozi del genere

Ingresso: MESSULAM - MILANO

L'Argenterie, nell'arredamento della Casa, danno l'espressione della vera signorilità.

Nel passato infatti gli orafi sapevano adattare i metalli nobili alle linee espressive dell'Arte pura e creavano capolavori.

Oggi, con la pretesa di imitare l'antico, si maltratta l'Argento con agorbi che vorrebbero essere ceselli, e si riempie il mercato di bruttissimi oggetti, malamente finiti, che possono abbagliare solo qualche profano, perché la sua mentalità, priva di senso artistico, si ferma alla parola "argento", sinonimo di valore.

Chi invece ama le cose belle, come sa adornare la sua casa di quadri d'autore, bronzi d'arte, porcellane di marca, sceglie anche le argenterie perfette per purezza di linea e finezza d'esecuzione.

Le sole che a tali requisiti rispondono senza eccezioni, sono quelle portanti il marchio di fabbrica qui a lato riprodotto: "Coppa con due gnomi intenti al cesello".

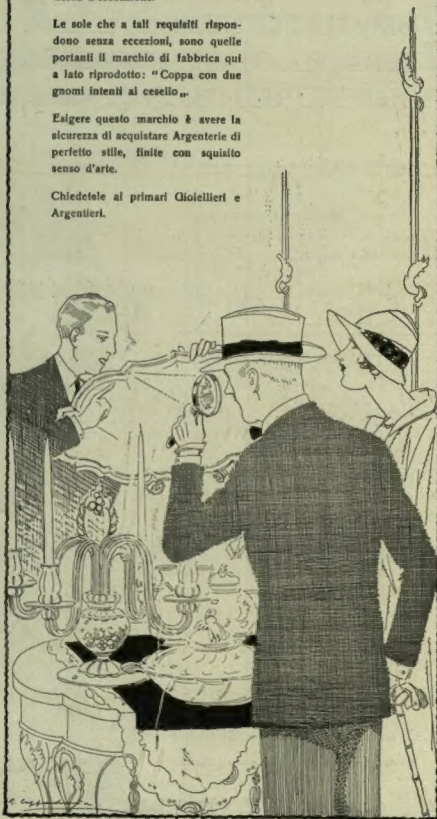
Esigere questo marchio è avere la sicurezza di acquistare Argenterie di perfetto stile, finite con squisito senso d'arte.

Chiedetele ai primari Gioiellieri e Argenterieri.

La Casa nota
dal 1884



LA MARCA CHE
RIUNISCE TUTTE
LE GARANZIE



G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA

AMRAD DUET



Il più lussuoso apparecchio americano. Magnifico mobile contenente un apparecchio radio - 8 lampade (3 schermate) di meravigliosa selettività e purezza - e un potente e perfetto riproduttore elettrico di dischi.

Esclusivo distributore per l'Italia:

VIGNATI MENOTTI
LAVENO - Viale Porro, 1

Salone d'Esposizione e Vendita:

MILANO - Via Sacchi, 9 - Telefono 17-765

**BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO**
le genuine marche di
CHIANTI



**CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE**

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795



Forno domestico, con camera di riscaldamento.

PROTOS
TURBOLAVA
BIANCHERIA
 Sava
 risciacqua
 centrifuga
 tutto
 elettricamente



Lava, risciacqua ed asciuga 5 kg. di biancheria per la modica spesa di cent. 30 circa.

PROTOS
RIDUCE
ALLIETA
I LAVORI
DI CASA

Asciugacapelli
Asciugamani
Aspirapolvere
Caffettiere
Cucine
Ferri da stiro
Fornelli
Forno domestico
Lavabiancheria
Lucidatrice per pavimento
Macchine per stirare
Motori da cucina
Scaldacqua
Scaldabagni
Scaldabevande
Scaldavivande
Stufe di ogni tipo
Termofori
Ventilatori



Motore da cucina: aziona 20 diverse macchine per l'esecuzione di ogni lavoro di cucina, pasticceria, gelateria, ecc.



Scaldacqua di ogni capacità e per ogni uso.



Aspirapolvere, modello 28.

Chiedere opuscoli N. 206 - informazioni
 dimostrazioni gratuite non
 impegnative:

SIEMENS SOC. AN.
MILANO (118)

VIALE VITTORIO VENETO, 20 - Tel. 66-745, 6, 7, 8



Lucidatrice mod. 28, per pavimenti.

FIRENZE (197)
 Via del Giglio, 4
 Telef. 25-741

GENOVA (102)
 Via Cosma, 12-A
 Telef. 51-484

ROMA (106)
 Piazza Mignanelli, 2
 Telef. 81-461 - 62-785

TORINO (115)
 Via Montanelli, 2
 Telef. 68-672

TRIESTE (102)
 Via Galvani, 24
 Telef. 97-41

BARI Deposito Siemens - Via Cagnelli, 11-13 - Telef. 18-62

BOLOGNA
 ING. BUONI & GRANDI
 Via Castiglione, 8
 Telef. 18-40

BRESCIA
 DOTTORI VILLA & DI GIOIA
 Via Umberto I, 9
 Telef. 267

CAGLIARI
 DANTE DOMINICI
 Via Roma, 37
 Telef. 4-44

CATANIA
 ING. TERRANOVA,
 SANTIAGHI & ROMANO
 Via Enea, 119 Telef. 13-57

NAPOLI
 ELETTROTECNICA MERIDIONALE
 Piazza Nicola Amore, 16
 Telef. 23-844

PALERMO
 CARLO WEDEKIND & C.
 Via Garibaldi, 37
 Telef. 1-41

E A TUTTI I BUONI RIVENDITORI DEL GENERE

VISITIAMO IL NOSTRO PAESE



La Torre Pendente di
Pisa, edificata nel 1174.
Splendido saggio di stile
toscano-lombardo.

La primavera invita al turismo



assicurano il massimo rendimen-
to e la più efficace protezione

100-12-

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA



TELEFUNKEN 40

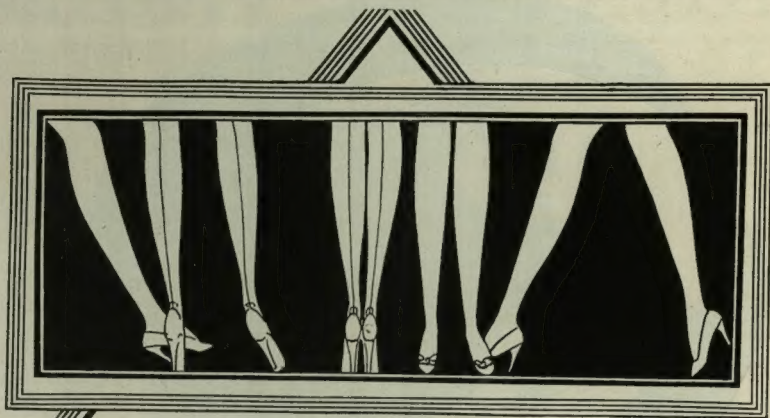
il radioricevitore d'Europa. Non lunghe manovre, ma un semplice spostamento del tamburello di sintonia vi farà prendere parte ai divertimenti offerti da tutte le stazioni radiofoniche d'Europa. Il Telefunken 40 può essere alimentato sia dalla rete d'illuminazione (corrente alternata o continua) che a batterie. Riproduce con ogni purezza musica e parola, ma richiede un altoparlante costruito con la medesima perfezione. Usate quindi l'altoparlante Telefunken

ARCOPHON

Gratis a richiesta la collezione di prospetti "T 179"

SIEMENS SOC. A.N.

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken
MILANO, Via Lazzaretto N. 3



Le calze

SI-SI

di seta naturale pura

sono sinonimo di durata, di vera eleganza e finezza

Le calze di seta naturale "SI-SI", perfezionano le linee della gamba, sono elastiche, non fanno pieghe né alle ginocchia né alle caviglie come altre oggi sul mercato, non in seta naturale.

SI-SI

"SI-SI", n. 1 pesante da passeggio.	al paio L. 49
"SI-SI", n. 2 leggera " "	" " " 39
"SI-SI", n. 3 da sera gran lusso	" " " 65
"SI-SI", n. 4 solida di gran consumo (liscia).	" " " 33
"SI-SI", n. 4 " " " (grisotte).	" " " 35

DISIGNATE
ACME
MILANO

COLONIE DI GRAN LUSSO
**FLORODOR
CHYPRE
MATIN-FLEURI**

DAI DELIZIOSI E
DELICATISSIMI
PROFUMI



**Sauzé
frères**
PARIS

IN ITALIA
SIGISMONDO JONASSON & C.

PISA

il **TOURING OIL**

*vi libera da costose
riparazioni*



S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER - GENOVA

VIA SERRA, 3





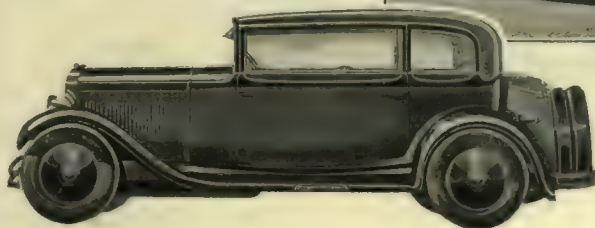
XI FIERA CAMPIONARIA - MILANO -

Padiglione Società Montecatini

Salone dell'Automobile Stand 276

Palazzo della Chimica Stand 2619

*i tre "Stands", che dovrete visitare
per conoscere le meraviglie otte-
nibili con gli insuperabili smalti*



è simbolo di

ESTETICA - RAPIDITÀ

RESISTENZA - ECONOMIA

DUCO, Soc. An. ITALIANA - MILANO

Direzione: TORINO - *Uffici:* Via San Francesco d'Assisi, 14 - Telefono 50-060 - *Deposito:* Via Ormea, 113
MILANO - " Foro Bonaparte, 35 - Telefono 17-749 - *Deposito:* Via Tortona, 31
FIRENZE - " e *Deposito:* Via Gubbiano, 23 - Telefono 30-597
GENOVA - " " Via Casaregis, 1 - Telefono 32-337
BOLOGNA - " " Via Quartirollo, 3 - Telefono 42-90



CALZE LYS

in pura seta organzino.

La baghetta con giglio della calza Lys è in tutto il mondo il segno di distinzione della signora elegante.

IN VENDITA PRESSO
I MIGLIORI NEGOZI
DELL'ARTICOLO

De La Nation Belge a La Soir de Bruxelles
S. A. R. LA PRINCESSE MARIE-JOSE
a daigné adopter les bas Lys en pure soie à
l'occasion de son mariage. Ce choix fait parmi
les meilleurs marques mondiales, consacrer, dé-
finitivement, la Royauté du bas Lys.



"RADIOLA 60 R C A"

APPARECCHIO RADIORICEVENTE
alimentato dalla corrente luce

Uffici di vendita:

BARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-50
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 22-290
GENOVA - XX Settembre, 18-2 - Tel. 33-331, 32-362
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 66-141, 66-142
NAPOLI - Piazza O. Bovio, 29 - Tel. 25-737

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAOLIERI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA

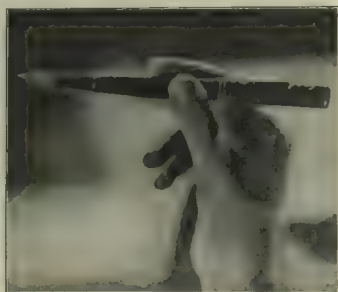
R. C. A. VICTOR COMPANY, Inc.



COMPAGNIA GENERALE
CAP STATUT L. 72.000.000 **DI ELETTRICITÀ** CARVERSATO L. 43.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

Siate gentili con la vostra mano!



Si deve ad Eversharp con la creazione del porta-penna a serbatoio con pennino individuale, il merito di aver risolto questo problema: Per il porta-penna che soddisfa il Vostro gusto adattate istantaneamente e definitivamente il pennino che esige la Vostra mano.

14 pennini d'oro, l'uno diverso dall'altro, sono offerti alla Vostra scelta. Quello che riconoscerete adatto per la Vostra mano, sarà dal venditore fissato sotto i Vostri occhi, al porta-penna che avrete scelto.

Non potreste pretendere maggiore perfezione se la penna stilografica fosse fabbricata espressamente per Voi.

Non martirizzate più la Vostra mano e servitevi di una penna serbatoio Eversharp a pennino individuale.

Esse sono in vendita ovunque si vendono le matite Eversharp.



EVERSHARP

Dovunque vedete questo
scudo troverete il completo
assortimento Eversharp e
dei venditori competenti.

Concessionaria per l'Italia: A. MELE. S. A. - MILANO, Via S. Maurizio, 14

ermeto

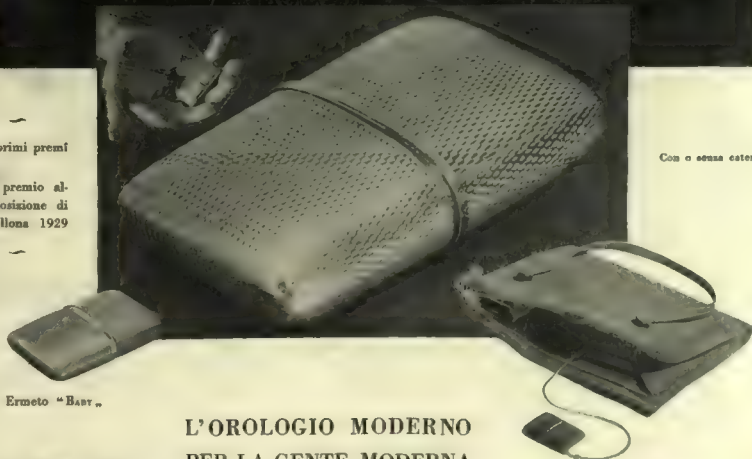
MOVADO



125 primi premi

Gran premio al-
l'Esposizione di
Barcellona 1929

Con o senza catena



Ermeto "Baby."

L'OROLOGIO MODERNO PER LA GENTE MODERNA

ermeto

l'orologio moderno,
automatico, protetto contro gli
urti, la polvere e l'umidità.

L'orologio ideale
per gli sport.

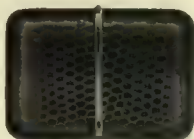
In vendita presso tutti i gioiellieri e gli
orefici specializzati in orologi finissimi.

AGENTE GENERALE:

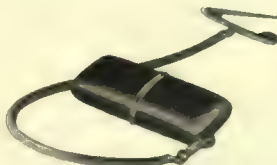
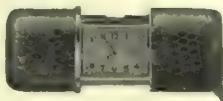
HERMETICA S. A. - LOSANNA (SVIZZERA)
GALLERIA DEL COMMERCIO



Ermeto "NORMAL"



Ermeto "MASTER"



Ermeto "Baby," per la borsetta
o la tasca dell'abito tailleur.



Ed. Garmann Brard.

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **MAPROD S. A.**
 MILANO (131) - VIA JENNER, 69



*Solo delle calze perfette possono
degnamente completare
un vestito elegante.*

*Le calze che portano sul piede
la dicitura*

*"Seta Bemberg",
sono fini, durevoli,
e convenienti*



Calze Bemberg

* Nell'interesse del pubblico
acquirente e dei signori rivende-
dori si fa noto che il nome
"Bemberg" in forza della pro-
tezione di legge di cui gode,
non può essere applicato su
alcuna calza se non da fab-
bricanti a cui autorizzati da
apposita licenza della Seta
Bemberg S. A. Sono altresì
diffidati i fabbricanti di cal-
ze che, localmente, timbrer-
anno ecc. e non esigere
commissioni per la riprodu-
zione del nome "Bemberg" senza
esplicita autorizzazione della
Seta Bemberg S. A. In caso
di inosservanza a quanto sopra
saranno applicate le sanzioni
di legge. (Art. 206 C. P.).

LA CAPTIVE

Chiuse nella loro prigione, le ore passano fuggitive... Ma, ogni volta che lo desiderate, la porta di questa prigione si apre dolcemente e l'orologio "La Captive" vi svela il suo segreto.

L'orologio "La Captive" ideato per rispondere pienamente alle esigenze della nostra epoca, è una creazione della Tavannes Watch Co. la cui fama è ormai mondiale per la precisione e l'eleganza della sua fabbricazione.

CYMA
TAVANNES

GLI OROLOGI CYMA TAVANNES SONO VENDUTI IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI DI OROLOGERIA



BINOCOLI - APPARECCHI FOTOGRAFICI

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO
PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI
QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!
In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

G. PETERHAENSEL - MILANO (103) - Via Marino, 3
Tel. 02-50-335 Telegr.: ULTRABIN

CATAGNOLI - GUSTAT & N. ALBERTA

LUXARDO



MARASCHINO
EXCELSIOR
ZARA

LANCIA

DILAMBDA

8 CILINDRI

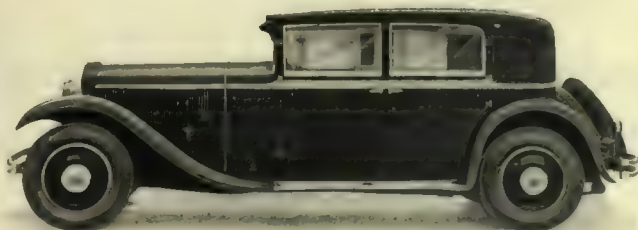
cm. 3.3960

DUE MODELLI DI VETTURA
DA GRAN TURISMO

LAMBDA

4 CILINDRI

cm. 2.570



BERLINA CORTA a 5 posti su chassis DILAMBDA 8 cilindri



BERLINA NORMALE 4 posti su chassis LAMBDA 4 cilindri

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA IN ITALIA DELLA FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C.

TORINO - Via Monginevro, 101 - TORINO

ABRUZZI	Agente Automobili Lancia Mario Costantini, Via Niccolò, 1, Ascoli Piceno.	MARCHE	Agente Automobili Lancia Fratelli Roselli, Via Maestra, Pesaro, Corso Vittorio Emanuele, 39, Ancona.
CALABRIA	S. A. C. A. I. Società Anonima Concessioni Agricole Industriali, Catanzaro.	PIEMONTE	Agente Automobili Lancia Vittorio Berra, Via Urbana Rattazzi, 11, Torino.
CAMPANIA E MOLISE	S. A. W. A. Società Anonima Napoletana Automobili, Via Cuma, 3, Napoli.	PUGLIE	Ramo & Giannini, Via Quintino Sella, angolo Via Casale, Bari.
EMILIA	Mario Anselmi Dist. Uffici: Via Montegrappa, 3 - Garage: Via Lume, 211, Bologna.	SARDEGNA	Natale Ilario, Cagliari.
LAZIO	Agente Commerciale dell'Automobile E. Minetti, Via Velletri, 4, Roma.	SICILIA Orientale	Minetti Auto & C., Catania. Uffici: Via Eugenio Reina, 21. Esposizione e deposito Parti di Ricambio: Via Michele Rapisardi, 3.
LIGURIA	Provincia di Genova e Spezia: Agente R. Automobili Lancia A. & M. Mellato, Via Corvara, 1-4, Genova. Provincia di Savona e Imperia: Agente R. Automobili Lancia Marone & Sabbatini, Via Noverasco, 35, Savona.	SICILIA Occidentale	Am. Giuseppe Conella, Via Stabile, 156, Palermo.
LOMBARDIA	Agente Commerciale dell'Automobile E. Minetti, Milano. Negozio-Exposizione: Largo Cairoli, 2. Uffici, Reparto Parti di Ricambio, Garage: Via Porta Tenaglia, 6. Officina Riparazioni: Via Castelvetro, 26.	TOSCANA	Agente Automobili Lancia Angelo Battaglini, Via Ponte alle Muse, 144, Firenze.
		VENETO	Agente Commerciale dell'Automobile E. Minetti, Via Conciapelli, 6, Padova.
		VENEZIA GIULIA	Agente Concessionaria dell'Automobile, Via Coroneo, 35, Trieste.
		VENEZIA TRIDENTINA	Agente Automobili Lancia Dott. Mario Chiazio, Calle Postale 76, Bolzano.
		UMBRIA	Garage Umbro Aldo Rosi, Piazza Dante, Perugia.

Al Salone dell'Auto di Milano (12-27 Aprile) la DILAMBDA 8 cil.
è presentata in ben nove diversi tipi di carrozzeria



lancia un superbo nuovo tipo di pneumatico "BALLON,,

• • •

AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI "ENGLEBERT,, G. GERARD

TORINO — Via Goito, 12

MILANO — Via Mercadante, 17

Le Waterman N. 7 e N. 5 in ebanite variegata palissandro sono le penne a serbatoio più perfette; esse sono state accuratamente sabbiate dalla Casa Waterman, e corrispondono esattamente agli stili di scrittura più note.



ROSSO
Standard,
punta flessibile
media per
scrittura veloce

VERDE
Regale
per ricalco

NERO
Flessibile
punta per
scrittura
corsiva inglese

ROSA
Fina elastica
per stenografi
contabili
calligrafi

BLEU
Quadrata
taglio diritto
per scrittura
rotonda

GIALLO
Punta rialzata
ad a penna
Scrittura con
tratto uniforme

GRIGIO
Quadrata
taglio obliquo
Scrittura
moderata

n° 7

L. 180

La serie N. 7 comprende sette penne che hanno alla sommità del cappuccio un anello colorato, che con la massima precisione, indica le caratteristiche della punta d'oro.



Chiederle nei principali negozi del genere. Chi non le trova dai negozianti, le richiedi al Concessionario.

n° 5

L. 160

La Serie N. 5 comprende i sei tipi di punta corrispondenti ai colori:

ROSA - NERO
ROSSO - GIALLO
BLEU - GRIGIO

DOMANDATE DI VEDERE QUESTI
ESEMPLARI PRIMA DI FARE ACQUISTI

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Waterman's

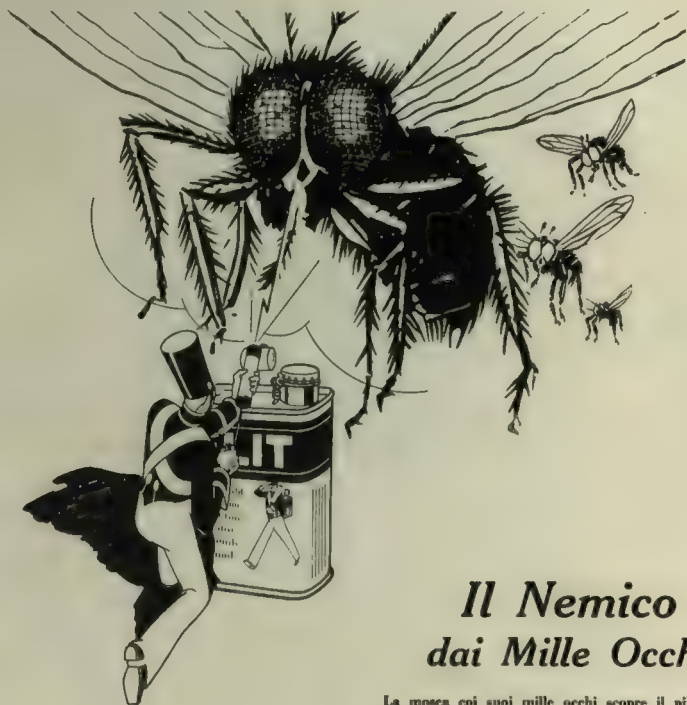
DITTA CAV. CARLO DRISALDI

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO

DEPOSITO: Via Bossi, 4

MILANO

DETTAGLIO: Corso V. E., 13



Il Nemico dai Mille Occhi

La mosca coi suoi mille occhi scopre il più delicato boccone del cibo, vi si posa, spargendo sudiciume e microbi prima che lo tocchiate voi. Le vaporizzazioni di Flit, la uccidono.

Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia.
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze



FLIT

Uccide più presto

"Algidus,, l'espressione più moderna nel campo della refrigerazione domestica!"



*Per il funzionamento. de
l'ALGIDUS basta una
semplice presa di corrente*



L'Algidus

*conserva gli alimenti in un'atmosfera fredda ed
asciutta e produce cubetti di ghiaccio per la tavola.
Non richiede impianto d'acqua. Funziona automa-
ticamente. Minimo consumo d'energia. Silenzioso!*



Prezzo L. 5000



ALGIDUS

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Telefono N. 41387 - R. RADAELLI - MILANO, Via Vittoria Colonna, 2



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROËN - MILANO

OFFICINE E UFFICI: MILANO - VIA M. U. TRAIANO, 17

Filiati: ROMA - NAPOLI - CATANIA

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA IN TUTTA ITALIA

NON POTETE SAPERE

IL MATTINO

se ne avrete bisogno in giornata
o durante la notte

Tenete quindi sempre presso di Voi
pronta una bottiglia di

ARQUEBUSE

Per le sue proprietà toniche - nervine -
sedative o stimolanti - per il suo potere
antisettico

L'ARQUEBUSE

COSTITUISCE IL SUSSIDIO

DI PRONTO SOCCORSO INDISPENSABILE

A TUTTI IN OGNI FAMIGLIA

GRATIS
chiedete

« I cento usi dell' Arquebuse »

ALL'UFFICIO PROPAGANDA
ARQUEBUSE

VIA CERVA NUM. 40
MILANO





Fot. Pirelli - Francobate

Signora, soltanto un morbido
tessuto di **Seta Naturale**
è degno della vostra bellezza.



SAN REMO



SAN REMO POETICA

*il più fulgido sole
il più terso cielo
il più vago mare*



JORDAN

DELLA JORDAN MOTOR CAR Co. Inc. - CLEVELAND (OHIO) U. S. A.

Prodotti della Jordan

Tipo "Sunshine 70" - Cilindrata 4000 - Interasse m. 3,05 - Guida interna converti bila

Tipo "T 80" - Cilindrata 4000 - Interasse m. 3,05 - Carrozzeria guida interna e Coupé

Tipo "G. 90" - medio - Cilindrata 4350 - Interasse m. 2,18 - Carrozzeria Torpedo - Guida interna - Coupé convertibile - Coupé fisso - Spider

Tipo "G. 90" - lungo - Cilindrata 4350 - Interasse m. 2,23 - Carrozzeria Limousine 7 posti - Torpedo

Tipo "Speedway" - Cilindrata 5000 - Interasse m. 3,70 - Sport-Sedan (Coupé a 4 posti) - Roadster (Spider)

Tutti i tipi sono a 8 cilindri in linea

Vairole laterali

MOTORE "CONTINENTAL"



Modello "Speedway" - 4 velocità - 180 km. orari - Impianto radio - Motore Continental 8 cilindri in linea - Vairole laterali - cmc. 5000

Agente Generale per l'Italia: SOCIETÀ ITALIANA COMMERCIO RAPPRESENTANZE AUTOMOBILI

S. I. C. R. A. - Foro Bonaparte, 16 - MILANO - Telefono 83-605

CERCANSI CONCESSIONARI PER LE ZONE ANCORA LIBERE

BELL & HOWELL

APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

Filmo



FILMO
CAMERA
70 D

Le camere professionali Bell & Howell per studio, sono usate dai più importanti produttori di Film cinematografici. Le camere per amatori FILMO, che contengono film da 16 mm. della lunghezza di m. 30, si costruiscono coi medesimi principi delle sorelle maggiori che agiscono ad Hollywood e sono fatte dagli stessi operai. Ciò costituisce la migliore garanzia per le camere FILMO.

La Bell & Howell fabbrica apparecchi per ogni esigenza; basta scegliere la Filmo che più vi aggrada.

L'ultima creazione è la FILMO 70 D, che è indiscutibilmente la più fine, la più completa e perfetta camera da ripresa per amatori che la Bell & Howell abbia sino ad oggi costruito. Oltre alle possibilità delle altre Filmo, la 70 D è dotata delle seguenti caratteristiche: Sette velocità di ripresa, torretta girevole su cui possono essere applicati tre differenti obiettivi, mirino speciale a inquadratura regolabile, bottone di messa in marcia che funziona anche da sicura, indicatore delle velocità, semplicità di manovra.

AGENTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA E COLONIE

S. A. PONTREMOLI & C.

Via Broletto N. 37 - MILANO - Telefono N. 81-808

BURBERRY OVERCOATS

Un BURBERRY è l'impermeabile ideale per coloro che vogliono conservare la propria salute, desiderano piena libertà di movimenti e nello stesso tempo amano la distinzione e l'eleganza dell'abbigliamento.

Easo rappresenta la migliore protezione contro l'inclemenza delle stagioni.

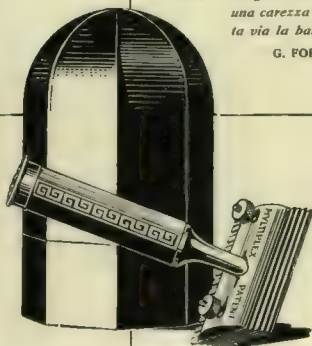
Agenti nelle principali città del Regno.



BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES

Alcuni dei tanti attestati del libro d'oro del MULTIPLEX SAFETY RAZOR



« Il « Multiplex » non è un rasoio, non taglia, non rade, è una carezza che porta via la barba. »

G. FORZANO.

« Il « Multiplex Safety Razor » è un modello di eleganza e di praticità. Ora che l'ho apprezzato non saprei usarne uno diverso. »

R. RUGGERI.

MULTIPLEX

PATENT

Abbandonate i rasoi a lama unica

« Appena vidi il Rasoio di sicurezza « Multiplex », compresi per intuito che si trattava di una novità eccezionalmente pratica: cominciai subito ad usarlo ed ebbi la convinzione che Multiplex è l'ideale dei Rasoi di sicurezza. »

« Io non lo abbandonerò mai; perchè da un conto molto preciso e minuzioso, ho tratto il risultato che « Multiplex » fa la barba cinque volte meglio di ogni altro Rasoio e cinque volte più presto, risultato dovuto senza dubbio alle sue cinque lame che lavorano contemporaneamente. »

P. MASCAGNI.

« Il « Multiplex » è una mano radiosa che leva il pelo con le carezze.... »

TRILUSSA.



Economico nell'uso, elegante, pratico ed ingegnoso nel suo meccanismo è unico nel suo genere e perfetto. Astuccio originale e rasoio cesellato.

Tipo argento L. 90 completo. Tipo oro al mille L. 130. Dai principali profumieri e coltellinaia oppure si invia a domicilio contro assegno scrivendo alla:

Compagnia

MULTIPLEX

De Amicis, 21x - Milano

IL GIUDIZIO DI UN'ARTISTA ITALIANA



La signorina WANDA CAPODAGLIO
così si esprime:

*Bonum vinum letificat in hominibus.....
... il liquore Strega
rassodisce il cuore e dà vigore
Wanda Capodaglio*



Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



RIM

**SQUISITI
BONBONS
GELATINA
DI FRUTTA**

cura della

STITICHEZZA

Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

IL RIMEDIO IMPAREGGIABILE INDICATO

IN TUTTE LE ETA' PER GLI INTESTINI

PIÙ RIBELLI O DELICATI. S.A. Agenzia Gen. It. Farmaceutici - Corso Venezia n. 3 Milano

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LVII - N. 16

20 aprile 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'IMPONENTE ADUNATA DI VENTICINQUEMILA ALPINI A TRIESTE - 13 APRILE.

"Easi sono scesi alla città di San Giusto, a salutarvi le grandi ombre dei morti, da Oberdan a Saurò, da Rimondo a Corsi, da Timena a Slataper, a riconoscere i vecchi camerati della trincea, a ricantare i canti della guerra e della Vittoria...."
(Dal Messaggio del Comandante Manaresi)

LA SETTIMANA

DAL GIOVE LAZIALI ALLA
MADONNINA DEL DUOMO

La Pasqua ci viene "in un aprile un po' velato", in uno di quelli cioè in cui, secondo la dannunziana *Pasceglia*, nulla al mondo è più soave che l'essere convalescente. Noi ci permettiamo rispettosamente di dissentire dal Poeta d'Italia e siamo ben lieti di asperarlo non convalescente ma fresco e vigile in questo dolcissimo aprile. Quella convalescenza estetica appartiene forse ad un'altra giovinezza e ad un'altra Italia: ed il Poeta parlava già di quella forse troppo squisita soavità non per esperienza propria ma per fede garbata ai racconti altrui, con un "dicono, erodoteo in cui amiamo riconoscere la valida giovinezza del nostro più alato guerriero".

Una Pasqua soave e forte dunque, degna del nostro grande combattente e del giovane popolo che gli è devoto. L'Italia è incantevole in questo fremente velo di nebbie sotto cui matura con la Pasqua cristiana il Natale di Roma. Dalla sommità del Monte Cavo, la più alta cima degli Albani, s'intravedono in questi giorni la pianura laziale ed il mare d'Enea come un'avventura di giovinezza, piena d'angosciosa delizia. Di lassù pare ancora di vedere la terra con l'occhio sovrano del Giove latino: e par di sentire che Roma, la cosa più chiara del mondo, debba nascere d'improvviso con un raggio di sole dal palpitante mistero delle nubi.

Del Natale di Roma, ch'era la festa della fecondità pastorale, noi abbiamo fatto la festa di tutto il lavoro italiano, tanto di quello dello studioso mezzogiorno quanto di quello del fumante settentrione. E il Natale di Roma ci trova tutti al lavoro, tanto al sud quanto al nord. Facciamo tutti del nostro meglio in questi anni duri e agobbiamo dalla mattina alla sera. Diceva a ragione un nostro giuditario scrittore che questa Italia dei mandolinisti e del "dolce far niente", è uno dei paesi in cui si lavora di più e con maggior senso di disciplina.

Milano è, anche quest'anno, in prima linea con la sua Fiera. I milanesi non si fanno illusioni: non s'aspettano di spopolare

il mondo con questa loro periodica mostra d'energia produttiva. Essi ben sanno che questi sono anni difficili per tutti i paesi, e non s'aspettano di veder finire la loro Fiera in un'aurea cuccagna. "Andrà come vorrà andare" — pensano i bravi milanesi. — Le cose si fanno soprattutto per il buon piacere di farle. Questo buon piacere, questo signorile orgoglio del lavoro produttivo, è quel che veramente caratterizza Milano: non la borghesia getta dei guadagni. Il milanese, nella sua dura infaticabile operosità, è assai più "signore", di quel che immagini la psicologia semplicistica. C'è un *nobilese oblige* anche per il lavoro: o nessuno meglio del milanese conosce in Italia questo *nobilese oblige* dell'industria ardita e illuminata.

Ancora una volta, e più che mai, la Fiera di Milano ci si presenta con questo spirito di tranquillo orgoglio produttivo. Per me, nella civiltà italiana, la vera grande nota milanese è sempre questa: "Eccovi come noi facciamo le cose, per il nostro piacere innanzi tutto. Così è se vi piace ed anche se non vi piace".

Con tutte le stelle fulgenti nella loro bandiera, gli americani non son riusciti ad impedire che la Conferenza navale di Londra nascesse sotto cattiva stella. Ormai la Conferenza è naufragata e, a quel che pare,



Il viaggio del conte Bethlen a Roma: il Primo Ministro ungherese (1) fotografato al Pincio durante il pranzo offerto dal Sottosegretario agli Esteri on. Pasi (2). Alla destra del conte Bethlen, il Ministro Acerbo. (Fot. Luc.)

senza speranza di recupero. Noi non ce ne dorremo più del necessario. Abbiamo già detto e ripetuto che crediamo poco ad una pacificazione in via diplomatica e che amiamo credere invece ad una pacificazione intima e costruttiva, che operi simultaneamente presso tutti i popoli di buona volontà.

Questa della simultaneità, ch'è stata in sostanza la tesi italiana, ci pare anche nelle forme diplomatiche la tesi più umana. Volete parlar di pace? Perché no? Ma cominciate allora col metter lo spirito in pace: sgombratelo cioè d'ogni idea egemonica. Cominciate col porgermi una mano aperta e non un pugno armato.

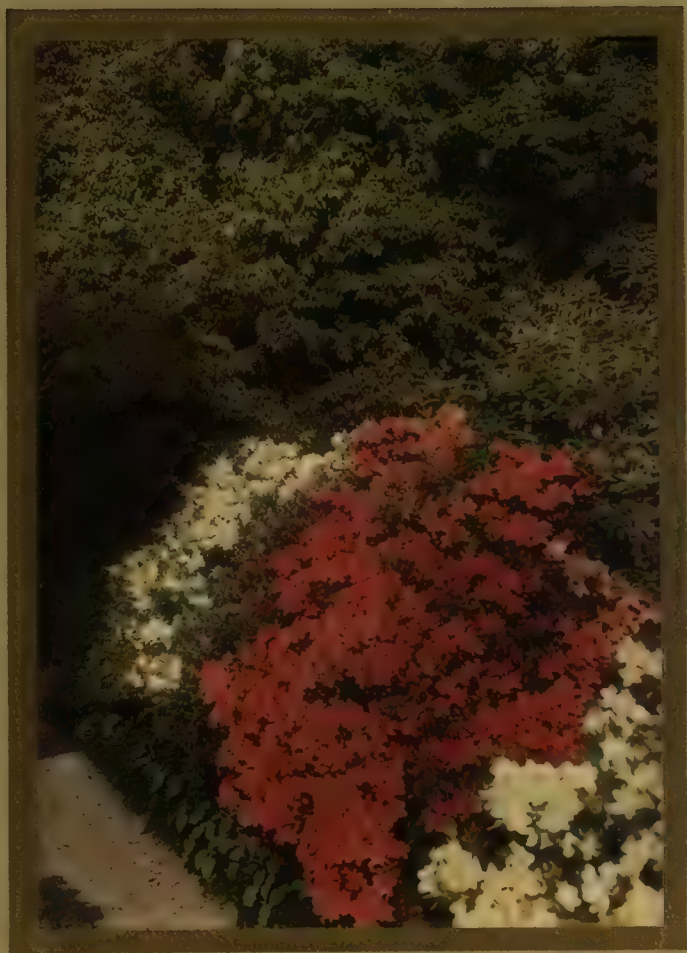
Meglio una solitudine prudente di questo genere, che una società ipocrita, destinata a sciogliersi al primo soffio di vento. Dal momento che non ci riesce con altri, preferiamo intesa pacifica e concreta con popoli giovani, laboriosi e vivaci come il nostro. La festeggiata visita del conte Bethlen a Roma significa il rafforzamento della nostra cordialissima intesa con l'Ungheria, tanto sul terreno economico quanto su quello politico. Ecco quel che si dice una buona amicizia operosa e senza riserve d'alcun genere.

Le recenti vittoriose azioni nel Fessan hanno brillantemente confermata quella ch'era ormai un'opinione popolare in Italia: che il generale Graziani fosse uno dei più prudenti e dei più geniali condottieri della guerra coloniale. Ecco un energico profilo africano che par degno di figurare in una bella pagina della Giugurtina.

Questa fortunata campagna ha messo in luce anche le sode virtù militari del Duca delle Puglie, un buon principe soldato, pieno di tranquillo ardimento e di disciplinata energia. Egli ha compiuto le azioni affidategli, con una vigorosa precisione, con la



Il lieto evento in Casa Aosta: la regazione dell'atto di nascita della Principessa Margherita delle Puglie. Da sinistra: S. E. Fedoroni, il Duca d'Aosta, la Principessa Margherita, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino, S. E. De Bono, S. E. Castelli. (Fot. De Angelis.)



PASQUA FIORITA: AZALEE

semplicità insomma di chi vuole e sa compiere ad ogni costo il proprio dovere. Questo modesto principe soldato ha avuto il plauso cordiale di tutti.

La nascita della sua primogenita è stato un festoso evento per Napoli e per l'Italia tutta. Alla piccina è stato dato il nome dell'ava gentilissima: Margherita. La felicità dei giovani Sposi e la loro gentilezza non avrebbero potuto avere una più lieta consacrazione.

Questa fiorita culla italiana è un augusto simbolo di prosperità che giunge ben grato in un mondo così corrusco e così minaccioso come quello in cui abbiamo l'onore di vivere. Come se l'Europa non fosse già abbastanza affannata, ecco l'India farsi ogni giorno più minacciosa. Gandhi e i suoi martiri stanno portando le cose agli estremi. Non si vede dove l'agitazione anti-inglese voglia e possa finire. Ecco ora cominciato lo sciopero del sale o, per meglio dire, il ritorno alla umiltà delle origini. I rivoltosi si propongono di colpire il monopolio inglese col fabbricare un sale grezzo con l'acqua del mare bollita in un recipiente di creta, di forma primitiva. Non manca certo il sale in succa a questi fanatici patrioti. Essi pensano già a tutto quel che possa colpire sul vivo l'amministrazione inglese. Gli inglesi hanno, evidentemente, l'ordine di non creare martiri sul serio: d'impedire cioè a qualunque costo che i martiri volontari ed onorari diventino effettivi, in pianta stabile, come si direbbe in linguaggio di ragioneria. Gli inglesi hanno arrestato il figlio di Gandhi ma si son guardati bene, per ora almeno, dall'arrestare il padre.

È evidente che la violenta assurdità della situazione indiana è piena di pericoli tanto per gli indigeni quanto per gli europei. Questi rischiano ad ogni passo di provocare una

conducendoci i nostri capolavori ed il loro vigile custode, Ettore Modigliani. Telegrafando a Benito Mussolini, il Premier inglese ha detto dell'esposizione italiana di Londra: "«questa grande impresa che rimarrà un evento storico nella storia dell'arte inglese e negli annali delle esposizioni...»".

Mi par che non si sarebbe potuto fare

tratta di capolavori che valgono miliardi nel loro insieme. No: non è precisamente la stessa cosa. Il capolavoro parla soltanto d'arte e quindi d'immortalità; e il miliardo parla invece soltanto di vendibilità. La differenza è sensibile. Una volta tanto, nel nostro linguaggio quotidiano, dovremmo accentuare l'invendibilità di quello ch'è inso-



Mentre la "crociata del sale" si estende in tutta l'India. Mahatma Gandhi e sua moglie la quale, come è noto, ha incitato la mobilitazione delle donne indiane per il movimento insurrezionale.



Sei ottantenni reduci delle battaglie garibaldine si recano in volo a Roma per montare la guardia d'onore al Pantheon: la partenza e il saluto dall'Aeroporto di Taliedo. (R. F. A.)

vasta e travolgente rivolta; e quelli rischiano di veder anche le loro legittime aspirazioni soffocate da una repressione sanguinosa.

Volgiamoci, finché è possibile, a cose più serene. Pensiamo alla così detta "nave dei miliardi", alla *Leonardo da Vinci* che, col suo carico di tesori, ha lasciato già l'estuario del Tamigi e naviga per l'Atlantico, ri-

elogio più semplice e più alto ai nostri bravi organizzatori. Come i lettori han potuto vedere dal bel numero che *L'Illustrazione Italiana* le ha dedicato, la mostra italiana di Londra è riuscita veramente una stupenda cosa.

Ma io, senza far troppo il quacqueru, vorrei chiamar la *Leonardo da Vinci* la nave dei capolavori e non la nave dei miliardi. È la stessa cosa, mi dirà qualcuno, se si

stituibile ed immortale. La "nave dei miliardi", è un'espressione da salumajo di Chicago, che non avrebbe dovuto mai esser ripetuta nel nostro paese. Non perché i miliardi non sieno grati anche a noi: ma perché è ancora nel mondo qualche cosa che tutti i miliardi messi insieme non riuscirebbero a comprare: la grazia ed il genio.

Ripeto: non voglio brontolar troppo per non sembrarvi un quacqueru. Preferisco finire con una nota gaia, e me la danno i sei bravi ottantenni milanesi che, dovendo venire a Roma per la guardia d'onore al Pantheon, ci son venuti in aeroplano, con un bel volo dritto dalla pianura lombarda alla pianura laziale. Ecco un'occasione veramente straordinaria che permette a questi sei combattenti veterani di congiungere, nei loro ricordi, in un'unica gloria, la Madonna del Duomo e la cupola del Pantheon, la brughiera milanese e gli azzurri albanici. Questi sei ottantenni han viaggiato insomma come bravi soldati del nuovo secolo. Essi hanno amabilmente congiunto, con un ardito ponte aereo, due secoli che parevano l'un contro l'altro armati. Il 1860 ha saputo volare allegrissimo verso il 1960.

Dico "alleggerissimo", sapendo quello che dico. All'arrivo a Roma, i sei veterani ottantenni erano più arilli che mai. Sono scesi dall'aeroplano con il buon umore di chi scenda dal tranvai di Frascati dopo una gaia gita. Uno degli ottantenni ha subito spedito alla moglie questo telegramma testuale, storico: "Tranquillo splendido strabiliante spettacoloso viaggio. Riferirò loco".

Per un maritino di ottant'anni, mi par che non ci sia male.

Canitolo.

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua-Vocera-Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

L'ADUNATA ALPINA DI TRIESTE



GUIDATE DA S. E. ANGIO MANARESI, COMANDANTE DELL'A.N.A., LE «FIAMME VERDI» D'ITALIA CONVENUTE NELLA CITTA' DI SAN GIUSTO SI BEGANO IN DEVOTO PELLEGRINAGGIO ALLA CELLA DI GUGLIELMO ORENKAN.



L'ARCIVESCOVO DI TRIESTE MONSIGNOR FOGAR PARLA AI VENTICINQUEMILA ALPINI PORTANDO LORO LA BENEDIZIONE DEL PAPA. (Ritornello Lombardi)

L'ADUNATA ALPINA DI TRIESTE



LA MESSA AL SANTO IN PIAZZA DELL'UNITÀ PER LA BENEDEZIONE DEL VESILLO DEL "X ALPINO".

(Fot. Fam. della Lanza)

MENTRE S'INIZIANO I FESTEGGIAMENTI PER IL BIMILLENARIO DEL POETA MANTOVANO

LUOGHI VIRGILIANI A NAPOLI

DOVE CANTA LA MUSA

Mentre la nuova primavera odora a sorride nella tiepida e luminosa gloria del sole, si anima ovunque il paesaggio con una suggestione di sogno, e canta da per tutto la dolce Musa di Virgilio in questa fertile zona Flegrea. Non udite i suoi esametri armoniosi?

*Illo Virgilium me tempore dulcis albat
Parthenope, stultici florentem ignobilis atri.*

E alla voce del Poeta fan degno coro la voce gentile dell'antica e lontana Grecia e quella, grave e solenne ma più vicina, di Roma Imperiale. Quanti ricordi fra i ruderi, che ad ogni passo s'incontrano! Lungo queste coste veleggiarono i primi navigatori ellenici, che, per la sua natura vulcanica, chiamarono questa contrada "luoghi di fuoco". Più in là, tre archi romani, tuttora esistenti e sui quali passava l'antica via Appia, rievocano le famose Terme, decantate da Orazio, Tibullo, Propertio, Marziale, Seneca, Cicerone, Vitruvio, ecc., e l'antica leggenda medioevale, secondo la quale Virgilio sarebbe stato il protettore di Napoli e il fondatore dei Bagni di Baia e di Pozzuoli. E poi... Poi, come attraverso un film meraviglioso, ecco affilare, ad uno ad uno, l'un dopo l'altro, in questa vasta e ridente zona Flegrea, cui hanno conferito un incanto immortale i miti greci e l'Eneide; ecco sfilare, l'un dopo l'altro, tutti i luoghi che il gran Mantovano visitò, e dove aleggia ancora il suo grande spirito! Ben a ragione notò il Sainte-Beuve che con l'Eneide alla mano si possono percorrere parte a parte tutti i luoghi memorabili dell'Italia antica. In questa contrada quante memorie! E quanti richiami! Ecco il pauroso e tetto Averno, dalle acque smorte, centro della grande epopea, ritenuto dagli antichi come l'entrata agli inferi. Ecco le tracce dell'antico porto "Giulio", che Cocceio formò unendo l'Averno col Lucrino! Ecco l'antro della millenaria Sibilla, detto anche il "Regno dell'Orco", con la spelunca sotterranea conosciuta col nome di *Grotta della Pace*. Ecco l'antichissima Cuma, fondata ottant'anni dopo la caduta di Troia, e alle cui porte erano i regni dei trapassati visitati da Enea ed Ulisse. Ecco il Lucrino ed il Fusaro, celebri per le murene di Tiberio e per la coltivazione delle ostriche! Ecco "Millocola", ed il *Maremaro*, la funerea palude, che rievoca il mitologico Stige! Ecco il *Capo Miseno*, dove Enea sbarcò, reduce dalla Sicilia, per interrogar la Sibilla; la quale gli insegnò la via dell'inferno, dove egli discese col ramoscello d'oro da offrire a Proserpina! Ecco Pozzuoli, la piccola Roma (*puella Roma*), col suo porto, divenuto un vero emporio dell'Oriente! Ecco Baia — la novella Sibari — dove Virgilio trascorse parecchi mesi in una delle ville d'Aughto. Ecco, infine, il roccioso scoglio della *Giulia*, coi ruderi della leggendaria "Casa del Mago", e gli avanzi della splendida villa, che Vedio Pollione lasciò, morendo, ad Augusto!...

Virgilio giunse qui nella piena e perfetta maturità del suo ingegno; e qui, a Napoli, scrisse quattro libri delle sue *Georgiche*: quelli, appunto, ov'è cantata la "cultura dei campi", cui egli stesso dichiarò nei versi 563 e 564 del quarto libro del suo poema. Con le *Georgiche* egli volle celebrare la pacificazione e la redenzione dell'agricoltura italiana. Ma la sua Musa aspirava a più alti e poderosi voli; e le *Bucoliche* e le *Georgiche* possono considerarsi come un diver-

sivo e un allenamento a quel poema immortale, che, secondo Servio, avrebbe dovuto intitolarsi, non *Eneide*, ma *Geota populi Romani*.

DOVE RIPOSANO LE CENERI

Il sepolcro, ove sono custodite le ceneri di Virgilio, restò per lunghi anni negletto. Rinato poi l'amore per le lettere dopo i tristi tempi della barbarie, quella tomba gloriosa fu mèta di continui e devoti pellegrinaggi. Ma già, prima di tutti, si era recato a visitare quel sepolcro San Paolo, giacché il culto di Virgilio aveva attraversato incolme la grande rivoluzione del Cristianesimo, ed era entrato, per via della leggenda, anche nella epopea cristiana, salvato dal naufragio di tutti gli idoli e di tutte le grandezze pagane. Sbarcato a Napoli,

dini mettendo sempre dinanzi ai loro occhi la gloria che segue anche nella fortuna i grandi nomi di tutti i paesi e di tutti i secoli, ordina quanto segue:

1.° S'innalzerà a Virgilio un monumento in marmo nel sito, dove si trova la sua tomba, vicino alla grotta di Pozzuoli.
Eleonora Fonseca Pimentel, pubblicando la lieta notizia nel suo *Monitorio Napoletano*, la commentò così: "E' già certo se quel sito deve chiamarsi *Sepolcro di Virgilio*, è ben giusto che sia decorato di un qualche monumento in onore del luogo più che del Poeta: quel monumento può innalzarsi ad un gran poeta eguale a quello del suo stesso poema, che vince l'età del marmo e del bronzo".

Gli eventi politici non permisero poi che il decreto avesse la sua pratica attuazione. Ma, probabilmente, di esso si ricordò poi Giuseppe Bonaparte, allorché fu nominato Re di Napoli. La tomba fu sgomberata e ripulita dalle erbacce, e resa visibile al pubblico in seguito a parecchi restauri. Tale atto gli procurò un'ode di Gabriele Rossetti. Il lauro — che si diceva piantato dal Petrarca — esisteva ancora ai tempi del visconte di Chateaubriand, il quale, in data del 10 gennaio 1804, reduce da Napoli, scriveva al suo amico De Fontanes:

*"J'arrive de Naples et je vous porte
un fruit de mon voyage sur le quel vous
avez dû droit: quelques feuilles du laurier
du tombeau de Virgile: tenet nunc Par-
thenope."*

I RESTAURI DEL COLOMBARIO VIRGILIANO

Le cave di tufo, non solo avevano deturpato barbaramente tutto il rudente e pittorresco versante della collina di Posillipo soprastante al tunnel che mena a Fuorigrotta, ma minacciavano anche di rovina il colombario virgiliano ridotto ormai in condizioni pietose, delle quali, con la intelligente solerzia che lo distingue, si preoccupò subito l'Alto Commissario Castelli. Uno dei suoi più nobili atti, appena giunto a Napoli, fu appunto quello di ordinare che immediatamente fossero sospesi i lavori delle cave di tufo. Per iniziativa di Vittorio Spinazzola veniva poi riscattato l'antico e pretesto monumento, ed anche acquistato il breve spazio di terreno che lo circondava. Succeduto al prof. Spinazzola il comm. Gino Chierici, il Ministero della P. I. concesse, in vista della gravità ed urgenza della situazione, un primo fondo di centoventimila lire. E con tal somma furono subito iniziati i lavori più impellenti.

Il Governo Nazionale, sempre provvido ed energico, non permise che rimanesse più a lungo inascoltito il fervido voto di tanti e così chiari letterati, scienziati ed artisti, i quali da circa mezzo secolo protestavano contro l'ignominioso abbandono, in cui era lasciato quel sacro monumento, ed imploravano l'intervento del Ministero della P. I. Implorazioni e proteste riuscite sempre vane! Malgrado tutto, la tomba del massimo poeta latino era lasciata quasi in balia del proprietario del fondo ov'essa sorgeva; e, per visitarla, occorreva pagare a costui un tenue tributo.

Non si creda che i lavori di consolidamento e di riparazione sieno stati di lieve importanza. Si tratta di solide opere murarie, atte a sostenere la roccia, che minacciava di franare: quindi alti e poderosi piloni, muri di abbarbicamento e fasciature della roccia stessa, nei punti ove più ampie e minacciose si aprivano le fenditure, slabbrate



Napoli: Quel ch'era una volta la Tomba di Virgilio.

San Paolo aveva — pare — visitato con la più viva commozione il sepolcro del Poeta, e lo aveva anche bagnato delle sue lagrime, lamentandosi d'esser giunti tardi.

Vi si recarono poi anche Dante, Petrarca, Boccaccio, il Pontano ed una infinità di illustrazioni dell'arte, della letteratura, della scienza e della poesia. La Margherita di Balthus inviò a Federico II un ramoscello di lauro, piantato — a quanto dicesi — dal Petrarca presso il sepolcro. Ed accompagnò il grazioso dono con questi versi di Voltaire: "Prendi il lauro per la tua gloria guerresca e per quella poetica."

Un fatto da ricordare, tanto più ch'è pressoché ignoto, è questo: il generale Champnet, venuto a Napoli nel 1790, prima cercò d'ingraziarsi il popolo inviando al Duomo due compagnie di dragoni, come guardia d'onore al busto argenteo di San Gennaro, ed intervenendo personalmente alla cerimonia della liquefazione del sangue; e poscia, per cattivarsi l'animo delle classi colte, decretò la erezione d'un monumento a Virgilio, sul luogo del suo sepolcro. Il decreto, che reca la data del 7 ventoso, dice tra l'altro: "Considerando che il primo dovere delle Repubbliche si è quello di onorare i talenti ed eccitar la emulazione dei citta-

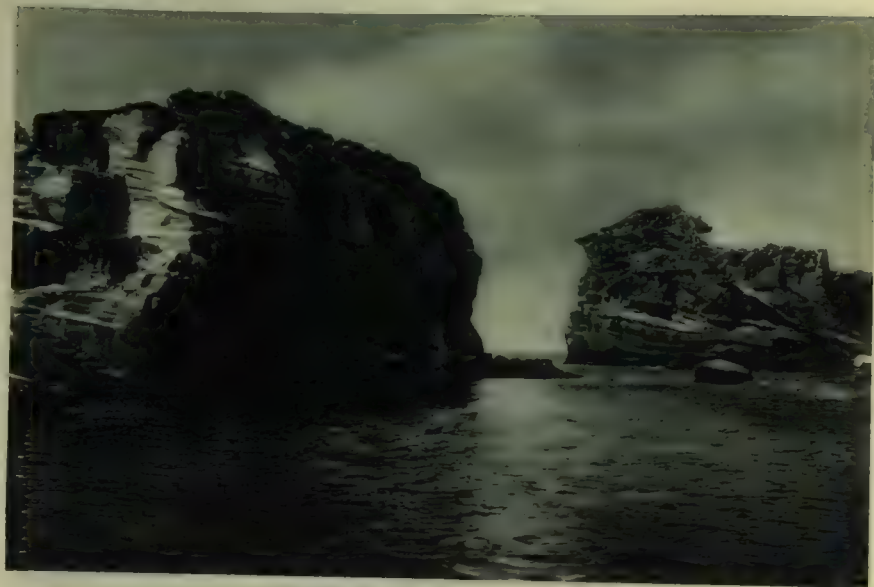
LUOGHI VIRGILIANI A NAPOLI



(Calonetto Fotografico della Soprintendenza all'Arte della Campania)

LA TOMBA DI VIRGILIO COME SI PRESENTA ATTUALMENTE

LUOGHI VIRGILIANI A NAPOLI



LO SCOGLIO DI VIRGIO E LA GAIOLA



IL CASTELLO DI BAIA CON LA VISTA DEI BAGNOLI

(Fot. Alinari)



LA MARINA DI TORRECAVETA

(Fot. Giulio Parisio)

LUOGHI VIRGILIANI A NAPOLI



IL LAGO D'AVERNO

(Fot. Alinari)



VISIONE DI CUMA

(Fot. Parasio)

qua e là dallo scolo delle acque piovane. Ora il masso è stato definitivamente consolidato; e nessun pericolo sovrasta più alla tomba, la quale è stata interamente restaurata con tutto l'amore ed il rispetto che merita un rudero così prezioso. E, per dare al monumento un più decoroso accesso, è stata espropriata una zona di terreno, ed aperto un viale, e costruita una scala che ad esso conduce. Eretto su quel masso, che gli serve di piedistallo gigantesco, il glorioso rudero si scorge benissimo dall'esterno, ed ha un aspetto grave e solenne nella sua nudità venusta. Vorrebbe qualcuno — gli incontentabili, si sa, non mancano mai — che il monumento fosse chiuso da un cancello, e circondato d'alberi verdeggianti: cipressi, elci o lauri, specialmente lauri, in memoria di quello famoso che, secondo la tradizione antica, vi piantò il Petrarca. Ma, con o senza il cancello, con o senza gli alberi, quel che preme è questo: che il lavoro fu eseguito con la massima cura e col maggior rispetto dovuto a un monumento che racchiude ceneri così gloriose, e rievoca il genio e le opere del maggior poeta latino. La nudità sua accresce, anzi, la solennità. Basta, del resto, il nome di Virgilio per farlo ancora ammirare attraverso i secoli e le ingiurie del tempo!

IL GIGANTESCO PONTE DI POSILLIPO

Ma non si è fermata qui l'opera del Governo Nazionale.

Un ponte gigantesco unisce ora il colle alla punta di Posillipo; e lassù, in quel luogo incantato, è sorto un parco di suggestiva bellezza, il quale si protende, come la prora di una nave, fin sulla curva dei Baglioli. Di là si scopre un panorama vasto e stupendo: Nisida, Miseno, Baia ed Ischia: cornice mirabile d'un quadro incantevole, nel quale il verde degli alberi e l'azzurro del mare e del cielo cantano insieme un inno divino di luce e di poesia.

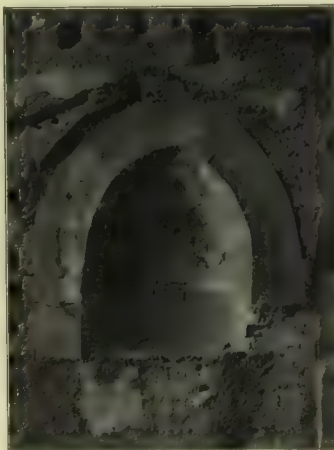
A quell'angolo di Paradiso si pensa di dare il nome dell'autore de *l'Enéide*. E sarebbe un battesimo veramente glorioso! Ma, pel momento, nulla si è deciso ancora. La scelta, ad ogni modo, verte su due nomi: parco virgiliano o parco della Vittoria? Deciderà l'Alto Commissario, ideatore e direttore di questa nuova opera, che pareva un sogno, e si è mutata, mercé sua, in una meravigliosa realtà.

I LAVORI NELLA ZONA VIRGILIANA

In occasione delle feste virgiliane, sono stati concentrati tutti gli sforzi sulla vasta regione visitata e cantata dal grande Mantovano; e già molti e notevoli lavori sono stati rapidamente compiuti. Pozzuoli, l'antichissima città greca, l'emporio mercantile di Roma, è stata completamente restaurata; e i faticosi lavori di colmamento; ed anche il bellissimo anfiteatro è stato riattato con opportune riparazioni. Quanto prima si porrà mano a quelle occorrenze al famoso tempio di Serapide, ch'è un raro gioiello della scienza archeologica e geologica. La grotta della Sibilla è stata sgombrata, dopo parecchi secoli di atesa! Il professor Maiuri, direttore delle antichità, approfittando d'una generosa offerta di novantamila lire, consegnata all'ex ministro Fedele da un signore, che tiene a rimanere ignoto, ha intensificato i lavori, già iniziati a Cuma, e sta provvedendo alla sistemazione definitiva dell'Acropoli. Gli scavi finora eseguiti hanno messo in luce una galleria sotterranea che, dalle pendici del monte, va verso il mare, e ch'è stata svuotata di circa diecimila metri cubi di terreno. Sono apparsi cinque grandi ambienti scavati nel tufo, i quali costituiscono, di per sé soli, uno degli aspetti più sugge-

stivi di Cuma, e uno dei più mirabili esempi della tecnica dello scavo in galleria. Ora l'antro si apre come una basilica sotterranea, scavata entro le viscere del monte, e può essere percorso per oltre 300 metri. Nella parte superiore del monte, altri scavi hanno messo in luce l'antichissima strada romana, che unisce il tempio d'Apollo, dell'Acropoli inferiore, al tempio di Giove dell'Acropoli superiore. Quando tutta la strada sarà scoperta, sarà facile l'ascensione all'una o all'altra Acropoli; e si potranno ammirare di lassù gli avanzi dei tempi immortali dall'autore dell'*Enéide* e delle *Georgiche*.

Il prof. Maiuri, ch'è davvero infaticabile, e oltre all'essere un dotto, è anche un uomo d'idee assai pratiche, ha voluto che tutti i luoghi cantati e descritti da Virgilio fossero contrassegnati e indicati con apposite steli, recanti incisi gli esametri dell'*Enéide* e delle *Georgiche*, che a quei luoghi si riferiscono. L'Acropoli di Cuma aveva già una stela commemorativa. Ora ne sono state col-



Interno della Tomba di Virgilio con gli antichi affreschi. (Fot. Peruzzi)

cate altre tre: una per ricordare lo sbarco di Enea; un'altra, il vaticinio della Sibilla; e la terza, infine, è stata collocata accanto al tempio di Apollo. Il quale fu scoperto nel 1913, in seguito agli scavi compiuti sotto la direzione di Vittorio Spinazola; e non è quello del mito del Dédalo, né ha più le porte d'oro descritte da Virgilio; ma è una bellissima costruzione, che risale al primo secolo dell'Impero. Altre steli saranno erette sulle rive del lago Lucrino, del lago d'Averno e del Capo Miseno. Quella del Lucrino reccherà incisi alcuni versi del secondo libro delle *Georgiche*; quella dell'Averno i famosi versi:

*Splendet aula fuit, vastoque mimant biala,
Sorceps tuta lacu nigro memorumque tenebris.*

Agrippa e Coccio congiunsero, com'è detto più innanzi, il famoso "Portus Julius", alle cittadelle di Cuma mediante una galleria sotterranea. Pare, anzi, che Coccio fosse invaso dalla mania di aprir gallerie da per tutto. Ne aprì, infatti, parecchie nella regione cumana; e, poco curandosi della venerazione del popolo per l'antro della Sibilla, sfondò anche questo. Al sacrilegio da lui perpetrato sembra che riparasse Augusto, facendo eseguire, dopo che fu conclusa ad Anzio la guerra, importanti riparazioni all'antro fa-

moso. Ma, probabilmente, fu proprio Virgilio che suggerì all'Imperatore quella "lustratio ad iter Avernì"; egli che, nella quinta bucolica, aveva scritto:

*Ultima Cuma ei venit jam carminis aetas;
magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*

e conosceva la leggenda della venuta di Enea in Italia.

Sia comunque, Virgilio fu il poeta di quella "lustratio", e fu lui che nell'antro di Cuma fece il recesso sacro ai Romani.

Dopo Cuma sarà sistemata la zona monumentale di Baia, coi restauri al tempio di Diana, a quello di Venere e alle "Tre Stanze". Sono visibili, intorno al tempio di Diana, alcune tracce di vecchi condotti d'acqua. Parte della cupola del tempio di Venere è ancora intatta, con quattro nicchie sulle pareti, e sei degli otto finestroni, disposti secondo la direzione dei venti e del sole, in modo da permettere ai bagnanti di poter godere le fresche aurette dei venti marini e le tiepide carezze del sole. Accanto alle "Tre Stanze", site sulla collina di fronte, si possono ammirare frammenti di opere architettoniche e una polla d'acqua miserabile.

La collina, ch'è attualmente nuda, per la estrazione eseguita della "possolana", sarà quanto prima rivestita di lauri e di mirti, e adornata con viali di mortella e di rose.

Saranno prossimamente iniziate anche attive ricerche per la tomba di Scipione l'Africano sulla spiaggia dell'antico lago di Patria, dove il Petrarca già venne invano a cercarla. E a tal uopo il Governo ha promesso un sussidio extra di diecimila lire.

IL PROGRAMMA DELLE ONORANZE AL POETA

Il Comitato napoletano sta lavorando d'accordo coi Comitati di Roma e di Mantova. Per convenzione, l'anno virgiliano è compreso fra il 31 corrente ed il 16 ottobre. I congressi nazionali visiteranno i luoghi virgiliani verso lo scorcio di questo mese. Nella prima decade di ottobre avrà poi luogo la grande "Crociera Virgiliana", organizzata dal prof. Romagnoli. Essa toccherà tutti i luoghi e tutti i porti dell'Italia ricordati dal sommo Poeta. Giunta a Napoli, la crociera proseguirà per Baia, donde i giganti si recheranno, in automobile, a Cuma. Imbarcati poi novellamente, visiteranno pure Gaeta. Sono preannunziate anche varie corse americane. Pel 31 corrente saranno ultimati i lavori già in corso sotto la direzione della Sovrintendenza delle Antichità.

'ITALIAMI' ITALIANI

Auguriamoci che la celebrazione di questo secondo millennario virgiliano sia occasione ispiratrice, che fortemente richiami gli Italiani all'amore e allo studio fecondo del più nazionale, forse, dei nostri poeti. Anche in mezzo alle pompe di Roma e ai favori di Augusto, Virgilio si ricordò sempre della sua Mantova e del tranquillo potere onde lo scacciarono i duri pretoriani e nei suoi versi è, talvolta, la dolce e penetrante malinconia dell'esule. Come Dante sperò col suo poema di far forza alle crudeltà dei suoi concittadini, e cingere nel suo "bel San Giovanni", la corona di poeta, così Virgilio si augurava di poter offrire, un giorno, alla sua città natale le palme raccolte nei campi dell'Arte e assidersi tranquillo all'ombra dei canneti verdeggianti su le sponde del Minio. Festeggiano, adunque, il Poeta grande e buono, che, in mezzo ai miracoli della forza trionfante, ebbe il senso, forse il presentimento, di una umanità migliore; ebbe e cantò con versi divini la religione della sua e della nostra patria. *Italiam! Italiam!*

GAETANO MIRANDA.



S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA



S. A. R. LA PRINCIPESSA GIOVANNA DI SAVOIA

Recentissime fotografie eseguite da Emilio Sommariva di Milano



* LA DANNAZIONE DI FAUST, di Ettore Berlioz.

Questa è opera da Scala. Intendiamo subito sul significato della definizione. (Ma ci siamo già intesi, e se cerchiamo di spiegarci meglio è perché il cronista deve pur



Ettore Berlioz.

dire la sua e dimostrare, almeno, che tiene l'ufficio per qualche cosa.)

Dunque: tant'altre opere si rappresentano alla Scala, con buon esito: ma se non hanno la grandiosità d'ispirazione e la magniloquenza vocale e strumentale di questa; se non meravigliano, come questa, per la ricchezza della fantasia messa nei quadri scenici, perdono gran parte dell'effetto che conseguirebbero, servendosi degli abbondanti ed efficaci mezzi di allestimento che il Teatro può adoperare.

Noi tutti sappiamo che alla Scala piacciono anche le opere che non richiedono sfarzose messe in scena; ma noi tutti sappiamo pure che, per farle comparire bene, si deve diminuire l'ampiezza del palcoscenico, e il numero degli strumentisti in orchestra, e ridurre a modestia tutto il resto.

Bisogna, insomma, accordare il meno col più. E allora: a che vale il più?

I mezzi abbondanti ed efficaci del Teatro alla Scala sono un coefficiente importantissimo dell'opera d'arte; tale da darle pienezza d'espressione. Alla Scala si capisce, meglio che altrove, come sia spropositato parlare di decadenza del teatro di musica e di sviamento dei gusti del pubblico.

Basta dare uno di questi stupendi spettacoli, e il pubblico si affolla nella sala così da non poterci stare dentro, e batte le mani da spezzarle e acclama a perdifiato.

Visioni pittoriche più incantevoli della pianura ungherese, all'aprirsi del velario, nel primo atto della *Dannazione di Faust*, dove volete trovarle? La vastità del paesaggio e la trasparenza dell'aria (è mattina, e i colori variano, a mano a mano, col salire della luce) trasportano l'animo nel regno della musica. Ed ecco la musica: un canto largo, dolce, dell'orchestra, e volatine dei violini in sordina, e accordi acuti, leggeri, ribattuti, e scalette di flauti: il paesaggio, l'aria, la luce sono fatti melodia.

Entra quindi Faust, vecchio e triste. La sua voce accresce commovente al momento scenico e musicale; poiché non c'è per l'uomo segno di vita che scenda nel cuore più prontamente e profondamente della parola modulata con calore di accento.

Poi, giovinetti e giovinette intrecciano gaité

danze, accompagnati dal coro. Di lontano, squallide trombe annunciano l'avvicinarsi di schiere pagane. Entrano, passano, vanno alla guerra: il Prèule, a cavallo, alza la mano benedicendo le armi e i vessilli. Un grido di devozione risponde al gesto santo. Movimento, colore, suono: la vita fisica e spirituale nelle sue manifestazioni più sensibili.

Poi, a quando il teatro di musica saprà rendere l'effettiva fusione di questi elementi, non solo riuscirà a smettere la fola della sua decadenza, ma varrà ad affermare l'assoluta sua superiorità su tutte le altre forme di arte rappresentativa.

Avanti. Siamo al secondo atto. Veramente, alla seconda parte. Il Berlioz ha diviso in quattro parti la *Dannazione di Faust*: ma tutti sanno che egli la concepì nello stile del concerto, e che in concerto egli la fece eseguire la prima volta, sotto la sua direzione.

Volendole dare forma teatrale, il Gungsborg adattò la musica in cinque atti e dieci quadri di sua invenzione.

Alla Scala, hanno fatto sapere i giornali, si è tornati all'edizione originale, per ciò che riguarda la musica.

Press'a poco, aggiungiamo noi: giacché se ora le parti sono quattro, i pezzi musicali che le costituiscono hanno mutato un po' l'ordine stabilito dal Berlioz.

Siamo, dunque, alla seconda parte. Il coro di Pasqua, nella cattedrale; il coro dei bevitori, nella taverna; le canzoni del topo e della pulce, intramazzate dalla fuga burlesca sulla parola *Amen*; che ardite contrapposizioni di candore e di volgarità!

Con un trapasso inaspettato rivediamo Mefistofele tra le rose, in un giardino fiorito, presso a Faust ridiventato giovane. Tant'è lo stupore del pubblico che qualcuno prorompe in un applauso, subito represso da altri.

Un volo di fanciulle quasi ignude scende ad accarezzare il sonno in cui Mefistofele ha addormentato Faust promettendogli Margherita. E nel sonno gli spiriti dell'aria intonano il più voluttuoso coro che la musica abbia finora creato: larghe ondate melodiche, e bisbigli e sussurri, trilli, gruppetti, e note tenute nel basso, che paiono trattenerne il respiro per non rompere l'incantesimo, sino a non poterne più. E allora cedono, discendono, si risolvono, si posano sull'accordo finale.

Sono le note che, con termine musicale, si chiamano "pedali": passano sequenze di accordi lontane dalla tonalità udita, e perciò indeterminate, strane. Il Berlioz usa dei "pedali", in una maniera stupenda e affatto sua: qui, per esempio, il "pedale", è su di un grado del tono del tutto inconsueto, il quarto discendente, e conferisce maggior indeterminazione e stranezza nelle armonie che sopraggiungono. Ma anche nel Coro di Pasqua,

i due "pedali, consecutivi di tonica e di dominante (chiediamo scusa di entrare, una volta tanto, in particolari tecnici), vale a dire sul primo e sul quinto grado del tono, hanno sapore squisito.

Con la danza delle silfidi si chiude, alla Scala, la seconda parte della *Dannazione di Faust*, che nell'adattamento del Gungsborg chiude la terza. Alla Scala si è fatto del secondo e terzo atto del Gungsborg una parte sola. Ma né la versione scaligera, né quella del Gungsborg corrispondono alla autentica del Berlioz, la quale finisce la seconda parte col coro dei soldati e con la canzone degli studenti (che invece alla Scala e dal Gungsborg sono posti sul principio della terza parte).

Il cambiamento nell'ordine dei pezzi che costituiscono le quattro parti della *Dannazione di Faust* è, per altro, giustificato dal modo stesso tenuto dal Berlioz nel comporre la sua leggenda drammatica. Aveva già musicato, vent'anni prima di compiere la partitura, otto scene del *Faust* di Goethe, tradotte in francese da Gérard de Nerval; poi, durante una delle tante peregrinazioni a traverso i paesi d'Europa, spinto dal bisogno di guadagnare danaro, aveva composto un pezzo qua e uno là, nelle carrozze di posta, in ferrovia, in battello e negli alberghi, viaggiando l'Austria, l'Ungheria, la Boemia, la Slesia. L'invocazione alla Natura, uno degli ultimi pezzi dello spartito, è fatta in una di codeste tappe di viaggio (e anche i versi sono fatti in parte dal Berlioz, che non s'accontenta della traduzione del Nerval e di alcune strofe preparategli da un amico).

Sulle frontiere della Baviera compone il pezzo d'introduzione: «Al vecchio inverno subentrò l'aprile». A Vienna, la scena sulle rive dell'Elba e la Marcia di Rakosky. A



Il baritono Carlo Galleffi. «Mefistofele», nell'edizione scaligera di *La Dannazione di Faust*. (Disegno di Mario Vellani Marchi.)

Pest, la danza dei villici, e a Praga, una notte in cui s'alza di colpo dal letto, per timore di dimenticarsene, l'apoteosi di Margherita, che chiude l'opera. A Breslavia il coro degli studenti, e, appena rientrato in Francia, il duetto "Angelo adorato", e il trio finale della terza parte. Gli altri pezzi, il Berlioz li compone all'improvviso, sotto la spinta dell'immaginazione: in casa, al caffè, a passeggio. «Io non cercavo le idee», — conferma il Berlioz in un punto delle sue *Mémoires* — le lasciavo venire, ed esse si presentavano nell'ordine più impreveduto. E in un altro punto soggiunge: «Considero quest'opera come una delle migliori ch'io abbia creato; e il pubblico, finora, sembra darmi ragione».

Verissimo. Ai pezzi già rammentati dobbiamo aggiungere, nella terza parte, l'aria di Faust: «A te grazie, o crepuscolo», la ballata di Margherita «Ci fu una volta in Thule», l'invocazione di Mefistofele «O

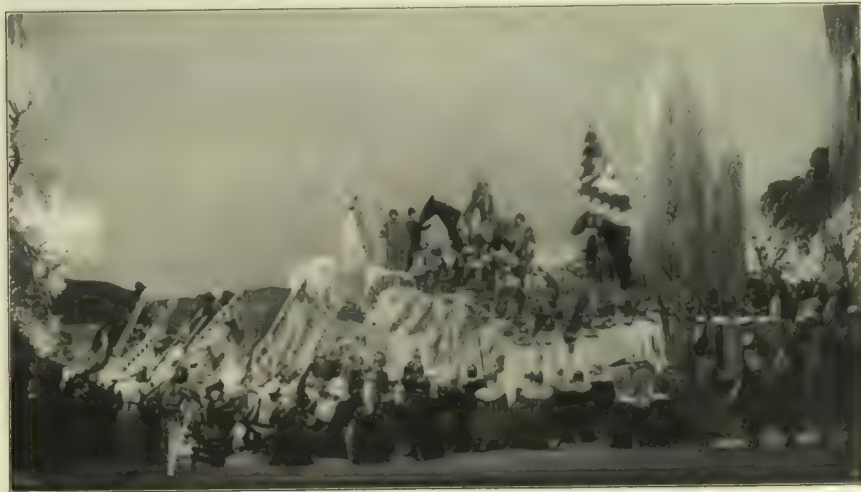
rezza e una luminosità di disegno che la tumultuosa fantasia del Berlioz non poteva intravedere e cogliere. Una frase del soprano o del tenore o del basso, incominciata benissimo, si ferma per via, si perde proprio quando noi l'aspettiamo al segno d'arrivo. Lo spunto dell'ispirazione si è sciupato col ragionamento. Il compositore ha voluto trasferire nel linguaggio cantato gli aspetti del linguaggio parlato: ubbie, illusioni vane e pericolose. Ben altrimenti hanno praticato i nostri grandi compositori melodrammatici del passato, per nostra fortuna: si ripensi a Verdi, per consolarci, e ai miracoli di verità ch'egli ha saputo operare col suo discorso vocale, senza spezzare il filo melodico.

Ma le manchevolezze del Berlioz compositore di musica vocale, sono riscattate a usura dalle sue virtù di sinfonista. Così, come le manchevolezze del Berlioz compositore di musica drammatica: se gli più es-

Faust, alla Scala fu impersonato dal tenore Merli; ma questi, che pure ha dato ripetute prove della sua valentia di cantante e di attore, non è sembrato nei tratti del Dottore leggendario a suo agio. Qualche sgradevole emissione della voce ha guastato: guasto non troppo grave. Incidenti ne capitano a tutti quanti calcano il palcoscenico; e si dimenticano presto.

Mefistofele fu il baritono Galleffi; e anch'egli, che è valente cantante e attore, ci è sembrato meglio a suo agio in altre "parti". Margherita, la signora Giuseppina Cobelli. S'è detto poco sopra: la "parte di Margherita" è di poco rilievo; tuttavia, la signora Cobelli ha messo, per renderla piacevole e interessante, la dovizia della sua voce ben timbrata, pastosa, estesa, e il fervore della sua intelligenza pronta e agile.

Un cenno particolare meritano questa volta gli scenari, la messa in scena, e l'allestimento scenico. In una cronaca come questa, che ha



La Dannazione di Faust alla Scala: una scena del primo quadro.

(Estr. Paganini)

Spiriti dell'incostante fiamma», il minuetto dei Folletti, che riempie di spavento il sonno di Margherita, e la serenata di Mefistofele. Nella quarta parte la romanza di Margherita «Perduta è la mia pace», consolatoria, angosciosa, e la descrizione sinfonica della corsa all'abisso, il pandemonio e l'epilogo corale.

L'accesso romantico che fu il Berlioz, scelse il seguito degli episodi drammatici che cucl insieme, alla bell'e meglio, e intitolò *La Dannazione di Faust*, con lo scopo precipuo di incanalare la straboccante sua immaginazione musicale. Perciò, *La Dannazione di Faust* è, principalmente, un grande e magnifico quadro sinfonico. Sulla sua magnificenza non c'è più nulla a dire. Meno compiute sono, invece, le "parti", di canto, ossia i personaggi drammatici. Non che sia poco bella la "parte" di Mefistofele; è, anzi, bellissima, ma è la sola veramente definita delle quattro poste dal Berlioz nella *Dannazione di Faust*. Le "parti" di Faust e di Margherita (Brander è un personaggio secondario) sono scialbe. Assai difficili vocalmente, specie la "parte" di Faust, e di scarso risultato.

Le linee del canto vocale richiedono, per essere comprese e gustate a pieno, una chia-

sere contestato uno dei primi posti nel novero degli autori di opere teatrali, nessuno disconosce lo splendore di tante sue pagine orchestrali: la *Sinfonia fantastica*, il *Re Lear*, l'*Arioso in Italia*, *Giulietta e Romeo*, la *Sinfonia funebre e trionfale*, il *Carnevale romano*, senza contare i pezzi sinfonici delle sue opere teatrali.

Il maestro Victor De Sabata ha messo nella concertazione e nella direzione della *Dannazione di Faust* una severa coscienza di artista e il calore della sua anima. Ha rinnovato il buon successo ottenuto dirigendo, nel corso di questa Stagione, alla Scala, la *Fanciulla del West* di Puccini. La foga del suo temperamento lo porta talvolta a curare un po' troppo sottilmente i particolari della partitura d'orchestra; cosa che gli fa smarrire, a tratti, la netta visione dell'insieme. E anche, a causa della sua foga, alcuni pezzi hanno da lui movimento troppo concitato, cosicché ne soffre la chiara intelligenza della musica. Ma il buon gusto e la sicurezza nel trarre dalle famiglie strumentali e dai loro diversi impasti ciò che debbono dare, sono notati dal pubblico, che riconosce e ammira nel De Sabata un musicista eletto e una mente privilegiata.

incominciato col lodare caldamente l'eccellenza degli spettacoli alla Scala, non si può passare di sfuggita sulla bellezza dei quadri composti dal pittore Marchiogo. Essi contano fra i più belli (e di belli alla Scala se ne son veduti parecchi in questi ultimi anni) del Teatro rinnovato.

L'applauso che ha salutato l'apparizione del giardino fiorito, nella seconda parte dell'opera, non è certo immeritato.

La messa in scena della *Dannazione di Faust*, dovuta al Forzano, è, a sua volta, tutta movimento, vita; attraentissima; e l'allestimento scenico di Caramba uno sflogorio di luci e di colori.

C'è anche, nella *Dannazione di Faust*, una parte non trascurabile di coreografia; e questa è stata svolta egregiamente dal Romanoff e dal D'Agostino.

Il coro e l'orchestra sono la predilezione del nostro cuore di musicisti. Il coro, che ha molta parte nella *Dannazione di Faust*, istruito dal maestro Veneziani, ha cantato inappuntabilmente; e l'orchestra ha inappuntabilmente suonato. Non parliamo di difficoltà superate: questa orchestra e questo coro non conoscono che risultati mirabili.

CARLO GATTI.

MOTIVI PASTORALI

IL "GREGGE DEI POVERI."

"In nome di Gesù, di Maria e del Serafico Padre San Francesco, secondo i consigli evangelici, noi, pastori d'Abruzzo, chiamando a fraterna raccolta i pastori del mondo cattolico, fondiamo *Il gregge dei poveri* con il consenso della Santa Madre Chiesa e con la sua benedizione.

"Ceda ciascuno di noi una o più pecore al Gregge de' poveri; e diventerà alleato della Provvidenza, che moltiplica e rende fruttiferi gli armenti.

"Il primo Gregge sarà il "Gregge di Gesù, il Buon Pastore".

"Le donne, che per ogni strada, Iddio chiamerà al nostro aiuto, saranno le costanti "Sorelle del telaio", che torceranno il filo e tesseranno, dentro le loro case, la lana de' Santi Greggi nell'unico panno della Regola e faranno maglie e calze e coperte, perché tutto sia distribuito ai miseri e ai malati, che ne avranno il bisogno."

Da quali tempi lontani ci giungono questi "principi", di una Regola pastorale, ai quali molti altri ne seguono, improntati allo stesso religioso fervore e con gli stessi intendimenti umanitari? Forse dall'età di mezzo, ancor tutta piena dello spirito e delle idealità francescane? No! Essi sono stati scritti oggi, divulgati e praticati oggi, sui monti d'Abruzzo, mentre contemporaneamente vi si combattono i più ardenti problemi della vita moderna, fra i quali, importantissima, la questione armentizia.

Giova subito dir questo perché la gente ignara non pensi allo schiudersi di un nuovo fenomeno collettivo di esaltazione religiosa, persuasa purtroppo — malgrado gli sforzi per distruggere l'inverato errore — che la terra d'Abruzzo sia sempre percorsa da Alii assonnati e da penitenti in preda a mistici delirii. La verità è tutt'altra! Quella corona di leggende, fra disperate e selvagge, che per lungo tempo hanno oppresso questa regione come serti di monili barbarici opprimerebbero una fronte umana, è finalmente caduta. L'era degli idolatri cattolici è svanita, e i pastori, che dormono settecent'anni, son ricaduti in un letargo mortale sotto le nevi della Majella che, dal canto suo, s'aderge sempre verde e stupenda nella freschezza delle sue forme titaniche.

Cosicché, la novella Regola pastorale non ha nulla di favoloso e di bizzarro. Si tratta invece di un'opera di carità e di



Il vessillo dei pastori d'Abruzzo

amore pensata certo con inconsueto sommovimento ideale, ma tutta penetrata e vibrante di umanità misericorde. La sua origine è semplice. Un giovane poeta di razza campagnola, uso a fuggire con le parole del dialetto natio sonetti di meditate armonie, fu percorso un giorno da un gran dolore: la morte di un suo figliuolotto.

Or egli, vagando per le cime e i declivi del Gran Sasso, in



Il "Gregge del Buon Pastore", nel tratturo di Buoi.



Le capre che seguono il gregge.

vista dell'Adriatico, s'imbattè in certe pecore che lo guardarono con uno sguardo di non mai conosciuta dolcezza. Si offrirono, cioè, al suo dolore. Si rivelarono pronte ad alleviare, nella guisa concessa loro da Dio, quella ed altre tristezze umane.

Tutto questo intese Alfredo Luciani, il poeta, e subitoamente gli balenò la visione di un "gregge dei poveri". La mite umile creatura dal ricco vello sarebbe stata di nuovo aiuto all'essere dalle infinite miserie. Due pastori, Maurizio ed Orazio, avendo ereditato per tramiti misteriosi lo spirito di frate Egidio e di frate Leone, gli divennero compagni. E fu tutta una gara di offerte, secondo l'invito e le intenzioni della Regola; e vescovi, parroci e francescani benedissero ne' giorni santi le pecore donate; e il gregge più grande fu intitolato a Gesù, e i minori a San Biagio, a San Nicola, all'Addolorata, protettori dei vari villaggi montani, e sulla triplice vetta del Monte Picco ondeggiarono i soffi commisti delle alture, delle foreste e del mare i bianchi vessilli della nuova Crociata della pietà e della grazia. L'opera dunque, continuando ad accogliere proseliti, e a concretarsi sempre più in magnifica istituzione providenziale, non è frutto di esaltazioni fugaci. Ma la spiritualità francescana che tutta la pervade e nobilita, la rende atta a risolvere, per quanto le sia possibile, il problema armentizio sempre più grave e vitale per l'Abruzzo montano.

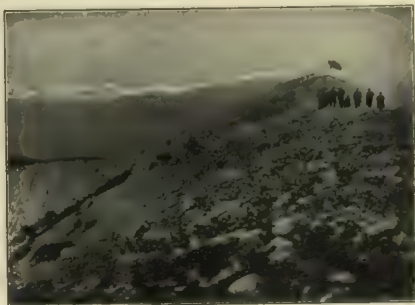
Un tempo — tutti sanno — la ricchezza e la potenza di quelle plaghe riposava sulle industrie pastorali. Quando si pensi che quattro secoli fa, ben otto milioni e mezzo di pecore pascevano sui monti del solo Aquilano, e i passaggi delle mandre e dei pastori nel Tavoliere di Puglia danno l'immagine d'immense trasmissioni bibliche, si prova un senso di sgomento confrontando l'at-

tuale povertà con quella prepotente dovizia. Tutte le antiche dominazioni compresero la necessità e l'importanza di quell'industria; e tanto Federico II, come Giovanna II e Re Ladislao e Renato d'Angiò largheggiarono in diplomi e privilegi eccezionali, fin a quando Alfonso I d'Aragona, riordinando ed allargando le antiche costituzioni, ideò e sancì una vasta e grandiosa legislazione pastorale con l'istituire la Dogana di Foggia, col dare agli armenti un perpetuo pascolo invernale nella pianura del Tavoliere, con l'aprire i "tratturi", le grandi e verdi strade dei greggi, che tuttora sussistono.

Da quell'industria fiorì e divenne gloriosa l'arte della lana, quella che tutti gli statuti del tempo, posti sotto la protezione della Madre di Dio, chiamavano giustamente "magnifica". Esercitata nella sola Aquila da 3500 operai, essa serviva non soltanto di commercio, ma di esempio e di scuola ai Fiorentini ed ai Genovesi che traevano lassù ad impararla. E fu per essa che i mercatanti, pervenuti a meravigliosa fortuna, inalzarono il mausoleo di Celestino V, concorsero alla costruzione di San Bernardino, crebbero a Popoli nel 1619 il più grandioso edificio del Regno, e prestarono e donarono somme ingenti a Principi e Sovrani, da Giovanna di Napoli agli Angioini, da Carlo VIII a Margherita d'Austria. Soltanto l'opera nefanda del Principe d'Orange e la dominazione spagnola, violatrice di ogni libertà, ferirono la superba industria abruzzese, che non attinse mai più il suo primitivo splendore. Ben è vero che a' principi dell'Ottocento, nella provincia aquilana si contavano ancora un milione e duecentomila pecore, e si lavorava ancora la lana, ma da quel punto la decadenza fu inesorabile, accresciuta dall'insipienza e dalla viltà dei Governi democratici, un de' quali giunse risolutamente ad affermare che la pastorizia era, fra le industrie italiane, quella condannata con più certezza a morire, perché industria "primitiva", e che la concorrenza straniera dava ai consumatori vantaggi enormi in confronto dell'industria nostrana.

Fortunatamente, vi sono oggi segni d'una completa resurrezione. Per giungere ad essa, occorre — oltre ai mezzi tecnici, alle variate culture dei pascoli, alla scelta sapiente fra la pastorizia trasumante e quella stazionaria — l'incessante progressiva moltiplicazione degli armenti. Tale è la finalità della nuova Regola montana che chiede Case, Scuole, Telai, perché tutte le leggi del Lavoro siano osservate e diffuse, e producano un nuovo popolo, lontano dalle città, e fattivo a sua guisa. I paragrafi di questa Regola sono dolcemente orgogliosi, e a tratti, ingenuamente enfatici. Ma non importa. La fede non misura le sue frasi, e non pone limiti alle sue visioni. Il sogno di Faust, toccato dalla grazia, è d'una portata universale. Quel che vale nelle opere è la loro sostanza. E gli spettacoli di questi giovani pastori che adunano fra i monti i loro piccoli armenti, e le più vaste adunate benedette nel nome di Cristo, e le croci pastorali e i vessilli cattolici alzati sui culmini, brillando i soldati di primavera o ne' sognanti equinotici d'autunno, non sono soltanto spettacoli pittoreschi, ma espressioni di vita, promesse di una forza che non è certo fra le minori e le ultime della grande Patria.

ETTORE MOSCHINO.



La Croce sui rudini del Gran Sasso.



MISTRAL, PETRARCA
E L'AMICIZIA FRANCO-ITALIANA

Per tre giorni le ridenti prode di Cannes, perla della Costa Azzurra, hanno echeggiato di brindisi e di discorsi in onore della latinità, simboleggiata qui, come a Parigi da Virgilio, dal bardo di *Mirella*, Federico Mistral. Ancorché le vicende della conferenza di Londra, dove l'Italia subisce da parte della Francia il trattamento che si suole imporre ai nemici anziché ai consanguinei, e dove la Spagna, terza potenza latina, è stata lasciata addirittura fuori dell'uscio, costituiscono un commento di scerba ironia a quei brindisi e a quei discorsi, non sarà inopportuno evocare, per stendere un po' di balsamo sulle piaghe, un tentativo di riav-

lo accuserebbero di essere affiliato all'Action Française, nel che d'altronde non commetterebbero se non una petizione di principio, dato che Carlo Maurras, provenzale come Mistral, si formò precisamente alla scuola di quest'ultimo. Ma Mistral vivo diceva di peggio. Uno dei suoi discepoli più autorevoli, il barone di Tourtoulon, fautore come lui della monarchia antiparlamentare e cattolica, predicava all'indomani di Sedan, parafrasando le idee del maestro in una lettera al rivoluzionario catalano Alberto di Guinàna: "Ho paura che la guerra che sta per finire sia semplicemente il primo atto di un dramma spaventoso. I paesi germanici preparano una nuova invasione barbarica. Nessuno ormai toglierà di capo ai tedeschi più pacifici che Dio li ha designati per rigenerare l'Europa e in particolare le razze latine. Se le nazioni latine avessero un po' di buon senso, se sapessero dimenticare le loro meschine gelosie — quanto attuali in queste parole, signori francesi! — e unirsi mediante trattati militari, commerciali e politici atti ad assicurare ad ognuna la sua perfetta indi-

francese, l'Ornoso, i cui marinai pretendevano sinanco scendere a terra per immischiarsi degli avvenimenti locali a difesa dei supposti interessi pontifici. Questa ingerenza della Francia negli affari del nuovo regno sembrava escludere, almeno per il momento, ogni tentativo di riavvicinamento fra le due nazioni latine. Ma Mistral e i suoi amici, i quali, benché cattolici, sapevano vedere più lontano dei rancori dell'ora, superiori anche in questo ai loro discendenti del 1930, presero coraggiosamente la testa dell'azione conciliatrice e organizzarono la resistenza contro le velleità papaline dei conservatori della Camera. Il Governo, che non era affatto conservatore ma semplicemente prigioniero della sua maggioranza, afferrò subito l'idea dei mistraliani e sottomano si dette all'opera. Inaugurando una tradizione che doveva affermarsi nelle ore più gravi dell'esistenza nazionale, Mac Mahon aveva già compreso che la Francia per resistere alla pressione della Germania doveva ricercare l'amicizia dell'Italia: senza saperlo, egli percorreva di quarant'anni la politica di Barrière allo scoppio della conflazione europea. Ma a quel tempo anche le sinistre francesi erano del parere che l'amicizia del regno d'Italia fosse per l'avvenire pacifica della Repubblica una necessità primordiale, e non appena ebbero sentore dei festeggiamenti franco-italiani che i cattolici meridionali, capitanati dal Mistral, preparavano per luglio del 1874, intervennero numerosamente per rivendicarne a sé l'alto patronato. Qui s'istruiva una contesa intestina che dilania la Francia si innesta in modo curioso sull'improvviso fervore filofilo che da un giorno all'altro ha invasi tutti i partiti. Il povero Petrarca diventa a un tratto una specie di erma bifronte, cattolica per gli uni e liberopensatrice per gli altri. Mentre i clericali di Provenza, per disarmare l'opposizione conservatrice, presentano il cantore di Laura sotto l'aspetto di un uomo d'ordine e di un ottimo figlio, le sinistre scrivono addirittura a Garibaldi, a Caprea, per picchiare a testimonio del repubblicanesimo e dell'anticlericalismo del poeta. E Garibaldi, con quella sua lunga e slanciata scrittura quasi femminile, a rispondere, in data 1° luglio 1874, al generale Bodone:

"Caro generale,

De' vivi inferno, un gran miracol fa
Se Cristo teo non s'addira....

Cotesti versi magnifici del poeta di Valchiusa contrastano il carattere anticlericale del suo genio immortale. Petrarca, come Dante, è certamente uno dei più vigorosi fra i grandi pionieri che scalzarono dalle fondamenta il mostruoso edificio della superstizione, in un tempo in cui inquisitori d'ogni fatta arrovinavano la carne umana con l'odioso spettacolo degli antropofagi dell'isole de' Caraibi. Gli uomini che preparavano la grande Rivoluzione Francese, cui mondo deve l'immortale dichiarazione della fraternità dell'Uomo, i Voltaire, i Diderot, e D'Alembert e tutta una pleiade di giganti, arrossirebbero sicuramente di avere a successori i fristi pigmi che fanno oggi la iattura dell'umanità! Ma prima di quei gloriosi precursori dell'emancipazione umana, e con essi, possiamo a buon diritto porre il cantore di Laura, e cimentare sotto i suoi buoni auspici come una antitesi del clericalismo la fraternità dei popoli e soprattutto quella della Francia e dell'Italia, destinate a camminare insieme nella via della civiltà.

Di fronte a un attestato simile, potevi più dubitare del diritto dei radicali a prendere la direzione delle giornate franco-italiane di Avignone? Sempre incontentabili, i radicali vollero comunque anche il collaudo di Vittor Hugo, e gli offesero di assistervi in loro nome, certi che la sua sola presenza sarebbe bastata a relegare in seconda linea Mistral e i clericali. Ma Vittor Hugo non intendeva



Cannes. - L'inaugurazione del monumento a Federico Mistral.

vicinamento franco-italiano che ebbe luogo sotto gli auspici del Mistral nel 1874 in Avignone, in occasione del quinto centenario della nascita del Petrarca. Bisogna tuttavia cominciare dall'avvertire che, a dispetto delle feste mistraliane odierne, alla gente di Parigi il poeta provenzale, colpevole di tendenze autonomistiche, ha sempre fatto, in realtà, l'effetto di un uomo pericoloso, se non addirittura sospetto, e che probabilmente, se egli visse ancora, invece di innalzargli delle statue lo si caricerebbe di insulti. Oltre tutto Mistral era cattolico e, se vogliamo, anche legitimista. Il radicalismo rappresentava ai suoi chiari occhi di profeta il peggior nemico che la Francia e il mondo potessero incontrare sulla strada dei loro destini. Suo sono le parole bellissime: "La Repubblica in Europa è resa fatalmente impossibile dalla frenesia e dall'intolleranza dei radicali. Non rimane dunque se non il diritto divino. Ad onta di tutte le declamazioni e le spaccate del secolo XIX, le grandi opere del mondo latino furono sempre compiute dalla fede e dall'autorità. Se non torniamo a questa fonte, finiremo come Bisanzio". Ci vuol poco a immaginare che cosa scriverebbero oggi l'Ere nouvelle, la Volonté, la République, l'Homme libre e magari l'austero L'empo se un uomo della statura del Mistral potesse aprire la sua bocca di marmo e profondere dall'alto di un piedistallo bestemmie simili. Nella migliore delle ipotesi,

pendenza e a metterle tutte su un piede di assoluta eguaglianza, esse verrebbero invincibili nella difensiva, e Spagna, Italia e Francia vedrebbero decupata la loro prosperità". Vero è che queste idee albeggiavano, tra Avignone e Maillane, nel quarto d'ora di abbattimento che segue le sconfitte militari. Ma la preoccupazione della guerra generale europea scatenata dalla Germania non abbandonò Mistral nemmeno a molti anni dalla crisi del Settanta, e la necessità dell'unione latina non cessò mai dall'apparirgli evidente. Nel 1873, ad ogni modo, le sue aspirazioni erano chiarissime: stringere Francia, Italia e Spagna in un nodo fraterno per fare da contrappeso all'ingigantire della potenza imperiale tedesca. L'iniziativa della celebrazione del centenario petrarcesco venne presa, d'accordo col Mistral, da uno dei più autorevoli uomini politici provenzali dell'epoca, Leone Berlus-Perruss. Il gesto era quasi temerario. La Camera francese la maggioranza apparteneva infatti in quel momento alle Destre, miscuglio di conservatori, bonapartisti e legitimisti, i quali, se potevano dissentire sull'eticheità d'accordo su due punti: l'ostilità contro la Repubblica e l'amicizia verso la Santa Sede, vittima dell'usurpazione italiana. Gli italiani erano a Roma da tre anni, ma nelle acque di Civitavecchia stazionava tuttora, guardando dal Pontefice, una nave da guerra

comprometterci e preferir cavarsela con una letterina di adesione generica e diplomatica:

"Assisterò, commosso, da lontano alle vostre solennità. Avvignone offrirò durante tre memorabili giornate un illustre spettacolo. Potremo dire che Roma e Parigi vi si incontreranno. Roma che incoronò Petrarca, Parigi che abbatté la Bastiglia. Roma che glorifica il pensiero umano, Parigi che lo affranca. Questo abbraccio di due città madri è superbo. Roma e Parigi fraternizzano nella santa comunione democratica, ecc."

Assente Vittor Hugo, Mistral rimase dunque al primo posto. Egli ebbe la soddisfazione di vedere l'Italia rappresentata al centenario da Nigra, l'ambasciatore del Re, venuto da Parigi sotto colore di delegato della Commissione Petrarca di Padova. E Nigra, la cui presenza ad Avignone sarebbe bastata da sola a conferire alla cerimonia un indiscutibile sapore ufficiale, riuscì da pari suo nel compito quanto mai arduo di sottolineare l'auspicato riavvicinamento franco-italiano senza dar ombra a clericali né a repubblicani. "Grazie al ricordo del Petrarca, — egli disse il 18 luglio nel proprio discorso commemorativo — assistiamo oggi al più bello degli spettacoli: quello della riunione in un medesimo pensiero di due grandi nazioni dello stesso sangue, nutrite delle stesse tradizioni artistiche e letterarie, fatte per intendersi, rispettarci ed amarsi, e destinate a non avere da oggi innanzi fra loro altre contese all'infuori delle pacifiche e feconde lotte dello spirito... A queste parole suggestive il prefetto di Avignone rispose poco dopo in un brindisi: "Bevo alla prosperità della Francia e dell'Italia, nazioni sorelle uscite da un ceppo comune e unite dalle stesse fedi, dagli stessi interessi, dagli stessi doveri e, aggiungendo, dagli stessi destini, giacché, volere o no, esse sono solidali ed hanno una medesima missione da compiere..." I due discorsi che, col pretesto dei lauri petrarcheschi, affermavano solennemente un preciso intento politico, misero l'Europa a rumore. Di lì a poche settimane il Governo di Parigi ritirava l'*Oreano* dalle acque italiane. Il più felice avvenire sembrava ormai riserbato all'amicizia delle due Potenze e nel Mezzogiorno di Francia molte voci si levarono affinché il Governo della Repubblica mandasse ambasciatore a Roma il Mistral. Generose illusioni! Sin d'allora veniva alzando la testa a Parigi il partito dei fautori del riavvicinamento alla Germania, la setta mistica dei profeti che, come oggi Briand, non vedono per la Francia altra salvezza se non nella benevolenza di Berlino e nella collaborazione col prussianesimo trionfante. E le speranze di Mistral, il buon volere di Nigra rimasero lettera morta. La Germania, sfutata immediatamente il pericolo del possibile riavvicinamento franco-italiano, spediva pochi mesi dopo le feste avvignonesi Guglielmo I e Francesco Giuseppe a visitare Vittorio Emanuele. A due anni di lì, nel 1877, Crispien fa la sua prima comparsa in un Gabinetto Depretis. Nel 1880 viene firmata la Triplice Alleanza. Nel 1914 il cannone tedesco tuonerà di nuovo a pochi chilometri da Parigi e saranno necessarie le angosce dei nuovi pericoli perché Parigi torni a sentire il bisogno dell'amicizia italiana. Ma dall'armistizio del 1918 la Francia esce disanguinata almeno quanto vittoriosa, ed ecco le sue risorgenti preoccupazioni d'avvenire polarizzarsi di bel nuovo nella mistica del riavvicinamento alla Germania. Dicono che la storia si ripeta: ma come potrebbe non ripetersi quando gli uomini chiamati a farla si ostinano a dimenticarne le lezioni? Gli storici passano le ore di scuola a frastuono: la storia, maestra inesorabile, li boccia senza misericordia e li manda agli esami di riparazione. Tanto peggio per popoli chiamati a pagare le spese.

CONCETTO PETTINATO.

TEATRI

Marietta, o Come si scrive la storia, di Sacha Guity (Mansoni 11 aprile). - *Onoranza a Marco Braga*. - *L'Ingranaggio*, di Denis Amiel (Lirico 11 aprile).

Bisogna avere un'anima malinconica assai per andare a cercare l'esattezza storica in una commedia. L'amenità della commedia di *Marietta* consiste nella ricerca della inesattezza, nel divertente accertamento del come si forma o si deforma l'episodio che poi si chiama la storia, e che è spesso una pazzia ingenua, un palloncino grastito e colorito che volteggia sulle tempeste, troppo piccolo per dominarle, troppo leggero per esserne sommerso: l'aneddoto che galleggia eterno sui mari, la leggenda che sovrasta leggera sui nubi. Inutile farci il bucolino della critica documentaria per sgombrare il palloncino: esso resiste a tutto. L'aneddoto si strascina della mancanza di prove: ha in sé la prova di poesia, superiore a tutte, che crea la verità: non la realtà del fatto, ma la verità del significato umano.

Noi abbiamo spesso il torto di prendere la storia troppo sul serio e in tragico: l'uomo della storia ce lo figuriamo sempre sul piedistallo, magari a cavallo. E senza cappello: perché il cappello è nemico della gloria statuarica, se non è elmo o feluca o tricorno. Ma al teatro lo vogliamo anche col cappello. Napoleone senza lucerna è già un po' meno Napoleone. Ma egli è, ancora, uno degli eroi coi quali ci si prende maggiori confidenze. Quanto al suo nipote, lo cono-

sciamo così poco che non osiamo trattarlo né con sussiego né con familiarità. Dicono che in *Marietta* sia un po' buffo. Non mi pare: dice delle cose sensate, un po' ciniche, un po' gonfie, intramezzate da lunghe e sapienti alleanze. Potrebbe parere assai più buffo, ed esserlo sempre meno di quanto deve esserlo stato in parecchi momenti della sua vita. Luigi Napoleone, nelle due viglie della Presidenza e dell'Impero, poteva ben essere così, nella intimità di un'avventura appetitosa con la piccola Marietta, cantante in una Compagnietta lirica a Amiens nel 1848, e nella villa che le ha donato a Saint-Cloud, tre anni dopo. Due episodi della sua vita privata, insignificanti per lui, importanti per la donna innamorata.

Tanto importanti che, dopo ottant'anni, nella memoria di Marietta stessa centenaria, un po' per debolezza o imprecisione di ricordi, un po' per spontanea amplificazione, han subito la trasformazione inevitabile dell'aneddoto e sono diventati solenni, grandiosi, in alta uniforme, in uniforme di storia.

L'osservazione è graziosa e gustosa: sarebbe futile, se non fosse composta in tre quadretti delicati, amabili, tratteggiati con una leggerezza di mano squisita.

Alla quale tenuità di tratti e di colori corrisponde la finezza incomparabile della figurazione di Emma Gramatica. Non si immagina nulla di più aggraziato, di più gentile, di più elegante, di più perfettamente artistico.

La scena finale del secondo atto (il primo è la rappresentazione di un'opera vista dalla quinta: e non conta) che conclude il primo incontro del Principe Luigi con la modestissima canterina ancora vestita da paggio per la recita, è d'una tale perfe-



Marietta o Come si scrive la storia, di Sacha Guity, al Mansoni di Milano. (B. F. A.) nell'interpretazione di Emma Gramatica e della sua compagna: una scena del quarto atto



La Gramatica e Maracci nel secondo atto di Marietta.

zione di toni, di gesti, di movimenti da potersi citare come esempio insuperabile d'arte scenica. Si svolge sopra una lieve musica di valzer e qualche battuta non di canto ma di parole intonate all'unisono con la musica, una specie di recitativo scherzoso: una composizione scenica piuttosto complicata, che appare di una spontaneità, di una semplicità e di una leggerezza ineccepibili.

Nel terzo atto, l'addio all'amante che domani sarà separato da lei, forse per sempre, dall'etichetta e dagli uffici imperiali, è dato fra parole di affettuosa lusinga e di sereno rimpianto, con una romanza ricantata da Marietta. Anche qui il canto non è vero e proprio canto: è una forma di dissimulazione del pianto, è una specie di maschera musicale e trasparente posta alla recitazione: giuoco non raro, in sé, ma rarissimo in forma così tenue: e mai visto, lo confesso, in espressioni così lievi e fragili ed eteranee. A quel punto (il ripeto una parola detta per Ruggeri, e per la stessa virtù e con la stessa convinzione) l'arte scenica è poesia, è creazione, è spiritualità pura: è luce.

L'ultimo atto che presenta Marietta cantataria, intervistata da un giornalista al quale racconta, trasformandoli, i particolari degli episodi che abbiamo visti agli atti precedenti, è un altro capolavoro scenico di Emma Gramatica: quello che il pubblico applaude di più, anche perché è amensissimo. Ma, credo, non superiore agli altri. A buon conto, è in gran parte scritto: e l'interprete ha questo merito, che non è piccolo: di dare l'impressione di improvvisare ovvero di parlare per conto suo (lasciando pur da parte qualche "soggettino"); la sua creazione è sorretta da quella dell'autore. Va bene che questa sparisce, ma mi pare che le difficoltà da superare siano minori. Naturale che la grande Emma le superi con una disinvoltura meravigliosa nella quale l'osservazione imitativa della figura e dei movimenti di una arzilla vecchietta modernista sarebbe degna di un'antologia scenica, se fosse possibile farne una. Un prodigio.

E il pubblico giustamente tributa all'artista un plauso che ha l'intensità e l'affettuosità di un omaggio trionfale.

Ne partecipano la commedia che è, a misurarla con le regole scolastiche, una rap-

presentazione in quattro quadri, e gli altri interpreti che fanno gruppo intorno a Marietta con ben disciplinata e intelligente discrezione: fra di essi merita di essere ricordato il Maracci che dà una nobile e lievemente ironica fatalità alla figura del Napoleone, e il Galeati che se di una un po' più greve del necessario al Re Girolamo. Graziose figure compongono la Pantano e la Bonora.

Tutta la commedia è messa in scena con gusto e con intelligenza: e in tutti gli artisti si sente la irradiazione della maestra magnifica.

E per un'artista di tale tempera, noi autori italiani non riusciamo a scrivere una commedia che, anche senza essere degna dell'immortalità, come non lo sono quelle straniere che rappresenta, le offra gli elementi, gli spunti, gli appoggi — di fantasia e di umanità — che sono necessari all'arte sua...

Che peccato! Ma la colpa è nostra.

Appreso e condiviso il voto che Gino Rocca ha espresso nel discorso commemorativo di Marco Praga, "per la schiettezza, l'indipendenza e la vittoria del Teatro di domani". Affermo anch'io questa fede: e bisognava riaffermarla, ricordando il maestro di fede e di dignità che ci lasciò or fa più d'un anno. Omaggio doveroso e, più ancora, ispirato a gratitudine sincera. Nello stesso giorno, di giovedì 10 aprile, alla memoria di Marco Praga fu tributato un duplice omaggio: sulla casa dove egli abitò per cinquant'anni, fu posta una lapide con iscrizione di Renato Simoni, a ricordo della sua dimora operosa di "fautore e assertore delle travagliate fortune del teatro italiano", ed alla semplice cerimonia preparò lo spirito del presidente Sabatino Lopez ricordando, con voce commossa, con parola calda, con animo limpido, con affetto fraterno quel che era stata per lui la casa

quel sodalizio di autori che fu, nella sua coscienza di scrittore e di italiano, il fondamento della dignità economica e morale degli scrittori. Interprete di sentimenti di memore riconoscenza di tutti gli autori, Rocca disse anche la sua filiale reverenza di artista.

Ci associamo col plauso all'omaggio della schiera degli anziani e della schiera dei giovani: e da queste colonne che furono onorate dall'opera di Lui, ci inchiniamo all'immagine buona e cara, e la invochiamo propizia di moniti e di esempi alle "travagliate fortune del teatro italiano".

Da Denis Amiel abbiamo avuto una assai amara delusione: l'*Ingrannaggio* è una ben vecchia e affannosa e prolissa e meschina commedia, quale non ci aspettavamo dall'autore di commedie predilette dal nostro temperato modernismo. La favola dell'adulterio a fin di bene, della dedizione interessata della moglie per agevolare la carriera al marito, artista di talento ma sprovvisto di senso pratico, è una favola qualunque nella quale l'autore ha evidentemente veduto la possibilità di un'analisi sottile e significativa dell'animo del marito. Non pare che egli abbia tentato neppure l'analisi dell'animo della moglie; tanto ha fatto di quella donna una volgare e sciocca e misera dispensatrice di favori. O almeno la commedia è apparsa, nella rappresentazione non certo felice di Alfredo de Santis, al Lirico, mal costruita, mal congegnata e mala equilibrata.

Ricordando la fitta elaborazione verbale delle espressioni dei due personaggi principali, qualche dubbio viene che dovesse essere interpretata diversamente, ma una maggiore eleganza di espressioni, un più ricco e rapido e lieve giuoco di sfumature non avrebbe potuto migliorarla di molto: renderla meno oggiosa sì, meno pesante anche, meno triviale pure: forse sopportabile. Ma la sostanza della commedia è frusta: e il caso dell'uomo che, raggiunta un'alta posi-



Milano. - La lapide a ricordo di Marco Praga, murata sulla fronte della Casa di Via Monforte 36. (R. F. A.)

— tempio di familiari affetti, fucina di lavoro, rifugio di poesia — alla quale restò fedele tutta la vita. La casa segno della fedeltà di quell'anima retta e sdegnosa ad ogni cosa santa, bella e pura: concetto buono che trovò la sua migliore espressione nel momento migliore.

E alle parole del compagno e dell'amico fecero riscontro la sera, al Lirico, dopo il primo atto di *Alluigi*, altre parole di amico ma di discepolo: quelle del bel discorso di Rocca: che fu l'omaggio devoto e reverente della schiera dei giovani, al maestro previdente e provvido, sempre venerato se non sempre ascoltato, all'ordinatore sapiente di

zione, si accorge di doverla alla collaborazione segreta e spassosa della moglie, più che ai propri meriti, e che preso in questo ingranaggio di sudiceria, crede di non aver altro mezzo per conservare la sua situazione che quello di abbassarsi a subire le conseguenze e di rendersi indegno per esserne degno, è una materia ormai esausta d'ogni artistica virtù. La forma non la rinnova, e soprattutto nessuna originalità scenica e nessun movimento di sentimenti la rende più attrante.

Pochi e amichevoli applausi agli interpreti attestarono la loro buona volontà: e anche quella del pubblico.

MARIO FERRIGNI.

IV

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA
APRILE - OTTOBRE
CHIEDERE PROGRAMMI: MILANO, VIA GAETANO NEGRI, 10

1930

BRODO MAGGI
DI CARNE
NON AGGIUNGERE
Macedonia, 840 da 100

L'ANGELO DELLA SPERANZA

NOVELLA DI MARIZ REVELLI

Era povera come la "montagna delle aquile", che guardava ogni giorno per necessità, anche quando non avrebbe voluto, tanto essa ingombrava, nuda e massiccia, il suo orizzonte.

Ma lavorava come il Buthier che brontolava di notte, rotolando sulle pietre, a primavera, un'acqua sudicia e spessa, incapace persino di spuma, tanto le era difficile confondersi con l'aria e scintillarvi, anche nella corsa più folle.

Non sentiva di confortante che quella gran Croce del Santuario sopra il monte di Doues, sopra il suo villaggio, la sua casa, il suo lavoro: quella sublime storia di morte e di resurrezione che non ne aveva un'altra che la uguagliasse, anche tra le più belle e grandiose della montagna.

Edith vedeva Gesù come se le fosse al fianco, e lei parlava. Lo vedeva seduto con gli altri, al lavoro con gli altri, nella "baïta", nera, un poco traballante; e se non fosse stato per Lui che aveva preso il posto del figlio morto, tacitamente ma riconoscibilmente per il cuore della madre, questo cuore si sarebbe spezzato.

Restavano gli altri figli, ma non erano il morto; e per una madre nessuno può tener luogo della creatura perduta, se non Chi è sceso in terra per perder la vita a salvezza di tutti.

La terra dava poco, appena il pane, a tante bocche avidi e giovani; ma il Cielo non lesinava i suoi beni a chi vedeva con certezza di là dalle stelle.

Edith non parlava neppure col marito di questa certezza che le dava la sensazione di pellegrinare nel mondo per poter giungere finalmente al Signore. Ma Samuele capiva che il coraggio di quella povera donna veniva dal Cielo; e lavorava più di lei, in giornate più dure e più lunghe, rassegnato a tutto se alla non umanità disperatamente davanti alle vestuciole che servavano ancora la forma, quasi il tepore di un piccolo corpo portato via dal mallo in pochi giorni.

Nei primi tempi, il vestito più usato, l'ultimo, quello che gli era stato tolto quando la febbre lo aveva bruciato all'improvviso sino a confondergli il senno, era rimasto appeso al capezzale della madre, perché riporlo, ripiegare, voleva dire togliere ai calczoncini rappezzati, al giubbotto logoro quello che ancora rimaneva del fanciullo, di evocatore e commovente, come la sua grazia dolce e ardita di creatura sana.

Poi lo strazio di quella cosa vuota che si copriva di polvere era finito in un gran pianto, in una desolazione che poteva consumare il cuore, se Gesù dalla sua Croce non le avesse detto chi sa quali parole che ella non poteva ripetere.

E Samuele era tornato quasi allegro nella sua vita di disagio e di stento.

D'altra parte, quale lavoro desiderare migliore, se egli amava le montagne come una sua casa grande, quella che aveva per tetto il cielo e pareti scintillanti come le pietre preziose?

— Io pulisco i corridoi e mi contento — diceva ridendo agli amici che lavoravano la terra o erano guide. — Voi, invece, volete rifare il pavimento alla casa, o, peggio, dar la scalata al tetto come se fosse un'impal-

azioni da ricchi, di ascensioni costose. A lui davano semplicemente e facilmente il pane.

— Non scherzare — gli aveva risposto flemmatica una guida che aveva visto, nella penultima estate, staccarsi un sasso da una parete del Combin, abbattegli il compagno a un metro di distanza, sulla scala sbalzata, gradino per gradino, nel ghiaccio.

— Non scherzo — Samuele replicava. — Se quei colossi non si incaricassero di far neve e poi di distruggerla ai primi soli un po' forti, io non avrei piene d'acqua da argi-

nare e neppure strade da riportare alla luce. Che necessità per un Comune più povero della pietra, di pagarsi un cantoniere, quando la strada, più o meno, fosse sempre quella, quando non ci fosse che il pericolo di qualche erbaccia che non impedisse il passo a nessuno?

E Samuele partiva con la sua zappetta e col suo bastone, anche quando erano inutili, quando l'acqua del torrente, in fondo alla forra, era più azzurra del cielo, e mostrava in trasparenza tutte le pietre, ad una ad una.

Però, un giorno, la guida flemmatica si era battuta validamente con la montagna; si era lanciata a cercarlo dove il torrente, nella parte più alta, aveva infuriato, rotolando massi come fucilli, squarciando la strada. E Samuele non si era trovato né vivo né morto.

Finché non si trova morto, c'è da sperar che sia vivo — disse una donnetta querula alla povera Edith inchiodata al letto di un figliuolo ammalato che si era preso gli acquazzoni di otto giorni, per imitare il padre, a guardia di un ruscello improvvisamente lungo i fianchi del monte.

E la disgraziata chiedeva al Signore perché non le permettesse almeno di cercare con gli altri.

— Resto io — propose la donnetta. — Al ragazzo non occorre che dorme e sudare. Però, credo che possiate far poco, voi così deboli!

Era debole, infatti, come spezzata in due; e il bambino, a sentir le voci, si era svegliato, era balzato a sedere sul letto, affermando sua madre, per paura che lo lasciasse solo.

Non lo aveva lasciato, non avrebbe avuto cuore per lasciarlo; ma Gesù lasciava lei, la abbandonava, era uscito dalla sua casa, la lasciava sola nel suo disperato calvario.

Ed ella si struggeva a capire; e sentiva che doveva essere perché il suo dolore era troppo grande, perché una sorda ribellione cresceva in lei, le annebbiava lo sguardo contendendo il cielo.

Ma quale strazio era maggiore del suo? L'avesse visto, almeno, il suo disgraziato Samuele! Forse si sarebbe arresa, alla certezza per quanto spietata; forse avrebbe



Poi lo strazio di quella cosa vuota che si copriva di polvere era finito in un gran pianto

catura solida e le stelle vi fossero incrostate.

Faceva il cantoniere stradale da vent'anni, e si compiaciava di quel paragone dei corridoi, che tutti ormai conoscevano, che egli si era trovato in capo, come una farfalla in una stanza chiusa, un giorno d'inverno, quando la neve aveva fatto tutto uguale per metri e metri in profondo, lasciando a lui la fatica di sgombrare almeno qualche passaggio obbligato, da Doues a Valpelline capoluogo, da Valpelline a Ollomont più sicura delle sue fortificazioni naturali a torrioni giganteschi, che delle miniere di rame scavate nei fianchi per scoprirle il segreto della ricchezza.

Il Velan, la Punta di By, il Grand Combin? Agli alpinisti davano il gusto di emo-

potuto aiutarci anche per lui con quella gran Croce che apriva le braccia sul Santuario di Doues.

Invece, i compagni non erano riusciti a trovare il suo corpo; né c'era più speranza che l'acqua lo restituisse, perché le piogge e lo scioglimento delle nevi erano quasi cessati; e la trasparenza, al mattino, in fondo alla forra, appariva così grande che si sarebbero contate le vene di una foglia soa-

— Iddio lo vede ugualmente — disse alla donna il cuore più caritatevole, quello del prete che conosceva le anime come le montagne scalate ad una ad una, tutto solo, di notte, per comprenderli meglio la voce di Dio.

Ed ella aveva crollato il capo, perché tutto le pareva vago, inafferrabile, come l'acqua contro cui affondava i pugni senza stringere nulla, come il suo dolore che non le rappresentava nessuno da piangere perché rivedeva Samuele soltanto vivo.

Né Gesù era tornato a ripigliare il posto del primo morto; né aveva perdonato alla sua disperazione folle, imprevedibile, che aveva respinto la sola forza, la sola presenza certa, anche se gli occhi non vedono.

Possibile che non l'aiutasse? Possibile che non la riprendesse mai, proprio mai, sotto le grandi braccia della Croce? Neppure quando avesse trovato Samuele? Neppure

quando fosse riuscita a comporgli le mani sul petto, a portarlo davanti al suo altare?

Edith delirava; ma una forza nuova la spingeva, una speranza così grande che le pareva di rinascere.

Questo voleva Gesù? Questo che ella non aveva capito, che non aveva potuto capire, perché il dolore era come un fumo che le oscurava le strade del Cielo?

— Iddio lo vede ugualmente — ripeteva a se stessa la donna trasognata, ripensando le parole del prete. — Ma se io trovo quel povero corpo, se io lo offro in pace, se io restituisco ciò che mi è stato donato, e lo metto a dormire sotto una Croce, Gesù perdonerà, Gesù ritornerà, Gesù permetterà che io viva per gli altri figliuoli.

Le parve che Iddio accettasse il suo sforzo; e fu vista partire ogni giorno, all'alba, quando i ragazzi dormivano, e il maggiore bastava a proteggerli gli altri.

Un primo mattino, nascose sotto il grembiule una zappa arrugginita, abbandonata in un angolo della cucina che serviva anche da stalla; poi lasciò la zappa in riva al torrente, sotto una pietra, per ritrovarla il giorno dopo, quando il gallo aveva appena cominciato a cantare.

Prese a scandagliare dove l'acqua aveva travolto la sponda, a una curva brusca, sopra la forra tagliata grandiosamente tra pareti a perpendicolo.

Ma l'acqua era alta, impetuosa, e così fredda da irrigidire le gambe nude, da paralizzarglielle.

Allora risalì la corrente, giorno per giorno, metro per metro, scavando alle due rive dove la piena aveva rovesciato tronchi, tavole e pietre, cementati da una fanghiglia indurita che aveva sepolto interi ce-

spugli.

L'acqua non le faceva paura; ma le faceva paura quella breccia così compatta di frascame, ciottoli e argilla, che poteva essere la pietra funtoria di un morto. E ascoltava la risonanza del ferro prima di affondarlo; e procedeva adagio, guardando, scostando con le mani, buttandosi nell'acqua sino a sommersi, come in una lotta corpo a corpo.

Ogni giorno la fatica era uguale; e non era cambiato che il posto di lavoro.

Tornava disfatta, con due occhi allucinati, aperti smisuratamente in quel viso non più grosso di un pugno, a forza di soffrire. Ma ripigliava già a vivere per gli altri, per i figliuoli da nutrire e vestire, per la povertà e il frumento da aiutare a crescere su certi appezzamenti terrazzati sotto il Santuario, che si pigliavano il sole in pieno, ma erano stentati come i figli nutriti di lacrime.

— Edith si rompe le braccia per nulla — disse un vecchio che aveva cercato Samuele con gli altri, in su e in giù, in giù e in su, lungo il fiume. — Che importa il resto, se il peggior male è che lui sia morto?

E fu riconoscente alla neve che chiuse tutto entro mura soffici e bianche, da abbattere ogni giorno davanti alle finestre e agli usci, perché il vento gelato non le facesse più dure delle pietre.

Edith smaniava a veder le montagne candide, arrotondate dalla testa ai piedi, come se il tornio le avesse ripassate, senza un sentiero, senza una strada, con l'acqua della forra sua sola nera, forse, indifferente, nel tratto più desolato, perché altrove, dove fosse possibile appoggiarlo, la neve gettava un ponte da una riva all'altra, lo ammassava compatto con lo sgelo e il rigelo.

Edith non poteva scender nella forra perché le pareti della montagna vi calavano a picco; ma pensava con disperazione che il corpo vi rotolasse, inavvertito, sotto tutti quei ponti, e di là, dal Buthier alla Dora, dalla Dora al mare, non fosse più possibile raggiungerlo. Allora Gesù non avrebbe perdonato a lei, il morto non avrebbe avuto mai pace; ed era così certa di questo che lo ripeté al buon prete, arrossendo, invece contro se stessa, perché ella doveva render conto a Dio di ciò che Iddio le aveva donato.

Il povero Samuele non aveva pensato mai troppo al Signore, forse non ci aveva pensato neppure morendo; ed ella doveva appoggiarsi sul petto la Croce, perché Iddio lo contasse tra i suoi.

— La metteremo — promise il prete timido e rude, che lottava con le parole meno validamente che con le pietre. — Egli avrà la sua Croce, nel suo posto preferito, sotto Ollomont, ai primi scavi delle miniere... quando Dio vorrà, dopo l'inverno, e sarà come se ci fosse il suo corpo. Iddio vuole le anime, e destina i corpi a marcire. Qua o là, è tutt'uno, povera Edith! Quando risorgeremo, una chiamata sola servirà a tutti e dovunque.

La voce era interrotta, ma chiara e cristallina, da creatura che aveva certesse profonde. Però Edith non l'ascoltava, come se ne udisse un'altra e temesse, ma non potesse fare altrimenti.

Era la sua follia? era la sua pietà? che cos'era, se il Signore non teneva la mano a proteggerla?

— Del resto, il Signore sa tutto; — riprese il prete che la guardava con angoscia crescente — il Signore che crea tante stelle che gli uomini non arriverebbero, in una vita



E la disgraziata chinava al Signore perché non le permettesse almeno di correre con gli altri.

intera, a contarle, sa dove posa il capo la sua creatura, anche la più umile. Non ti basta, povera Edith?

— Mi basterebbe vederlo — gemette la donna, piegando il capo sulle ginocchia, con profondo abbandono.

— Sarà martoriato dalle pietre, marcito come una foglia in uno stagno; e vuoi vederlo? — continuò l'altro con impeto improvviso.

— Ma sarà lui. Lo riconoscerò sempre. Egli sarà sempre Samuele per la povera Edith — gli rispose una voce soffocata.

E il prete capi che il pianto le scioglieva finalmente il cuore.

— E per te che vuoi vederlo — le disse dolcemente, sul capo. — Ma il Signore ti comprende; il Signore che dà il dolore, dà anche la forza per sopportarlo.

— Non è per ciò che pensate — ella rispose trasalendo, levando gli occhi illuminati dalla chiarezza delle lacrime. — Ma perché lo troverò a quel modo, così disfatto, così irrecognoscibile e, tuttavia, lo ridarò al Signore, Gesù potrà perdonarmi di soffrire tanto, di avergli persino chiesto perché mi faceva soffrire.

Ella era nata fra le montagne; ella non aveva appreso che dal suo cuore la parola di Dio.

E il prete le disse gravemente:

— Edith, la tua strada è la vera; tu puoi camminarvi, perché Cristo è con te.

Anche Edith lo senti la notte, nel sonno; e il mattino parlò leggera, come se un'altra volontà la portasse, la liberasse dal suo stesso dolore.

Un Angelo le era apparso, ma col volto celato; e tra lo splendore di fuoco di quella figura celeste e l'angoscia di non poter contemplare l'aspetto, era caduta tramortita. Si era trovata ai piedi del letto, il mattino, tremante di freddo e di dolcezza; e le parole dell'Angelo le parevano luci folgoranti in mezzo alle tenebre.

— Vai, — le aveva detto il messaggero celeste — vai e non temere, perché l'Angelo della speranza non abbandona chi soffre nel Signore. Raggiungi il torrente sopra la forra; cerca sotto una catasta di macerie: trova un uomo; riconosco. Ma corri, ma corri, perché l'acqua domani può trascinarlo di nuovo.

Non ricordava più nulla; non vedeva che le parole folgoranti; ma ora sentiva la soavità, la freschezza, quasi la letizia di una resurrezione.

E non poteva esser per quell'aria così pura che scendeva dalle cime, per quel tremore d'oro sospeso nel cielo ad oriente, che pareva un immenso respiro.

Trovò sotto una pietra la vanga incrostata di fango; e ubbidì al comando segreto. Faceva freddo; ma il suo sforzo era così grande per reggere all'impeto dell'acqua che le arrivava alle ginocchia, per rompere e sgombrare il cumulo dello sfasciame da buttare alla spoda, che sentiva rigagnoli di sudore correre il corpo, incollandole le vesti, rallentandole lo scender cadenzato delle braccia.

Scavò per mezzo metro in profondo, sempre invano, sempre fra pietre e ciarpame; ma quando volle scostarsi, tentare altrove, verso il mezzo del torrente, cadde bocconi, inciampando in una radice sommersa, col rischio di affogare.

Forse era il segno di Dio. E si mise a piangere, bagnata di sudore, d'acqua e di lacrime.

Poi riprese lentamente il suo lavoro, con l'impressione che l'acqua crescesse, mentre cedeva il terreno smottando a poco a poco sotto il suo peso; e si aiutò con le mani, abbandonando la vanga, nel terrore di qualcosa di oscuro che accadeva in lei, che le legava le giunture e le rompeva il respiro.



Il mattino parlò leggera, come se un'altra volontà la portasse, la liberasse dal suo stesso dolore....

Gettò sassi alla riva, rami fradici, un'enorme spugna di foglie attecchite, e manate di terra, che parevano veleno. Tentò di vedere, attraverso l'acqua sconvolta; ma non si scorgeva che la corsa del torrente che le faceva intorno un piccolo vortice.

Tornò a brancolare, con le mani fiose, incerte, che non volevano afferrare ma toccare piano piano; e scoprì un ostacolo, la fronte stretta da un'orribile certezza, gli occhi fuori dell'orbita, che vedevano senza vedere.

Temette di essere troppo debole per sollevare quello che sentiva; e il coraggio l'abbandonò.

Sentì le ginocchia oscillare, lo sguardo annebbiarsi, e capì disperatamente che un gusto solo, vano e disgraziato, l'avrebbe perduta.

Perduta con lui... poiché quel capo era il suo; e la mano, come quella di un cieco, cercava Samuele a poco a poco, lo riconosceva....

Allargò le spalle per pigliare lo slancio, per sollevarlo di colpo sulle sue povere braccia; ma il corpo aderiva al terreno vischioso, si impigliava senza cedere allo strappo; ed ella disfatta, atterrita, completamente sola in quel paesaggio desolato, allo sbocco del burrone, tra gli scavi della miniera abbandonata, aperti come gole di tombe, pensò fulmineamente che poteva sdraiarsi per dormirla sul petto, e che Iddio vedeva che era per troppa stanchezza e per troppo dolore.

Aveva le braccia spezzate; pensò che sa-

rebbe stato dolce abbandonarsi, finire; ma una forza misteriosa la afferrò nuovamente.

Si sommò alla sua; le fece fare il miracolo di raccogliersi sul cuore un povero fardello che si afflosciava, che le sfuggiva, che la avvelenava; la guidò passo passo alla sponda; la confisse in ginocchio perché non poteva più reggersi.

Non poteva guardarlo, quel volto straziato, terribile. Avrebbe preferito esser cieca.

Come una cieca, continuò a cercare la gola, le braccia, le mani, quelle mani nodose che davano il pane. Capi che doveva sollevarle, malgrado la rigidità, il peso enorme; che doveva portarle all'altezza del petto, incrociarle.

E le parve che anche il viso in quel gesto cristiano perdesse la sua brutale, atroce espressione.

Coperse la salma con rami intrecciati, si tolse il fazzoletto che portava sul capo, nascose il povero volto; e sedette in terra, così vicina che pareva una cosa sola col morto.

Si addormentò; e soltanto nel sonno le parve di ripigliare coscienza, di poter guardare il cielo, di poter cercare che cosa fosse quell'immensa pace che sovrastava. Egli nel Signore era morto; ella nel Signore avrebbe ripreso la vita.

Ma quando si svegliò trasalendo, perché un uomo la chiamava, l'aveva scossa impaurito, disse con dolcezza, mitemente, come un fanciullo sorpreso nel sonno, che era ancora ben stanca, e che si doveva lasciarla dormire.

MARIZ REVELLI.

(Disegni di Enrico Sacchetti)

IL III SALONE DELL'AUTOMOBILE A MILANO

Il III Salone Internazionale dell'Automobile ha aperto i suoi battenti la mattina del 12 aprile, invitando le migliaia di sportivi e di appassionati a visitare il grande emporio dell'industria automobilistica internazionale. L'ambiente si presenta altamente suggestivo tra l'ammassamento ordinato di

briche cercano di produrre il tipo da turismo o utilitario che risponda ai requisiti capitali, a ormai troppo noti, del basso prezzo, del massimo risultato e del minimo consumo; le piccole nazioni che non possiedono tale industria cercano attentamente sul vasto e ricco campionario che viene pre-

Vi sono ancora oggi dei paesi che non hanno linee ferroviarie o ne posseggono pochissime, a causa delle difficoltà del terreno, e che riescono ad allacciare tutti i diversi punti del territorio mediante la istituzione di linee automobilistiche.

Lo sviluppo dell'industria automobilistica è dimostrato dal resto chiaramente dal numero di Saloni e di Mostre che vengono aperte in Europa e in America. E non si tratta di mostre di parata, di un complesso di macchine fiammanti, bene verniciate con i colori più svariati, fatte per appagare il gusto o la curiosità di amatori. Sono dei veri grandiosi mercati mondiali che raccolgono la potente macchina da turismo che valica facilmente le Alpi, i Pirenei e le Ardenne, e la macchina di piccole proporzioni che dà modo al cittadino, che abita nei grandi centri, di dislocarsi facilmente da un punto all'altro, o di intraprendere i piccoli viaggi per affari nella zona circoscrivita.

Ogni Salone dell'Automobile porta applicazioni nuove nel campo automobilistico e giustifica senz'altro quella imponente raccolta di macchine e di accessori.

Il Salone di Milano ha una tradizione, che non è solo fatta di consuetudine, ma di una progressiva e graduale ascesa. Milano, città industriale per eccellenza, accoglie buona parte della ricchezza nazionale indispensabile per la sua attività e il suo lavoro. Qui appunto, dove la circolazione del denaro è più abbondante, l'automobile diviene il mezzo indispensabile di lavoro e il mezzo turistico di ricreazione.

Del resto da Milano e da Torino uccidono nei lontani tempi le prime macchine che vennero adottate dalla Casa Reale e che ora costituiscono i cerni di un'industria,



Lo stand Fiat con le nuovissime 1/2

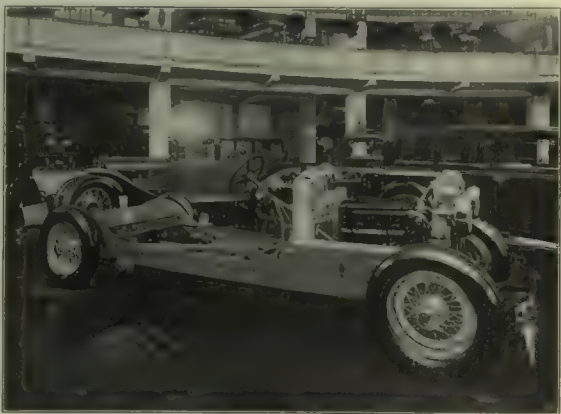
macchine di tutti i tipi, di tutte le dimensioni, di tutte le potenzialità. Una luce tenue, a traverso l'ampio velario celeste, scende dalla cupola vetrata, quasi a smorzare tutti i toni dell'ambiente e a far emergere solamente le macchine esposte. Tutt'altorno trofei di fiori allietano questa festa di bellezza e di potenza.

Il III Salone dell'Automobile costituisce un'affermazione dell'organizzazione e dell'industria italiana, e l'averlo riportato a Milano, dopo l'esperimento dello scorso anno a Roma, spiega tutto l'interessamento del Gruppo Italiano Fabbricanti Automobili verso questa rinascita.

Il Salone dell'Automobile del 1930 ha ritrovato nella sede milanese quell'originaria veste di presentazione commerciale che a Roma aveva in un certo senso perduta per assumere una fisionomia puramente estetica, quasi artistica che le era conferita dal fatto stesso di svolgersi nel centro della mondanità e dell'arte. A Roma l'automobile appariva quasi esclusivamente un lusso, a Milano invece ha ritrovato la sua fisionomia più vera e reale di strumento da lavoro. Senza inutili vanterie si può ritenere che nessun altro centro della Penisola sia in grado di richiamare in due settimane tanta gente operosa quanta ne accoglie la industriale metropoli lombarda; agli effetti della propaganda dell'automobile nessun'altra città italiana può offrire i vantaggi di questa.

L'esperimento di Roma, riuscitissimo per concorso di visitatori e magnificenza di assieme, è certamente valso a risvegliare l'attenzione delle popolazioni meridionali verso l'automobile, ma perché i risultati commerciali siano tangibili occorreranno ancora diversi anni, mentre nel frattempo non era possibile trascurare un terreno fertile quale era presentato dalle regioni settentrionali.

Tutto il mondo si occupa dell'automobile; le grandi nazioni che contano numerose fab-



Un'importante novità del Salone: la Daimler 8 cilindri.

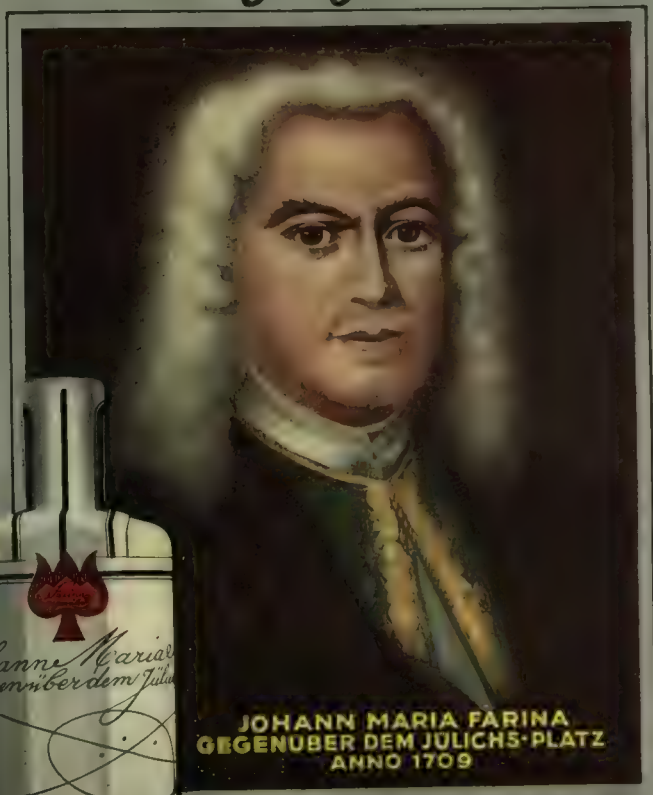
bricate dall'America e dall'Europa quel tipo di macchina che meglio si adatti alle condizioni etniche e geografiche del paese e alle necessità degli abitanti.

L'automobilismo è forse una delle poche industrie che non viene intaccata dallo spirito nazionalista e dalla vanità nazionale dei compratori. Il paragone non sembra frivolo: nell'automobile, come nella donna, lo stato civile ha un valore relativo. Si cerca solo un valore intrinseco e quel rendimento che deve giustificare la spesa che nella maggior parte dei casi non è esigua in Europa.

modesta e discreta al suo primo sorgere. Il Salone di Milano ha compiuto ogni anno un gradino ragguardevole nel perfezionamento di tutte le macchine e in quello degli accessori. Perché l'automobile bella, solida, agile ed estetica, ha pure bisogno del completamento dell'accessorio che va da una chiave inglese perfezionata al faro più adatto, alla tromba dal timbro chiaro ma senza tonalità rumorose e disturbatrici, e infine al combustibile di maggiore rendimento e di più basso prezzo.

Già negli anni scorsi l'accessorio era stato

"Farina gegenüber"



JOHANN MARIA FARINA
GEGENÜBER DEM JULICH5-PLATZ
ANNO 1709

Dal 1709
L'ottima, antica
Acqua di Colonia



sostituisce l'orchestra

MODELLI SPECIALI PER

GRANDI ALBERGHI

CINEMA (6/8 PIATTI)

SALOTTI



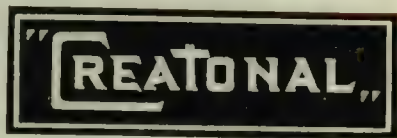
FIERA DI MILANO

GRUPPO XI - MUSICA

Stands N. 3241-45



CREATONAL si differenzia nettamente da tutti gli amplificatori di dischi per purezza e potenza di tono



è distribuito in Europa, Asia ed Africa dalla Casa

CHARRIERE & C. - BULLE (Svizzera)

Rappresentante generale per la

LOMBARDIA, LIGURIA e TRE VENEZIE:

"LA DISCOTECA", S. A.

GRANDE SALONE PER AUDIZIONI

Via Palermo, 1 - MILANO - Telefono 17-631

curato in ogni senso dai promotori del Salone e i perfezionamenti si erano rivelati numerosi. Quest'anno si è avuta una cura maggiore su questa efficace cooperazione nell'importante branca industriale dello sport.

Esaminando il campo puramente automobilistico si può affermare che il Salone italiano rivela un carattere eminentemente commerciale non scevro di rilievi tecnici. Il numero delle fabbriche presenti in questa competizione è notevole e conferma il valore della manifestazione italiana. Delle 42 case, 35, cioè più della metà, sono americane, 10 italiane, 4 francesi, 2 inglesi, 2 tedesche e 1 belga; le case di carrozzeria 16, tutte italiane, quelle degli autoveicoli industriali 35, e quelle dell'accessorio 84.

L'industria italiana è scesa in campo compatta con Alfa Romeo, Ansaldo, Bianchi, Ceirano, Citroen Italiana, Fiat, Isotta Fraschini, Itala, Lancia e O.M., e ha riaffermato, fra la produzione automobilistica europea, tutta la sua forza, la sua potenzialità, la sua fama. In fatto di novità e di innovazioni noi procediamo passo passo con tutto lo sviluppo automobilistico presente al Salone, quindi più che il nuovo il visitatore può trovare nei tipi delle macchine italiane l'applicazione razionale facente alla necessità del turismo.

Così, passando in rassegna i diversi stand, si può ammirare la nuova *Ansaldo tipo 23*, a otto cilindri con le snelle guide interne del nuovo "chassis 23", la linea bassa, sfuggente, armoniosamente allungata, proporzionata e intonata.

Il motore è fuso in ghisa in monoblocco col basamento, e gli otto cilindri in linea hanno 75 mm. di alesaggio e 100 mm. di corsa, con una cilindrata complessiva di 3500 cmc.

I pistoni, silenziosissimi, sono di lega leg-

Una novità tecnica per il Salone di Milano è costituita dalla vettura a 8 cilindri *Dilambola* della fabbrica di automobili Lancia e C. di Torino. Si sa che fin dal 1923 questa Casa ha lanciato con successo la sua *Lambola* alla quale oggi ha portato nel nuovo tipo esposto al Salone quelle modifiche suggerite dall'esperienza e dai perfezionamenti della tecnica automobilistica.

stito e migliorato dal lato della lubrificazione, diventata completamente automatica, e da quello della protezione delle parti scoperte dagli agenti esterni e della semplicità di funzionamento, che non richiede più cura o manutenzione di alcun genere. Posteriormente la sospensione è effettuata con due molle a balestre molto flessibili, provviste di ammortizzatori, i cui perni, montati su



L'Alfa Romeo, vincitore della "Mille miglia 1929".

cuscinetti di gomma speciali (*silentboks*), rendono assolutamente silenzioso il lavoro della molla e non necessitano di alcuna lubrificazione o pulizia.

Sono state considerevolmente aumentate la dolcezza di guida e la potenza dei freni; questi ultimi, autocompensati, comportano un comando a mano del tutto indipendente da quello a pedale.

Si è mantenuta una linea bassa da terra adottando ingranaggi con dentatura ipoidale al ponte posteriore, che, permettendo un abbassamento del pignone di comando, consentono di rendere minima la distanza da terra del piano del pavimento della vettura senza alcun ingombro nell'interno dell'asse di trasmissione.

Seguendo le nuove tendenze costruttive si è provveduto lo "chassis", di un motore a 8 cilindri, con valvole in testa, ad altissimo rendimento, che consente di limitare notevolmente le dimensioni di ingombro, permettendo, a parità di lunghezza del veicolo, maggiore spazio per la carrozzeria. Tale dispositivo permette anche di ridurre la lunghezza dell'albero motore con conseguente completo annullamento delle vibrazioni, senza necessità di dover ricorrere a delicati dispositivi di ammortamento, come nella maggior parte delle altre costruzioni. Per ottenere un funzionamento molto silenzioso si è provveduto a comandare l'albero di distribuzione con catena a tensione automatica. Si è studiata con ogni cura la massima riduzione del peso delle masse in movimento, per alleggerire il carico sui supporti e realizzare ottime doti di equilibrio e di ripresa. Due pompe comandate elettricamente assicurano in qualunque condizione l'assoluta costanza di alimentazione del carburante. Specialmente studiato è stato il problema della lubrificazione, che comporta un dispositivo di reintegro automatico dell'olio alla coppa, quest'ultima di speciale costruzione e provvista di alette per assicurare un buon raffreddamento dell'olio. Alla depurazione del lubrificante provvede



Lo stand Citroen Italiana.

gera, fusi in conchiglia con procedimento speciale nelle stesse fonderie dell'Ansaldo.

L'albero motore, grosso e robustissimo, assolutamente privo di vibrazioni, è del tipo 2-4-2 e ruota su cinque cuscinetti, lubrificati ad alta pressione.

Il sistema di raffreddamento ad acqua è automaticamente regolato da un termostato, che mantiene uniforme la temperatura del motore assicurando sempre il miglior funzionamento e rendimento. Il radiatore, alto e imponente, di nuovissimo disegno, è semplice, robusto e signorile.

Una delle caratteristiche della *Lambola* consiste nella sospensione anteriore a ruote indipendenti, con la quale si riduce al minimo il peso delle parti non sospese con conseguente eliminazione di ogni dannoso effetto dell'inerzia, realizzando così una sospensione che, pur essendo dolcissima, permette una tenuta di strada assolutamente eccezionale, con sicurezza dei passeggeri alle più alte velocità, anche su cattivo fondo stradale e sotto lo sforzo di brusche e potenti frenate. Tale tipo di sospensione è stato sul modello *Dilambola* notevolmente irrobu-



LA GRANIOSA PARATA DI MACCHINE ITALIANE E STRANIERE AL III SALONE INTERNAZIONALE

un filtro del tipo Auto-Clean che può essere pulito con una semplice manovra di una levetta esterna.

Il sistema di raffreddamento è controllato da un termostato, e il ventilatore è azionato direttamente dall'albero di distribuzione senza ausilio di cinghie. La frizione leggerissima, del tipo monodisco, assicura facile manovra del cambio di velocità, a quattro marce e una retromarcia.

Il telaio, rigidissimo, è costituito da due lungheroni a profilo brevettato, collegati da traverse speciali, delle quali quella poste-

riore adempie anche alla funzione di serbatoio della benzina. Esso permette il montaggio di qualsiasi tipo di carrozzeria.

Secondo le più moderne tendenze costruttive si è previsto un sistema di lubrificazione centrale, nel quale, con la semplice manovra di un pedale, si riforniscono d'olio, oltre gli organi della sospensione anteriore, anche tutte le altre parti dello "chassis".

Per la prima volta fa la sua comparsa in un Salone europeo la Fiat 514, graziosissima nelle sue sei carrozzerie, in parte inedite:

la berlina a due luci, la torpeda, la berlina a tre luci, lo *spyder*, il *coupé* *spyder* e il *coupé royal*. La fama di questa mirabile vettura, già nota agli appassionati italiani, ha varcato ormai le frontiere.

Essa ha il motore del tipo classico a 4 cilindri e a valvole laterali; i cilindri sono fusi in monoblocco ed hanno 67 mm. di alesaggio e 102 mm. di corsa; la cilindrata complessiva è soltanto di cmc. 1488; pure, grazie ad un inedito disegno, questo motore sviluppa al regime di 3400 giri al minuto, la potenza di quasi 30 HP.

La testata, facilmente staccabile, è di nuova concezione, con camere di scoppio a combustione accelerata; ciò che assicura un elevato rendimento. L'accensione è assicurata dalla batteria mediante spinterogeno; il distributore d'accensione è collocato sopra la testata ed in centro di essa, verticalmente, in modo che qualsiasi verifica riesca molto facile. L'anticipo d'accensione è automatico per 15° con comando supplementare a mano per altri 15°.

L'albero a gomito, molto rigido, equilibrato e robusto, appoggia su tre supporti di banco: è da notare che il basamento del motore è fuso in ghisa assieme al blocco dei cilindri, mentre la coppa inferiore è in lamiera stampata.

Le valvole laterali sono silenziosissime: le punterie agevolmente ricambiabili con le loro guide, appoggiano direttamente senza l'intermediario di bilancieri né di altri organi oscillanti. L'albero di distribuzione è comandato da catena silenziosa — tipo Morse — molto larga e robusta e provvista di tenditori. Il profilo della camera è stato lungamente studiato ed sperimentato, anche sotto il punto di vista della silenziosità. La lubrificazione di tutte le parti del motore è interamente forata a notevole pressione, ed effettuata da una pompa ad ingranaggio.

Il carburatore è un *Solex* orizzontale con



Gli stand Bianchi, Ansaldo e Isotta Fraschini



L'AUTOMOBILE INAUGURATO A MILANO IN OCCASIONE DELL'XI FIERA CAMPIONARIA

comando della farfalla di presa d'aria per facilitare l'avviamento, ed economizzatore; l'alimentazione avviene per caduta dal serbatoio al cruscotto. Il raffreddamento del motore è a circolazione d'acqua, effettuata mediante pompa centrifuga calettata sullo stesso albero del ventilatore anteriore a quattro pale.

La frizione, contenuta nel volano stesso del motore, è a disco unico, su speciale mozzo elastico che assorbe le vibrazioni. Il disco è provvisto, dalle due parti, di settori in materiale d'amianto incombustibile. La frizione è dolce e progressiva e non richiede manutenzione.

Il cambio di velocità, anch'esso in blocco col motore, pur essendone facilmente staccabile, è a quattro rapporti in avanti e a retromarcia; la coppia dentata in presa continua è ad ingranaggi elicoidali silenziosi. Il comando delle marce è molto agevole e silenzioso mediante lunga leva diretta centrale.

Le velocità corrispondenti al regime di massima potenza del motore sono le seguenti: in presa diretta 83 km. all'ora (pendenza massima superabile 6,5%); in terza velocità 56 km. all'ora; in seconda velocità 35; in prima 23; in retromarcia 27. La pendenza superabile in prima velocità è fortissima, in condizione normale arriva al 30%.

La trasmissione del motore è fatta con albero tubolare scoperto, accuratamente equilibrato e provvisto di giunti cardanici alle due estremità, la spinta e la reazione sono sopportate unicamente dalle balestre di sospensione.

Il ponte posteriore, semioscillante, è in lamiera stampata; la coppia conica è a dentatura a spirale con rapporto di demoltiplicazione 10/56, e il differenziale è del tipo solito ad ingranaggi conici.

Il sistema di frenatura comprende grossi

freni a tamburo a tutte le ruote, con comando diretto e contemporaneo di tiranti rigidi, effettuato sia a mano che a pedale. Noto è la larghezza dei ceppi dei freni, che hanno un'asta di 35 mm., e la loro robusta fusione in alluminio, con grande superficie di dispersione del calore.

Le ruote sono a disco in lamiera stampata, molto eleganti e ben sagomate; esse vengono verniciate nello stesso colore della carrozzeria e finite con filettature.

La nuova vettura 514 è munita di un nuovo impianto a sei volti interamente ed

appositamente costruito dalla Fiat. Questo impianto comprende la dinamo con regolazione a terra, spazzola e moderatore termostatico di carica, motorino d'avviamento con pignone tipo Bendix, batteria 105 ampere, fari a tre luci (da campagna, antiabbagliante e da città), fanalino posteriore per la targa e tromba elettrica a vibratore fissata alla testata del motore.

Il telaio della vettura è tutto in lamiera d'acciaio stampata con longeroni profilati a "C", e numerose robuste traverse di varia



Lo stand O. M.

sezione: quelle centrali con finestre e fori d'alleggerimento.

La sua lunghezza totale è di metri 3.503, il passo di m. 2.555, la carreggiata di m. 1.32: lo spazio carrozzabile è tale da permettere comode ed eleganti carrozzerie a quattro posti.

La guida è a sinistra, con volante di grande diametro, fortemente inclinato, e comando mediante vite senza fine e ruota elicoidale.

Il radiatore è interamente cromato antiruggine, così pure è cromato brillantissimo il bordo dei fari, che hanno il mantello esterno, a parabola, verniciato in nero a fuoco.

vrapposti, che giganteggia tra una folla di minori veicoli Fiat per merci e per passeggeri.

L'Alfa Romeo, la recente vincitrice del raid Tunisi-Tripoli, espone una serie completa dei suoi modelli 1500 *Luriano* e *sport*, e 1750 *sport* e *gran sport*. Il primo tipo è ormai noto a tutti gli sportivi per le sue belle doti di velocità e ripresa e costituisce la macchina da turismo più veloce attualmente sul mercato. La 1750, la trionfatrice delle Mille Miglia dello scorso anno, ha attirato tutta la curiosità del pubblico perché nuova alle presentazioni nel Salone. L'Alfa

Ed ecco l'imponente *Isotta Fraschini*, la bella ambasciatrice di italianità sulle piazze della Costa Azzurra e sui boulevard di Parigi. I bellissimi modelli sullo *chassis* 8 A. riconfermano tutto il valore della vecchia *Isotta* milanese.

Da ultimo la *O.M.* espone tre tipi, di cui una 4 cilindri di 1600 cmc., una 6 cilindri 2 litri "Superba", e una 8 cilindri di 3 litri. In massima, nessuna novità in fatto di motori, ma parecchie importanti modifiche allo "chassis", e alle carrozzerie fanno, di questi tre tipi, degli esemplari veramente interessanti per tutto il turismo.



Gli stand Ford e Isotta



Lo stand Jordan.



Lo stand Packard



Lo stand Buick.

In centro al volante di guida sono sistemati: il comando del deviatore per la luce antiabbagliante, il comando dell'anticipo supplementare a mano, e il pulsante della tromba elettrica. L'avviamento elettrico è invece comandato a pedale in centro.

Nella gamma delle automobili Fiat, ammiriamo inoltre: un esemplare delle più potenti "sei cilindri"; la brillante 321 C e la velocissima 525 G nelle quattro carrozzerie: berlina, torpedo, *coupe spyder* e *coupe royal*; la pratica 321 e la lussuossissima 525 G, entrambe a sette posti, presentate nelle cinque carrozzerie normali e di lusso: la torpedo, la berlina, il *coupe de ville*, lo *spyder* e la berlina-lendau.

Ed ammiriamo anche, attoniti, nello stand dei veicoli industriali Fiat il nuovo colosso della strada: l'autobus a sei ruote, capace di portare 100 passeggeri, in due piani so-

Romeo ha esposto ancora tipi di vetture carrozzate a guida interna ed eleganti modelli da sport che hanno attirato specialmente l'attenzione della gioventù sportiva.

La Bianchi ha presentato interessanti modelli su *chassis* S.5 che tanta voga hanno preso sul mercato. Si tratta di una vettura equilibrata per prezzo e senza sprechi di esagerazioni di lusso che si è affermata specialmente nei grossi centri cittadini.

La Celano mostra il suo modello S.150 modificato nell'assale anteriore che monta la sospensione elastica brevettata Paris; si rivela conveniente per velocità e buona maneggevolezza.

La Citroën Italiana riafferma i suoi due anni di successi e di progressi con i modelli C.4 e C.6 che in questa mostra del 1930 presentano ancora nuove modifiche riguardanti la praticità e l'economia.

L'industria automobilistica americana continua quest'anno la sua grande battaglia nel Salone milanese, fiduciosa per i successi ottenuti in passato in Svizzera e in Francia. Benvenuti i forti costruttori che occupano da soli più di metà Salone, ma l'industria italiana, oltre le tradizioni di un magnifico passato, conserva ed integra oggi tutti i suoi migliori sforzi e le sue più fervide promesse.

La General Motors Co. presenta 7 esemplari di macchine, dalla Buick alla nuova Marquette, che costituisce una novità per l'Italia, dalla Cadillac alla La Salle, poi la Chevrolet, l'Oakland e la Pontiac, quest'ultimo gruppo di tipi da gran lusso.

Una novità che potrà ancora interessare gli ultrasportivi è l'americana Duesenberg, che per la prima volta si presenta in un Salone italiano, per l'interessamento del rappresentante comm. Castagna. Questa 8 ci-



Lo stand Dodge.

lindri sviluppa, secondo i dati comunicati, una velocità massima di 190 chilometri su strada e costituisce perciò un tipo record che ha richiamato la grande attenzione degli sportivi. Altre macchine americane di moderna impostazione tecnica sono la *Garner* a trazione anteriore e le 8 cilindri *Dodge* e *Jordan*. Vale la pena di osservare attentamente nella *Garner* questi modelli di una delle più vecchie case d'America a 6 e 8 cilindri, di robusta e perfetta finitura, nonché quello a trazione anteriore, destinato a suscitare un vivo interesse nel campo della tecnica costruttiva. La *Jordan* dal suo canto presenta tipi di vera eleganza e alta signorilità. L'americana *Vaux* con a 6 e 8 cilindri costituisce pure un esemplare non trascurabile nella vasta raccolta. La *For* è sempre affezionata al suo tipo commerciale tanto diffuso in tutto il mondo e quest'anno espone anche il lussuoso modello della *Lincoln*.

E non mancano all'attenzione del visita-

tore i nuovi tipi *Crysler* dalla bella elegante linea, i cui cambi di velocità a quattro marce riescono a far compiere qualsiasi salita in piena potenza. Senza scosse, senza rumori.

Da ultimo le macchine americane di gran lusso come la *Packard*, che presenta tre modelli di macchine a guida interna e un "cabriolet, di speciale e accurata fattura; la *Pierce-Arrow*, lancia oggi per la prima volta sul mercato italiano uno dei suoi lussuosi modelli; infine la nuovissima *Cord* a trasmissione anteriore, quest'ultima vero tipo di macchina d'avanguardia.

Le case francesi ci inviano i modelli di *Bugatti* con la nuova *Royale*, con motore 8 cilindri di 5 litri, che per l'Italia costituisce un'autentica novità, e la *Peugeot*, che ha macchine per noi già conosciute. Non manca la *Renault*, la tipica produzione francese dell'automobilismo, e la *Salmon*, con tipi spiccatamente sportivi.

La più grande e la più piccola fabbrica dell'Inghilterra sono accomunate in questo Salone con modelli a noi già noti: la *Rolls Royce* e la *Austin*.

Come del resto nessuna novità portano a questo Salone della Fiera le *Mercedes-Benz* e le *Horch* della Germania e la *Minerva* del Belgio.

La bella rassegna della forza automobilistica nazionale ed estera si chiude col reparto della carrozzeria e degli autoveicoli; fra questi una novità si può segnalare nella partecipazione della casa Krupp di Essen. Anche l'accessorio, con le sue 84 case par-



Lo stand Garner.

tecipanti, si presenta completo e organico. Uscendo dal Salone dell'Automobile, si può ancora ammirare un ambiente che con l'automobile ha una diretta attinenza. Si tratta della "stazione di servizio, installata dal cav. Civita sul tipo delle grandi stazioni inglesi e americane dove in mezzo a una macchina che ha percorso centinaia di chilometri può riavere tutta la sua completa toilette, dal motore fino all'ultimo dettaglio della carrozzeria e dei cuscini.

Questo in linee sommarie lo sguardo al III Salone dell'Automobile Italiano, organizzato dall'A. N. F. I. A. della quale è presidente il comm. Giuseppe Acutia che ha trovato nel segretario del Salone, cav. Curti, un valido collaboratore. Gli appassionati e gli acquirenti dicono in questi giorni meglio di noi la loro adesione e approvazione, indugendo a lungo nel dedalo della bellissima raccolta e facendo i loro acquisti.

ANGELO TODRI.



Lo stand Ford.



Lo stand Dunlop.



Lo stand English.

(Fotografie B. F. A.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Tazio Nuvolari, vincitore della corsa automobilistica della "Mille miglia", portato in trionfo dopo l'arrivo a Brescia. (F. d. A.)



Un record demografico: la prospera famiglia del marchese Giuseppe Mannerini, colonnello delle Guardie Nobili di Sua Santità (18 figli, di cui 16 viventi).



Valery Slawek, (F. d. S.)
Presidente del nuovo Ministero polacco.



Il gigantesco pianoforte installato a Hollywood per il nuovo film "Il re del jazz". Alla tastiera siedono 5 suonatori, e l'intera orchestra prende posto comodamente sulla coda. (F. P. A.)



Il prof. G. Bugnetto, presidente del T.C.I., insignito del grado di Grande Ufficiale dell'Ordine Civile della Stella d'Italia. (F. d. A.)



Albert Kwizda, nuovo Presidente della Repubblica di Lettonia.



† L'avv. Raffaele Majetti, "il buon giudice italiano", morto a Roma il 9 corrente.



Albrecht von Urach, conte di Württemberg, del quale si parla in questi giorni come di un pretendente alla corona del Principato di Monaco. (B. P. A.)



Belgrado. - Gli imponenti funerali del Patriarca della Chiesa ortodossa serba, Demetrio, arcivescovo di Petch, metropolita di Belgrado e di Karlovac, morto il 6 corrente. (F. d. A.)

Tra il Mediterraneo e le Americhe, con i transatlantici della Navigazione Generale Italiana



Incontro di due colossi di 33.000 tonnellate. In pieno oceano, la motonave "AUGUSTUS", incontra il transatlantico "ROMA", in viaggio per New York.



Sul "DUILIO". - Una graziosa partita a carte.



Sul "DUILIO". - Una partita a scacchi, seguita attentamente... a causa della grazia delle giocatrici.



Lo scultore Zanelli, autore di pregevolissime opere d'arte tra cui la Statua della Dea Roma, sull'ara del Milite Ignoto, ritorna da New York col transatlantico "ROMA".



Il noto scrittore argentino Ramolo Neco Lotero, in viaggio sul "DUILIO".



La motonave "AUGUSTUS", nel pittoresco specchio acqueo di Villefranche.



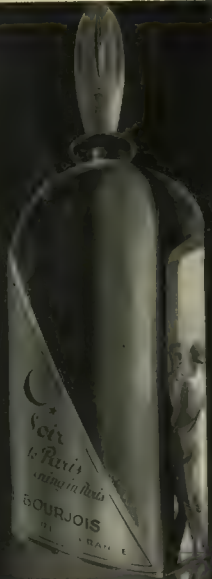
Esiste una parola che definisce esattamente il beneficio di avere una vettura "trascinata", anziché spinta. Questa parola è
"manovrabilità".

Applicata alla "CORD", questa parola è sinonimo di facilità, velocità e sicurezza con le quali essa è guidata. Sicurezza che si riscontra in ogni circostanza, con minor fatica e maggior conforto. L'automobilismo ha così un'attrattiva di più

"CORD,, a propulsione anteriore.

AGENZIA "CORD,, AUTOMOBILE

9, Corso Vittorio Emanuele II - TORINO



Soir
de
Paris
estratto
cipria

BOURJOIS
PARFUMEUR - PARIS



OROLOGERIA
PIETRO GIUDICI

CASA FONDATA NEL 1830

Via G. Verdi - MILANO - Tel. 87-168

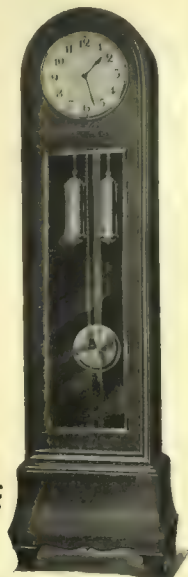
RIPARAZIONI IN OROLOGI

PICCOLI - FINI - COMPLICATI E DI ALTA PRECISIONE

Specialità in pendole in stile,
da tavola, da muro e da sala

"WESTMINSTER" e "WHITTINGTON"

— NUOVA DIREZIONE TECNICA —



Orologi da tasca e da polso LONGINES - VACHERON & CONSTANTIN

LE MONETE DEI POVERI, NOVELLA DI MARIO PENSUTI

"Libertà, libertà, quello era il suo sogno. Ora il povero è veramente libero solo quando non possiede proprio niente. Il poco è l'anello a cui il nemico del povero, il creditore, attacca il raffio della sua esosità per pescarlo. Ingiunzioni, prescrizioni, citazioni erano possibili solo perché lui, povero, aveva qualche cosa: la botteguccia, due metri quadrati, col deschetto, le forme, due scansie di nudo abete e la camera da letto, di sopra alla bottega, che era anche cucina e camera da pranzo.

Quello era il "domicilio". La schiavitù dell'uomo moderno si chiama domicilio. E se lui dava di subbuglio per dieci ore al giorno e batteva suole vecchie e nuove sulla pietra (quell'incudine senza tintinnio e su cui il battito diventava sordo come lo scalpito nel fango) e pennellava tomai, attingendo dai vasetti del giallo e del nero, era per mantenere quella "casa", divoratrice che aveva bisogno di cento cose, dalle sedie nuove alla polvere contro le tarme, e che sua moglie si ostinava a voler abbellire, con quadri (comperati a rate), vasetti e fiori di carta. Poi c'era un vampiro che speculava su quella mania comune agli uomini d'avere un domicilio: il padrone di casa. Ecco per chi lavorava lui: per il padrone di casa e per quei quattro o cinque bottegai attorno che fornivano alla sua mensa il pane, l'olio, la carne qualche volta, le paste e i condimenti. Per loro egli c'era ridotto a vivere come un gallo, mandando la barca avanti a forza di martellate e colpi di subbuglio.

Proprio una barca quella vecchia casa: tutto cigolava, scricchiolava come in un trabaccolo decrepito che andasse per nugoli di polvere, l'estate, quand'era asciutto, e pillacchere di fango e sciacqui di piovacchi e fruscio di piogge nelle lunghe e burrascose stagioni di mezzo. D'inverno s'arenava nella neve soffice che smorzava, la dispettosa, tutti i rumori della strada, perché egli sussultasse e smaniasse a quelli della casa: gli scricchioli dell'assito tarlato, della scala di legno che conduceva alla camera di sopra, delle travi anosse, stanche di reggere tutte quelle vecchie pietre, quei mattoni e la calce che si sgretolava in polvere. Peggio, peggio che nella stiva d'una barca. Era chiuso in un sottomano. Il motore era su, e andava tutto il giorno, triturando, senza smuoversi, i suoi piccoli ingranaggi: la macchina da cucire di sua moglie, implacabile nello sfioraciare, entro la forza del piedino, la lunghissima spoglia d'una bisca senza corpo: il cannone delle cravatte da soldati che ella cuciva a cottimo per il distretto militare. Ecco l'unica cosa che sapeva fare sua moglie: pedalare tutto il giorno su quella macchina. Correva così, perché sapeva che, ogni mille pedate, si gonfiava di qualche centimetro il palloncino in punta alla calza che era la sua cassaforte, dove teneva riposti i suoi risparmi. Quella era la sua felicità: il grusolo. Quand'era pieno e dai fornitori attorno alla casa non c'eran debiti, cantava pedalando. Quando ce n'eran pochi, e si cominciavano a far le "figure", coi bottegai, così

restii a far credito, e qualche giorno c'era appena il pane, andava un po' più in chiesia.

— Perché — le chiedeva lui — Cristo viene forse giù dalla croce per levarli un soldo di debito?

E lei, povera donna, che rispondeva? (proprio era dolce di cervello). — Guardo le sue spine, e le sette spade con cui è trafitta la Madonna dei Sette Dolori e mi pare che anche il pan secco sia un dono immemorial per una povera donna come me. Va anche tu e ti passa la nevastenia.

La chiamavano così, la malattia che faceva star lui ingrugnato tutto il giorno, spostando l'accento della parola con cui la aveva definita il medico consultato una volta.

— Nevastenia — diceva suo cognato, fratello di sua moglie: altra testa fina, — è una malattia da signori. Il medico si d'essere abbagliato. Mezzo litro all'osteria e passa.

Che teste, che cervelli, quei suoi parenti! Sua moglie gli consigliava d'andare in chiesa e suo cognato all'osteria dove andavano tutti quegli operai e quegli artigiani a bere e a bisticciare per una carta gittata male, sempre contenti, purché ci fosse la salute. Quella stupida frase: quando c'è la salute... La sua salute gli permetteva d'uscire da quella stiva: no, da quella cabina di sottomano della sua bottega, dove egli era imbarcato per un viaggio di cui l'approdo era la morte? Buio il viaggio, poiché per difendersi dal freddo e dalle piogge e dalla polvere, doveva tener sempre chiusa la porta che nel telaio, invece dei vetri, aveva l'impannata di carta oliata; nero l'approdo. Bella, bella la vita! Una gran bella cosa: lui, a chi gliela aveva regalata, la restituiva volentieri, se lo avesse conosciuto.

Una sola consolazione: la chitarra, che egli si vantava di saper suonare da maestro. Ma aveva scelto un strumento infelice che non cantava: accompagnava, e sua moglie, che era un' "esimia", mandolinista, non voleva suonare. Lei suonava la macchina. Lavorare (basta guardarla) per lei era un'estasi: chiesa e lavoro, e se egli insisteva perché suonasse, lei rispondeva: — Suona tu, io cuccio. Siamo poveri e in due non ci si può divertire.

Povera donna, lei non avrebbe mai capito quella sua aspirazione alla libertà, a spogliarsi di tutto il superfluo per lavorare appena quel poco che basta a mangiare. Dormire? All'aperto, sugli argini dei fossati o sulle panchine dei giardini. Li solo egli riusciva a prender sonno subito. Fissava una stella e s'addormentava. Il sonno è un dono delle stelle, e che gli importava della congiuntiva presa in certe umide notti d'estate che, insoffocante del chiuso e del caldo, se n'era andato a dormire all'aperto? Meglio gli occhi rossi, frizzanti, che le palpebre pesanti di sonno che s'ostina a non venire. Ecco perché egli odiava il suo lavoro: odiava i clienti, tutti sofisticati, che venivano a fargli premure e osservazioni. Con loro sfogava la sua rabbia, solo a parole, ingiuriandoli; ma se avesse potuto, avrebbe tirato loro dietro le forme. Gente esosa che non sapeva apprezzare il lavoro e l'onestà. Se ne an-

davano, a uno a uno, tutti dall'altro calcolio poco lontano, che si levava il cappello a chiunque e chiamava le serve signorine: ma metteva a più non posso cartone invece di suola; per quello lasciavano lui che rimetteva certo in ipotesi tutto il guadagno. Questo il vantaggio d'essere onesti. Sua moglie, una donna, lo consigliava di mettere cartone anche lui e d'essere più gentile. Gli ripeteva il proverbio: "Si prendono più mosche con una stilla di miele che con un barile d'aceto...". Bei ragionamenti! Lui, per guadagnare quei quattro soldi, doveva fare anche da carta moschicida.

Restati senza clienti, la baracca era rimasta tutta sulle spalle di lei, ma un trimestre d'affitto non l'avevano potuto pagare. Il padrone aveva minacciato gli atti. Lui, invece di raccomandarsi, lo aveva ingiuriato: gli aveva dato dell'essoso, lo aveva irritato, e quello, nonostante fosse una pasta d'uomo, li aveva sfrattati sequestrando anche i mobili. Lei aveva pianto. Lui, invece, felice. Finalmente era libero, lo avevano scarcerato gli uscieri.

— Che faremo? Che faremo?

E lui aveva spiegato l'idea che gli frulava per il capo da tanto tempo. Gli strumenti musicali per combinazione non erano rimasti nel sequestro.

— Vedi? Il destino si serve di certi casi per indicare agli uomini la vera via da seguire. Si va in giro per il mondo a suonare. E lo dovrai suonare davanti alla gente, e poi stender la mano?

— No: un piattello. È diverso. Liberi, liberi e in giro per il mondo.

Lei non aveva avuto il coraggio di abbandonarlo, come suo fratello le consigliava: "Tha rovinato. T'hà rovinato", le diceva. Come si può abbandonare un ammatalto? Gli ammatalti non sono tutti a letto, e suo marito aveva una malattia grave: disgustò degli uomini come altri lo hanno dei cibi. Non diceva sempre lui: quell'uomo non lo digerisco? E lo diceva di tutti. Non digeriva nessuno lui. Solo lei. Le dava spesso della stupida, ma rassegnatamente e senza collera, ed era proprio buono se s'era aggiustato a vivere con una sciocca come lei. E poi, pur così sciupata, malvestita, infagottata in poveri cenci, le diceva pomposamente: "t'amo", come a una di quelle bambole, lisciate, agghindate, maresate, che sfuscivano nelle loro stese e camminavano morbide nelle pellicce. Dire "t'amo", a una rosa da fatica come lei era ridicolo, eppure le piaceva. Lei non sapeva ripetergli quelle parole come lui desiderava. Che potevano significare per la povera gente? Roba da romansi! Roba per cui sugli schermi dei cinema vedeva fare pazzie in automobili, fughe da casa, lunghi baci, revolverate, duelli, rapine. "t'amo". Come poteva dirglielo, se non si metteva nemmeno un po' di cipria? Lei, per lui, non sapeva che lavorare per aiutarlo, non sapeva che assistere come Nostro Signore comanda si debba fare con gli infermi.

Così lo aveva seguito nella sua nuova via, trascinandosi con i piedi gonfi di città in città, col fagotto dei loro pochi cenci sulle

LA CONTESSA LARA

Con 43 illustrazioni.

DI MARIA BORGESE

Una vita di passione e di poesia nell'Ottocento Italiano.

VENTI LIRE.

Distruggendo
solamente

2 mosche

Voi scongiurate la minaccia di parecchi milioni di questi immondi insetti

L'insetticida FLY-TOX è un liquido dal colore dorato che vaporizzato in un locale scova gli insetti fin negli angoli più inaccessibili fulminandoli istantaneamente. Il FLY-TOX, grazie al suo gradevolissimo profumo, imballama l'atmosfera degli ambienti dove viene usato. L'insetticida FLY-TOX è innocuo agli uomini e agli animali.

Spruzzate il

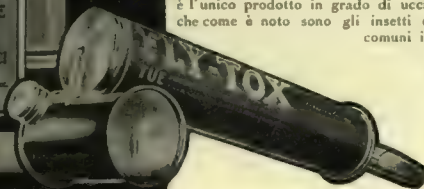
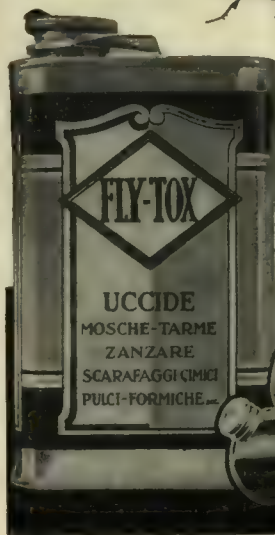
FLY-TOX

nube distruttrice infallibile di mosche, zanzare, tarme, pulci, cimici, scarafaggi, pidocchi, formiche, vespe.

La straordinaria efficacia del FLY-TOX è dimostrata dal fatto che esso è l'unico prodotto in grado di uccidere istantaneamente gli scarafaggi che come è noto sono gli insetti che offrono maggiore resistenza ai comuni insetticidi.

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs
Milano - Foro Bonaparte, 14

Diffidate dalle numerose imitazioni che il favore incontrato dal nostro prodotto presso il pubblico ha fatto sorgere.



LUIGI CAPUANA

GIACINTA

Romanzo

DODICI LIRE.

spalle, dormendo in sudice camerate, dove si aveva per pochi soldi un letto tra dieci altri in cui stavano degli sconosciuti; stallaggi d'uomini, in cui essi trovavano ricovero come bestie da tiro o da soma tra un viaggio e l'altro. Quella era la "libertà", che amava suo marito: nemmeno spogliarsi con tutti i suoi comodi... e stare a letto la mattina, e russare, ché se appena uno respirava forte nel sonno, c'era un altro che si metteva subito a fare un verso in sordina se non tirava addirittura una scarpa.

A vespero si mettevano in giro per caffè e osterie, suonavano e stendevano il piattello. La moneta che davan loro era carità. Lui voleva che si chiamasse guiderdone. «Noi non siamo dei mendicanti. Ralleghiamo la vita, — diceva lui — e viviamo con l'arte». Povero esaltato! Già non aveva il coraggio di dirle, dopo tanti anni di matrimonio: «Che begli occhi hai Cesira! ? Lei era vecchia, i suoi occhi erano rossi dalle veglie, smorti dagli affanni, ma lui non vedeva quelli, rivedeva gli occhi di quando aveva vent'anni e s'eran sposati. Esaltato, esaltato sempre, come quando, nell'illusione

di credere che loro vivessero con "l'arte", non sentiva i frizzi e i lazzi che certi avventori lanciavano contro di loro. Quanti danari non avevano avuti perché smettesse? Lui cieco e sordo, e se qualcuno disapprovava con una evidenza che faceva chiara la disapprovazione anche ai suoi occhi, egli diceva una sua parola di disprezzo di cui non capiva il significato: "beoti", se non veniva addirittura a parole con l'avventore villano, fino a farsi cacciare dal luogo. La voce che fosse un presuntuoso importuno si propagava subito, e chi sa come, da una trattoria all'altra. Bisognava cambiare città. «Sii prudente. Sopporta. Sii paziente», le diceva lei. E lui: «Maledetti uomini. Pensare che i delfini che son bestie, se sentono musica, tirano fuori la testa dall'acqua per ascoltare».

Per una lite così una città era stata molto magra. L'avevano lasciata all'alba digiuni. Avevano camminato per la solitudine della strada maestra, bianca e lunga tra gli argini verdi. Lei, sospesa nell'incertezza, per non tormentarsi nell'apprensione e tener fermo il pensiero che fuggiva la vacuità del momento per correre indietro con i ricordi o avanti verso l'oscurità del domani, lo impigliava nel numero contando i pioppi sull'argine sinistro della strada. Così il cammino non era uguale (uno due tre), come i giorni che non sono uguali perché si chiamano lunedì martedì. (Trecento, trecent'uno, trecentodue). Nient'altro aveva da contare lei, né i metri di tela, né i giorni del mese, né i soldini che vanno e vengono: niente. Solo i pioppi della strada essa poteva contare. E questa era veramente miseria.

Poi, quando finivano, venivano le case dei

sobborghi, con le bandiere della biancheria messe ad asciugare al sole: case popolari, con le ringhiere ai ballatoi; palchetti aperti a godere lo spettacolo dei cortili, con le fontanine dove le massaie andavano in comune ad attingere acqua. Beate loro; le vedeva spettinate, sonnecchiosie nel disordine di chi si leva dal letto e non s'è ancora aggiustato per la parata del giorno, andare per i ballatoi con i figli alle sottane, aprire e chiudere i rubinetti sui secchi, regine in casa loro. Lei guardava estatica lo spettacolo di quello che per lei era ricchezza e riposo, fuori dalla solitudine della campagna la quale, per quanto verde e fiorita, per lei era sempre squallore. Così vasta, la faceva rientrare in sé stessa per lo sgomento della sua piccolezza con un senso disperato d'annichimento: lei così piccola in un mondo così grande!

La città in cui erano arrivati era grandissima, se ne accorgeva dai tranvai che venivano stipati di gente, dai camion enormi che passavano rombando come mostri. Ecco la città: piena di case da cui uscivano quei grossi animali predaci che non avevano bocca e denti; ma che parevano agguinzagliati a corsa così passa per maciullare sotto i loro cerchioni gli uomini. Qualche volta un bestiario crudele, dal suo seggiolino posto sul collo della fiera come una torretta sulla groppa dell'elefante, le pareva ne avesse alzato qualcuno verso di lei. Aveva cercato disperatamente di scansarlo fuggendo a destra, a sinistra; ma quella l'inequivocabilmente il suo alito caldo e rumoroso, lanciando barriti di vittoria che squillavano come suoni di tromba. Poi l'animale s'era fermato, impietosito forse della sua meschinità.



La **Bianchi ss** all'Esposizione di Ginevra 21-29 marzo 1930.



Nel più grande laboratorio sperimentale di lubrificazione del mondo, il Mobiloil è sottoposto a prove fisiche chimiche e dinamometriche per constatarne il comportamento sotto le più severe condizioni di servizio ed assicurarne la qualità e l'uniformità. Queste prove hanno dimostrato che il Mobiloil mantiene ai motori la piena potenza per lunghissimi periodi di tempo. Questo è uno dei tanti pregi del Mobiloil perfezionato.

Mobiloil

VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA

CARCOLE

Mobiloil
 L'olio mondiale
 di qualità

COLLEZIONE

I GRANDI MUSICISTI
ITALIANI E STRANIERI

Prospetti dietro richiesta ai
FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

E che gusto poteva provare a spiacciare al suolo col rullo delle ruote il suo corpo tutto pelle e ossa, che il destino aveva già tanto pietosamente gramolato?

Dalla grandezza e dal numero di queste fiere deduceva la grandezza della città. Più era grande, più esse erano crudeli, cioè pesanti e veloci, che la loro ferocia era fatta di peso e di velocità. Grande, enorme città quella, ma poi, per lei, uguale alle altre, perché quello che vedeva d'ognuna era un piccolo villaggio, una frazione di poche case nella massa vasta di tutte.

S'eran messi a lavorare subito, nonostante la stanchezza. Gente dura, gente cattiva anche quella. Da qualche osteria li avevano addirittura scacciati, in altre avevano raccolto molti frizzi e pochi denari. A mezzanotte non avevano che pochi centesimi ed erano ancora digiuni. Con quei pochi soldi mangiare era impossibile, però si poteva ripigliar fiato, prima di riprendere la strada di casa. Entrarono in una bettola dall'apparenza poverissima e non disperavano anche di trovare tanta gente da potere, suonando qualche cosa, racimolar tanto che

permettesse loro di pagarsi anche un piatto di minestra. Ma appena entrati avevano visto che non era nemmeno il caso di tentare, non c'erano che tre uomini attorno a una tavola. Si misero a sedere e per non godersi a ufo la sedia, lui aveva ordinato due bicchieri di vino senza nemmeno un pane, che i pochi soldi non bastavano forse nemmeno per quello. I tre avventori li avevano sbirciati, poi s'eran consigliati a bassa voce. Da ultimo uno s'era staccato dal gruppo, era venuto verso di loro e aveva fatto una proposta. Gli sconosciuti li invitavano a fare una serenata. Egli si lasciò pregare per prendere il più possibile. Finalmente convennero per dieci lire e il "pieno trattamento", cioè dopo la serenata sarebbero tornati in quell'osteria che a porte chiuse spacciava vino e vivande fino all'alba e avrebbero mangiato tutti insieme allegramente.

Camminarono parecchio per alcune viuzze dei sobborghi. Suonarono in un vicolo buio in cui nemmeno una finestra s'apri, nemmeno dopo i tre pezzi d'uso. La serenata era sgradita, forse inopportuna chi sa per quale ragione. Ma i tre uomini dettero la colpa ai suonatori. Richiesti di pagamento, uno dette una moneta sghignazzando. Lui capì subito che ci doveva essere tradimento e guardò la moneta al lume d'un cerino. Era falsa, ecco perché ridevano. — Come, come? — (Tremava già tutto dalla collera, nonostante lo stomaco completamente vuoto, ma riscaldata da quel bicchiere di vino.) — Se avevamo contrattato dieci lire e pieno trattamento.

— Le dieci lire son quelle.

— False.

— Come voi. Che siete dei suonatori voi?

Voi non suonate. Voi grattate gli strumenti e fate aggicciar le carni come se raschiaste il vetro. Voi siete suonatori come quelle dieci lire son dieci lire. Falsi anche voi.

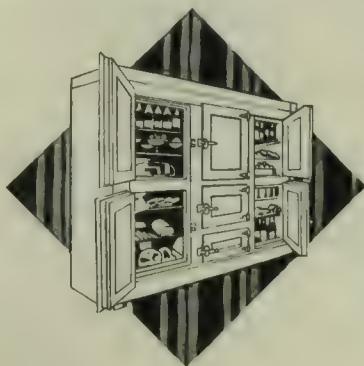
La sua collera non aveva saputo trattenerla più. Aveva esploso con le ingiurie più violente e sanguinose: — Manigoldi, ladri, defraudate due poverini che non hanno mangiato, briganti da strada.

Da principio quelli avevano riso; ma poi quando la misura sembrò colma, uno disse: — Ha ragione di protestare così. Dieci lire gliele abbiamo date; ma il pieno trattamento no. Ora gli daremo anche quello —. E strappò dalle loro mani gli strumenti e li spaccò sulla testa di lui.

Scapparono. Restò uno solo. Aveva gli occhi torvi, non aveva mai parlato prima. Si piantò davanti a lui con le mani in tasca.

— Eh, ragazzi, — disse — spero che questa lezione basti a farvi fare giudizio, e che non vi salti in mente d'andare alla Polizia. Per ora sono spaccate le casse degli strumenti; ma son sane quelle delle pigne. Attenti a quelle!

S'era allontanato con passi spavalidi, lenti e larghi, il passo dei marinai e dei coccieri che sul fermo traballano. Lui voleva andare in Questura: tremava dalla collera e dalla paura. Lei no: s'era opposta con tutta la sua volontà: — Via, via da questa città. Non voglio rimanervi un'ora. Se ne incontro uno, anche di giorno, muoio dallo spavento. Niente l'aveva smossa, nemmeno l'osservazione che era notte. — Notte? E che altro ci possono fare? Siamo a terra del tutto. A gente nelle nostre condizioni che altro si può fare di male? — Egli s'era lasciato imporre da quella volontà che gli per-



Attingete a questa fonte

Il Frigidaire è una fonte di guadagno per voi e di salute per la clientela. Nel suo freddo asciutto e costante i dolci di ogni genere e i gelati di ogni tipo ricevono il miglior trattamento igienico che li rende sterili di bacilli senza distruggerne il contenuto vitaminico e il valore dinamogeno. Tutti gli alimenti conservano integre le loro proprietà nutritive e il loro fresco naturale sapore. Il Frigidaire non richiede attenzione di sorta. Esso parte e si arresta da solo, funzionando in silenzio e nel modo più economico. Il Frigidaire è provvisto di un perfetto regolatore del freddo che consente di accelerare la produzione del ghiaccio che vi necessita e la preparazione dei piatti e dei dolci che desiderate. Chiedete il nostro catalogo C.

FRIGIDAIRE LIMITED - MILANO, VIA MURABREA, 16



Vendita a rate a mezzo del
Servizio Credito della General
Motors Acceptance Corporation

Concessionari e sale di esposizione
nelle principali città d'Italia.

Tutti i frigoriferi che non portano questa targhetta non sono Frigidaire

metteva di non ammettere con sé stesso che aveva paura anche lui e più di lei.

Così, nel cuore della notte, erano usciti dal sobborgo, avevano ripresa la strada fatta al mattino e poi avevano svoltato senza sapere per dove. Tutte le strade sono buone a chi non sa dove andare. E nemmeno potevano domandarsi se la nuova città fosse lontana o vicina. Per chi cammina il lontano è il vicino non si misurano con i passi, ma con le forze. Quando si ha fame e si è stanchi, tutto è lontano. Andavano così verso la lontananza, non prossima né remota, irraggiungibile se si cade. Trascinavano i piedi nella polvere: ella sgranava un rosario contando avvenirle e pater sulla progressione dei numeri invece che sulle pallottoline d'un rosario. Egli si sosteneva ancora con la collera che non era sbollita: "Vigliacchi, vigliacchi". Ella non pensava nemmeno a calmarlo. Sapeva che sarebbe stato peggio: finita la collera sarebbe venuto lo sgomento, ed egli era più solo di lei, non aveva nemmeno un rosario da sgranare. E né ardiva, perché era tormentato troppo, fargli la morale, dirgli: "Vedi, vedi il tuo orgoglio a che cosa ci ha condotto? Bisognava prendersi quelle dieci lire false e far tanto di cappello e ringraziare. Non avremmo perduto tutto".

La notte era buia. Sulla campagna attorno incombeva il sonno. Chi sa quanti casolari v'erano nascosti dalla tenebra! Chi sa il sole al mattino quante case d'uomini avrebbe scoperte, accendendo in loro tante speranze! Gli uomini non sono tutti cattivi. Son come i bambini: alcuni, crudeli, tirano palle di neve e sassi al povero, ma altri si fanno dare dalla mamma la moneta di due soldi per buttarla

nel cappello del cieco tenuto dalla bocca del cane immobile. Bastava essere umili, sopportarli nelle loro bizzie, nelle loro stranezze. In qualche casolare avrebbero avuto un pane e un giaciglio per riprendere lena e avere la forza d'andare di limosina in limosina fino al termine del loro viaggio, in quel "dove", indefinito che sarebbe stato la loro città comunque si chiamasse, perché lì sarebbe piaciuto a Dio accettare il loro lavoro.

Ma l'aurora, con la sua luce rosata, non illuminò nemmeno una casa d'uomini: una distesa squallida e vasta: la triplice solitudine della miseria, della fame, della lontananza dagli altri esseri viventi.

Anche suo marito cominciava a vedere attorno a sé. La collera era svanita e sentiva la fame, la stanchezza, la disperazione.

— Che paese è questo? Non una casa?

— Brughiera. Deserto vicino alla città.

— E ora?

Egli aveva l'angoscia alla gola. Tutta la sua baldanza era dileguata. Un povero essere anche lui pieno di paura. Ella avrebbe potuto dirgli: "Ecco la libertà che sognavi, ecco la lontananza dagli uomini", ma ripose solo un vago e pietoso: "vedremo".

Anche nell'animo di lui il futuro indefinito, lunghissimo, ebbe la stessa eco che nell'animo di tutti.

— Vedremo?... Quando, se io non posso più andare avanti?

— Andiamo. Camminiamo quanto possiamo. Può darsi che si scopra qualche casa nascosta....

— Non credo. Se abbiamo tutta la campagna davanti agli occhi a dirci di no col suo piano disteso senza segreti.

Era vero. Vi fosse stata almeno una pic-

COLLEZIONI D'ARTE

DIRETTE DA

ARDUINO COLASANTI

Progetti d'arte elaborati da

FRATELLI TREVES, Editori - MILANO

cola gibbosa, una collinetta, un cespuglio, un qualche cosa che lasciasse adito a una illusione.

— Fermiamoci qui, le gambe mi tremano, — disse lui.

— No, non fermarti, non fermiamoci, guai fermarsi. Si pensa che il riposo è dolce e che la morte è riposo e si rimane a terra lungamente, come nella morte.

Continuarono ad andare. La stanchezza aveva fatto nella sua mente il vuoto più benefico: chiusa ai pensieri i quali non potevano essere che rimpianti per il prima o apprensioni per il dopo.

Un uomo vestito poveramente scavalcò l'argine che fiancheggiava la strada. Doveva essere un vagabondo come loro, e doveva aver dormito nel campo vicino, all'aperto. Sbadigliava ancora.

Ella andò verso di lui risolutamente.

— Non passa nessun carro di cui ci si possa chiedere la carità di portarci nel villaggio vicino?

— Carri pochi. Tutte automobili che passano via veloci. C'è un autobus che fa servizio, e ferma lì alla Crocetta, accanto alla

**"Se un sapone vi irrita la pelle....
...vi siete sbagliati nella scelta!,,**

dice Emile MASSÉ di Parigi

il cui Istituto di bellezza è frequentato dalle
dame della più eletta Società cosmopolita.

"Ad ogni carnagione l'acqua e il sapone sono necessari. Ma alcuni saponi sono nocivi e danneggiano il tessuto epidermico. Essi contengono troppo alcali liberi, soda caustica, e simili sostanze irritanti. Ecco perché io consiglio a tutte le mie clienti di non usare altro sapone che il Palmolive."

E. J. Dujardin

"Lo specialista di bellezza non può lavorare su una pelle irritata — dice Massé di Parigi. — Ogni donna dovrebbe usare il Palmolive, il cui contenuto di oli vegetali lo rende inoffensivo, emolliente, non irritante. Gli oli di palma e di olive come sono combinati nel sapone Palmolive, consentono una pulizia profonda e salutare che è la base di ogni trattamento facciale. Fino dai tempi di Cleopatra questi due oli famosi erano usati per le loro qualità emollienti: nulla fino ad ora ha potuto sostituirli. Massaggiate dolcemente la morbida schiuma del Palmolive sulla pelle due volte il giorno. Poi risciac-

quatevi con acqua calda raffreddandola gradatamente. Ecco tutto. Ma fatelo regolarmente ogni mattina e ogni sera, come Massé vi consiglia.

Prodotto interamente in Italia.



2 lire



Emile Massé di Parigi.

19.813 specialisti di bellezza scelti fra i più celebri nel mondo intero, hanno constatato che un sapone soltanto s'impone per la sua qualità e sono tutti d'accordo nel consigliare il Palmolive.

MARIZ REVELLI

LA PAROLA
DI GESÙ

LIBRO PER I FANCIULLI

L. 15

Legato in tela. L. 30

Cappella della Madonna del Soccorso. Ma non porta per carità. Per quello ci vuole il biglietto.

— Grazie, grazie. — (Madonna del Soccorso! Era sulla sua strada, lo sapeva ella che non sarebbe mancata.) — E, mi scusi, — soggiunse — dov'è la cappellina?

— Andando piano, ancora un'ora, nascosta da quell'unico folto d'alberi.

— Che diceva? — le chiese il marito dopo una lunga esitazione per timore d'una risposta cattiva.

— Allegro, fra un'ora una casa di buona gente.

Il cuore gli si allargò. Come se avesse bevuto una sorsata d'alcool, sentì il cuore aprirsi, il sangue affluire alla testa.

— Avanti, avanti.

E finalmente videro la cappellina, nascosta a una svolta da un folto d'alberi. Un dado, un piccolo cubo posato lì, fra strada e argine, con una gran porta chiodata, e, accanto, il rettangolo messo per il lungo d'una finestrella.

— Cos'è?

- La casa, la nostra casa.
- Quella? Una cappella?
- E non basta? Credi che non basti? Vedrai, vedrai.
- Ci fosse almeno un convento di frati vicino qui chiedere un piatto di minestra.
- C'è di più, c'è di più.
- Che, se non si vede niente?
- C'è tutto quello che non vedi.

Egli non ebbe nemmeno la forza di chiedere, di domandare, di protestare contro di lei, perché il suo pensiero lo aveva capito. Voleva parlargli ancora della divina Provvidenza, e lui lo sapeva da un pezzo che la divina Provvidenza è cosa che non si mangia.

Di fianco alla cappella era un ponte che cavalcava un fiumiciattolo. "Ho sete, — disse. — Voglio bere." Scese giù dalla scarpata verso il greto che il fiume aveva lasciato in secco. Si curvò, fece cunetta con le mani, attinse, bevve a lungo, poi s'avviò per risalire. Ma le forze non lo sostennero; cadde. Ella accorse. Fece il possibile per tirarlo su. Egli le si abbandonò a corpo morto come un ammalato allo stremo delle forze che si lascia rivoltolare nel letto come una cosa inanimata.

— Lasciami qui, lasciami qui, — le disse. — Perché dovrei tornare su? A che fare? Rialzarmi per cadere ancora? Lasciami qui, te ne prego.

Ella tornò su. Andò verso la cappellina. Guardò attraverso l'inferriata: una Madonna sorrideva nella penombra, a capo dell'altare, calma, serena, giovane, rosea. Si compiacceva del bambino che aveva in braccio, si compiacceva della fiammella d'amore che gli uomini le avevano accesa davanti

e spandeva luce rossastra dal suo bicchiere vermiglio.

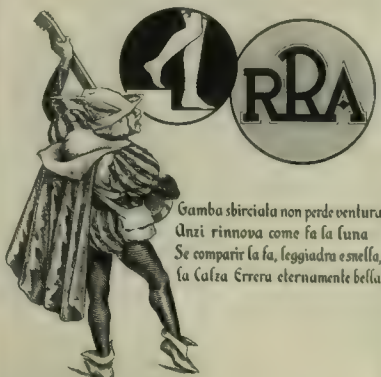
La cappella era nuda. Attorno all'altare molti ex voto. Quante grazie aveva fatto! Ma lei ne avrebbe meritata una? "Per quel poveruono caduto... la carità."

Entro la cornice dorata Ella soggiardava maternamente. Ma non al bambino che teneva in braccio diritto e ignudo come per far vedere quanto fosse tondo e grasso. Quello sguardo materno era per lei, sua figlia. E le pareva che si muovesse come per indicare qualche cosa, dolcemente. Segui la direzione dello sguardo: finiva come un raggio sul pavimento della cappellina sotto la finestrella. Vide, e gli occhi le si dilatarono: non era pane, che solo di quello avrebbe avuto bisogno in quel momento: eran denari spiccioli: un'annaffiata di denari fitti in mezzo, radi più lontano, come la macchia sparsa da un annaffiatoio, densa d'umido al centro, sfumata di gocce alla periferia. "Danaro, danaro... Che cosa voleva dire quello sguardo? Forse che il danaro "suo", era danaro dei poveri? Se era vero, poiché Ella è onnipotente, poteva aspettare il che quel danaro si muovesse, salisse fino al danzante dell'inferriata.

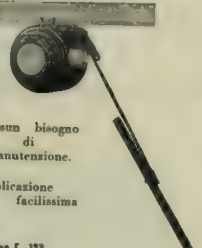
Aspettò il miracolo.

No. Impossibile. Quello era impossibile. Ella poteva; ma per lei era troppo. Lo sguardo insisteva: "Il danaro mio è denaro dei poveri". Se fosse stata sicura che quella mite occhiata voleva dire così! Ma come si conciliava con quel suo vecchio timore che toccare le cose dei Santi e degli altari è sacrilegio? Che doveva fare?

Il suo uomo era lungo disteso sulla strada



Gamba sbirciala non perde ventura
Anzi rinnova come fa la luna
Se compari la fa, leggiadra e snella,
la Calza Errera eternamente bella!



ZEISS

NUOVO

TERBICRISTALLO

ELETTRICO

Nessun bisogno di manutenzione.

Applicazione facilissima

Prezzo L. 122. —

Funzionamento sicuro e silenzioso.

Bassissimo consumo di corrente.

Volume e peso ridottissimi.

Forma elegante.

ZEISS

Contax

Il più pratico e più sicuro segnalatore elettromagnetico della direzione. Corrisponde pienamente alle norme del Codice della Strada che vuole le segnalazioni fatte a "colore che segnano".

Premiato con medaglia d'oro ai Concorsi Internazionali "RACI" (Milano, aprile 1929).

Prezzi da Lire 165 in su.

In vendita presso i negozi di accessori, garages, fabbriche di automobili, ecc.





Rappresentanza generale per l'Italia e Colonie:
"LA MECCANOPTICA", S. A. S. - Corso Italia, 8 - Tel. 0668 - MILANO (105)
Opuscoli illustrati "Auto 311" a richiesta.

Fiera di Milano, posteggio 231 Salone dell'Automobile.

del fiume. Svegliarlo dalla sua stanchezza sarebbe stato difficile. Ma aperti gli occhi, rimesso in piedi, per quanto tempo ancora poteva restarci? Era debole lui, aveva la nevralgia. Ora, a vederlo così accasciato al suolo, capiva che veramente la aveva quella malattia da signori. Lui aveva veramente bisogno, proprio come un signore, di mangiare regolarmente, di stare ai pasti, di dormire tranquillo. Poche ore di fame ed eccolo già affossato a terra. E di lì a poco passava l'autobus e dopo quello chi sa...

Prendere da quel denaro poche lire, quelle che bastavano per il trasporto al paese vicino? Lì poi tutto sarebbe tornato a posto. Egli aveva avuto una lesione terribile che lo aveva guarito di tutte le sue idee, e gli aveva rimessa la testa in sesto. Nel nuovo paese, qualunque esso fosse, non sarebbe mancata la carità prima, e il lavoro dopo. Non occorre fortuna per questo. Bastava chiedere, essere umili, pazienti, buoni. Dimettere quell'orgoglio inflessibile, raccomandarsi. Lui avrebbe ripreso il lavoro davanti al deschetto: otto, dieci, quindici ore senza imprecare. Lei avrebbe trovato da cucire o da servire in qualche casa. Ma ora? Il dolce occhio ammiccava. Ella sorse un braccio di là dall'inferriata. Il denaro restava lontano dalla sua mano. Stette così a lungo, nella speranza che, per un miracolo, poche di quelle monete le fossero saltate nella palma. Niente.

Ebbe un'idea. Scese dalla strada sulla riva del fiume. Entrò in un cespuglio di canne, ne divelse due lunghe e diritte. Tolsi una scodellina dal suo fagotto e la legò a cucchiaino in cima a una. Tornò su, le introdusse

nell'inferriata, e ingegnandosi con quella libbra, riuscì a far entrare nella scodella poche monete, appena quante bastavano per arrivare nel borgo più vicino. Ma non ebbe il coraggio di prenderle senza un cenno di Lei: una cosa facile a compiere, che non costituiva un grande miracolo di cui lei non era degna. La lampada! Che Ella facesse morire la piccola fiammella dentro il bicchierino rosso da cui schiumava quella tenue luce di vespero. Volere che un corpo pesante vincessi la sua inerzia e salisse su per l'aria era troppo; ma quante fiamme non si spengono senza ragione? Attese quel segno per tirar su la canna con cui aveva attinto dal pozzo infinito della Sua carità.

Niente. La luce continuava ad ardere immota, placida, alimentata dal filo bianco tuffato nell'olio.

Non era degna, non era degna...

Stava per ritirare i suoi ordigni, abbandonando il denaro, quando venne un gemito da lui.

Disperazione!

E vide buio, nero, lì dentro e attorno. Tutto s'oscurò come, di più che se la lampada si fosse spenta.

Trasse a sé la scodella.

Prese dal piatto, a tentoni, i pochi soldi come un pescatore che cerca nella rete, in una notte nera d'uragano, i pesci. "Grazie, — disse — grazie, —", rivolta alla Madonna.

La lampada s'era riaccesa. E questo era un miracolo più grande dell'altro. Corse a svegliare il suo uomo.

— Su, su, tra poco passerà l'autobus. Bisogna essere pronti a salire.

— E il denaro?

MARIZ REVELLI

IL RACCONTO DEGLI EVANGELI

Libro di lettura per i giovinetti

NOVE LIRE

— L'ho in elemosina.

Gli occhi di lui s'illuminarono e non dovè fare molti sforzi per issarlo sulla cresta della scarpata e poi tenerlo in piedi sino a che il rombo del mostro non si sentì di lontano. Eccolo con la sua coda di polvere che si ritira quando la corsa rallenta. Una delle sue bocche laterali s'apre e li inghiotte.

Poi, mentre sobbalzavano per la lunga strada e lui s'era addormentato sulla sua spalla, e tutte le teste che sporgevano dagli schienali dondolavano sullo stelo del collo, come pentole su una tavola oscillante, ella cominciò a rodersi nel dubbio che quella luce non si fosse spenta. Lei doveva aver perduto per un attimo il bene della vista. Tutto s'era oscurato attorno a lei. Miracolo anche quello? Chi sa, certo non il cenno che lei desiderava. Bisognava restituire subito, sottraendoli ai primi guadagni, quelle monete. Eran dei poveri e lei non le aveva avute che in prestito.

MARIO PENSUTI.

Perché il Colgate pulisce meglio i vostri denti

Non accontentatevi di una pulizia superficiale dei vostri denti; qualsiasi pasta dentifricia può farla! Usate il dentifricio specialmente destinato a raggiungere i piccoli interstizi e le fessure dove si raccolgono le impurità e dove lo spazzolino non può arrivare. Recenti esperienze scientifiche provano che

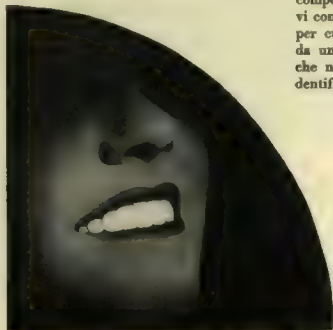
il Colgate ha un potere di penetrazione superiore grazie alla sua "bassa tensione superficiale".

La cura dei denti praticata due volte al giorno col Colgate lascia nella bocca una perfetta sensazione di pulizia e di agiata freschezza. Se non conoscete ancora il Colgate, comperatene un tubo oggi stesso: vi convincerete subito della ragione per cui il Colgate è raccomandato da un maggior numero di dentisti, che non sia qualunque altra pasta dentifricia nel mondo intero.



Tubo medio L. 3

Tubo grande L. 6



S. A. CARROZZERIA DUX



Carrozzerie di Lusso

Reparto speciale per le riparazioni

MILANO, Via M. U. Traiano, 38 - Telefono 91-642

ARGENTERIA FIORI

DI G. BERNASCONI

MILANO

GALL. V. E. 33-35
TELEFONO 82-334CORSO VENEZIA, 4
TELEFONO 75-050VIA SPERONARI, 3
TELEFONO 101-88GRANDE ASSORTIMENTO IN ARGENTERIE
ARTICOLI PER REGALO E CRISTALLERIE MONTATE

Il vestibolo

GRAND HOTEL CONTINENTALE
MILANO

1° ORDINE

1° ORDINE

VICINO AL DUOMO, ALLA GALLERIA E ALLA SCALA

COMPLETAMENTE RINNOVATO CON TUTTI I MIGLIORI IMPIANTI MODERNI

SALONI PER RICEVI-
MENTI, BANCHETTI
E TRATTENIMENTICAMERE CON ACQUA
E TELEFONO INTER-
COMUNALE LINE 30

THE • CONCERTI TUTTI I GIORNI

Nuova direzione: Comm. C. GALLIA

la
Tisana
CISBEY

è il rimedio più indicato nella
STITICHEZZA
 mali di stomaco, reni,
 emicranie, foruncoli, pruriti
 ed alterazioni del sangue.

Campioni gratis

Prezzo L.6
la scatola
in tutte le
farmaciepresso i rappresentanti
MANZONI via Tadino 51
Milano (118)BAGNI
TARASP & VULPERA

Unici bagni di sal Giesler nelle Alpi. 1250 m. s. m. Stagione "°" maggio-30 settembre - Impareggiabili sorgenti minerali unite all'aprico clima alpino dell'Engadina Bassa - Questa combinazione unica in Europa spiega l'esito meraviglioso nelle cure degli organi digestivi, del ricambio, dei nervi, nelle malattie dei tropici, ecc.

Opuscolo gratuito

Alloggi primari: — Grand Hotel Kurhaus Tarasp (300 letti)
 Waldhaus Vulpera (400 letti) — Schweinshof Vulpera (300 letti).

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Confessioni e Ricordi.

— A rileggere questo primo volume di *Confessioni e Ricordi* di Ferdinando Martini, che i Treves repubblicano, si rinnova il piacere che tale lettura produsse al suo apparire sotto la veste di Firenze Granducale.

Il Martini è di quegli scrittori che subito affascina il lettore per la semplicità e chiarezza della loro prosa; semplicità e chiarezza che non vogliono dire povertà, sì studio e amore della lingua, diligenza e pieno possesso dei mezzi, risultato di una disciplina e cultura severa, di una educazione insomma duratura, di un gusto conquistato e affinato. Non c'è capitolo di cui tu non abbia ad accusar stanchezza o pagina che tu senta non adatta o messa lì tanto a far numero; se c'è, magari, il salotto buono, non per questo quella stanza pur di passaggio o di seconda luce è trascurata; e come il lindere e la correzione si riposano appena entri in una di quelle ville toscane che hanno del bardo e dell'aristocratico insieme, e quel riposo più te lo suscita la sobrietà che ovunque regna; così, aperto un libro del Martini e questa *Firenze Granducale* in specie, vi spira un senso di frescura, un'aria sana mantenuta sempre nuova, e gran pulizia. Son pagine di prosa, la cui superficie chiara ti fa sentire il travaglio che l'ha prodotta ma anche l'amore che ceduto travaglio ha accompagnato; pagine, infine, che han sentito parecchie volte la lima. Perciò non hai da scegliere molto, e difficilmente le preferenze possono cadere piuttosto su di un capitolo anziché sull'altro; che in tutti trovi sempre un motivo che te lo fa gustare. Per la storia nostra fiorisce questo volume di ricordi martiniani e, non diciamo indispensabile, ma certo necessario; almeno per gustarne certi lati che dell'800 fecero un secolo assai curioso e complicato, che in genere sfuggono alla cronaca e all'istoria, quella con tanto di maluscola. Poiché di molti avvenimenti della Firenze Granducale il Martini fu non solo spettatore, ma godette del privilegio di appartenere a una famiglia che nel governo aveva le mani, e dell'intrinsechezza con uomini che erano al primo piano della vita cittadina sia politica, sia intellettuale. Le

memorie della giovinezza s'intrecciano così come quelle della maturità con avvenimenti storici della massima importanza, e conosciuto il carattere e gli umori dello scrittore si può star tranquilli e pregarli fede.

La Toscana appare qui come essa è in effetti; e il carattere fiorentino e la vita per nulla falsati da arbitrarie interpretazioni si manifestano appieno. Gli ultimi tre capitoli e il "Ventesimo Aprile", che è proprio l'ultimo e il meglio, ti rivelano della rivoluzione toscana quanto di essa è più caratteristico e proprio.

(La Nazione, Firenze)

Da Roma a Odessa.

— A Italo Balbo questo libro di crociera, che affida alla storia una delle più belle gesta della nostra aviazione militare, gli è nato, si può dire, giorno per giorno, pezzo per pezzo, nella solitudine della carlinga, tra cielo e terra, dagli appunti frettolosi del suo carnet di bordo, quando l'anima sopra tutto parla. Per questa scricchiola di prosa, pur piena di fascino, in cui visioni di lande e costumi di popoli, colorazioni di cieli e panorami di città, parole e gesti di uomini e riflessi politici, vivono in una immediatezza gagliarda e potente, non ci sembra troppo letterario ricordare certe prose dei nostri navigatori ed esploratori antichi, allorché sulle galere venete o pisane, per ambascierie di pace o di guerra, voleggiavano da ponente a levante, nel nome della civiltà romana. Chi mai oggi ricorda le *Memorie storiche della Marina veneziana* (1687) del Tebaldi, o il *Racconto, imprese, ritorni ed acquisti in Levante* (1693) del Porta? Eppure vi troviamo esempi di quella prosa succinta, che tanto oggi si vorrebbe, e che appartiene a tutti i nostri antichi diaristi, come il Pigafetta, l'Osculati, il De Conti, il Vespucci, il Caboto. I quali non mettevano nero su bianco per fare opera di letteratura, ma per dir di cose, di popoli e di terre con animo di appassionati cronisti. Tuttavia, quale e quanta singolare vivacità di lingua in costei pur improvvisati scrittori!

...Italo Balbo ha creato un'opera di vita; prima per le vie del cielo, realizzando quella potenza dell'ala italiana voluta dal Duce, e ora in terra, pilota e scrittore. Ma non a noi tocca parlare.

1 Italo Balbo, *Da Roma a Odessa*, con 21 illustrazioni. Milano-Treves, L. di. — Legato in tela tela, L. 50.

anche se ne sentiamo la bellezza, della fecondità civile di quanto il giovane ministro della Italia fascista ha seminato lungo i cieli d'Europa. Noi, critici di letteratura, vediamo nel libro di Italo Balbo, non soltanto un'opera di passione e di umanità, di progresso e di potenza nazionale, ma pur anche un'opera di poesia. E, come sopra accennammo alla necessità di una prosa senza letteratura, antiretorica, anti deceduta, fatta di cose, chiara e piena come un marmo, noi ne vediamo un esempio esemplare in questo diario di un soldato, la cui penna è acuta quanto una spada. E gli esempi sono in ogni pagina. «Il delta del gran fiume avanza in mare come un promontorio tondo e calvo, tutto variegato da corsi capricciosi che si staccano, si riuniscono, si ingrossano come un'enorme arteria per suddividersi di nuovo in canali sottili come viti capillari». «Cupole gonfie, punteggiate d'oro, e mille steli di minareti sottili e aguzzi si ergono a dominare la marea delle abitazioni sulle quattro rive marine, a cui la città è addossata; le due sponde del Corvo d'Oro sembrano incurvarsi come una ferita nel groviglio denso dei quartieri più popolosi...». «Sotto di noi compare, bianca come un sago orientale, la città di Taranto col suo bizzarra topografia, di qua o di là dal ponte: la vecchia città come raggrumata sullo scoglio cinereo del tufo, col suo dedalo di strade tortuose, la città nuova squadrata e regolare in bel disegno geometrico come il sogno artistico di un ragioniere».

Ma non soltanto i paesaggi, gli umori del cielo, il grigiore degli orizzonti, Italo Balbo sa evocare con schietta evidenza e con robustezza rappresentativa, ma pure i caratteri degli uomini, la natura più nascosta dei popoli, le caratteristiche delle diverse razze. «Al tavolo di caffè in tutto l'Oriente si decidono i più grossi destini del paese: si fa la grande e la piccola letteratura. Il caffè è l'ingrediente necessario per la conclusione di un affare di commercio e per qualsiasi trattativa privata, ivi compreso il matrimonio. I greci sono solerti e attivi. E un popolo sveglio, abituato a scorrazzare per il mare. Quando non può farlo di persona, lo fa colla fantasia: quando non lo aiutano le vele e i remi, adopera molto la lingua».

Questa è prosa, oltre che di un soldato, anche di uno scrittore.

(Stampa - Torino)

GIUSEPPE RAVENHILL



Distrugge i Germi Dannosi

Il KOLYNOS distrugge i germi nocivi che producono la carie. E esso dissolve la patina ed i residui di cibo in fermentazione, ridando ai denti il loro splendore e la bianchezza naturale.

Provate il KOLYNOS. È deliziosamente rinfrescante. Basta un centimetro sopra lo spazzolino asciutto.

Chiedete Prova Gratta N. 4171
B. ZAMPONI & C.A.
18 Via Carlo Botta, Milano

CREMA DENTIFRICIA
KOLYNOS

DE ANGELI FRUA

SOLE

ONDA

Questo NOME e questa MARCA garantiscono i migliori TESSUTI STAMPATI RESISTENTI a SOLE e LAVAGGIO.

Quando comperate osservate sempre attentamente che le CIMOSSE portino impresso il nome DE ANGELI FRUA

A richiesta, citando questa Rivista, compilate ed inviate ai signorini che ne sono forniti. DE ANGELI FRUA - Casella Postale 1645, MILANO.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

"Polonaise, e altre avventure." - Quando siamo stanchi e sfiduciosi dell'ultima letteratura di moda, e ci siamo dibattuti e stracati per cercare di comprendere il cattivo gusto di certa gente che va in sollichero (e si dubita sempre della buona fede) dinanzi a quelle quattro corbelliere dei frammentisti e neoclassicisti per modo di dire, che ci vengono annunciate come portentosi capolavori; oppure dinanzi alle stravaganze senza né babbio né mamma di pretesi innovatori che hanno invece la barba di Matusalemme, salvo forse la sguaiataggine e la sgarberia; quando ci siamo ben bene convinti che i quattro quinti degli scrittori italiani, e più quelli che gridano la loro italianità a tutti i venti, non sanno scrivere dieci pagine nella nostra bella lingua senza sgarraticciare, o allora che festa, se ci capita nelle mani un libro come questo dell'ottimo Calzini! Ecco uno scrittore che scrive pulito, corretto, elegante, eppure, cosa strana, non pretende darvi punto lesioni; che sa essere profondo nelle osservazioni e incisivo nella esecuzione, senza neanche darsi l'aria (come mai?) di aver scoperto la polvere; che è anzi gioviale, sorridente, alla mano, quasi con l'aria di trattare il povero

— Raffaele Calzini, "Polonaise, e altre avventure", novelle, Milano, Treves, L. 12.

lettore come un suo pari, di volerlo divertire, di preoccuparsi perché capisca senza fare il minimo sforzo. E tutto colore e vita, è originale nelle ispirazioni e nello stile, è di perfetto buon gusto: sa raccontarsi una cosa tragica senza accoppiarsi in una spocchiosa burbanza o nella pederastia di chi straffa; sa raccontarsi un'avventura arguta senza stracare, senza buttarsi a cianciare, senza prendersi gioco di voi con celle di dubbia caratura. Anzi si picca sempre di una certa eleganza da gran signore in ogni cosa che scrive; e non gli basta riempire qualche pagina con le più comuni e trite verità della col delta vita vissuta, che sarebbe poi la vita più insipida e più incolore di tutti i momenti; ma vuole che ogni suo racconto abbia sempre qualche cosa di bizzarro, di straordinario, di caratteristico, per cui quella tal cosa abbia veramente una ragione in sé di esser narrata. Il Calzini è anzitutto un uomo di fantasia e che ha del l'arte un grande rispetto, sì che gli pare che bisogna accostarsi soltanto quando si è nello stato di grazia e si abbia una materia degna da cesellare o da dipingere. Egli tende piuttosto al romanzesco; ma senza detrimento della verità artistica, senza danno della verità e verosimiglianza psicologica. È forse per lui che è stato detto che si raccontano con verosimiglianza soltanto le cose che non sono mai avvenute. Spesso per dar questo carattere di romanzesco e di fantastico alla sua narrazione, gli basta scegliere uno sfondo esotico; spesso gli basta anche meno:

un semplice inciso, una parentesi, un'immagine spalancata finestre sui campi inconsueti dell'immaginazione, e danno al lettore viszioni di panorami inaspettati, di figure stravaganti, di concetti e di idee più lontane e più vaste. Una telefonata misteriosa apre le quattro mura di una severa camerata d'albergo polacco e introduce capricciosamente nel bel mezzo del racconto una snella e fresca figura di donna. Una voce arriva durante la guerra sul fronte macedone dalla trincea avversaria, e così senza corpo ha del soprannaturale. Marvilli, una ingenua collegiale, parla al fratello di una passione fatale, ben che tutto si riduca a una illusione di esaltata. Myrian nasconde la sua anima corrotta sotto le oneste apparenze di una bimbetta provocante. Poca cosa, appena una nonnulla basta in ogni novella a dare il senso dell'inconscio, dello strabillante; a irrare l'interesse del lettore; a dare sviluppi immaginabili alla più semplice trama. E il Calzini la racconta con tanto garbo, con tanta finezza, con tale affabilità e facilità che spesso si crede davvero che debba esser molto facile a raccontare così; ma se poi si osserva più da vicino, si vede come allora la suprema difficoltà di questa apparente facilità sorniona e debbene, e questa arte abbia dovuto adoperare l'autore per disporre i vari elementi del racconto in modo che ognuno di essi risultasse in questa evidenza, nel suo giusto sfondo, col suo vero colore.

(L'Italia che scrive)

F. PALAZZI

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

AIREDALE TERRIERS

Il cane poliziotto inglese. Il migliore per la guardia e per la difesa personale. Purissimi sangue importati dall'Inghilterra.

Caniile di Soma - MERANO per Senna - Propr. C. H. Jones

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia. Io vi raccomandando le mie lame per barba UNIVERSAL

che non sono state egualate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, portò pagato, con garanzia per ogni lama.

E. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELOIR"
La meravigliosa invenzione di
rifornire di Biotin, Zinco, e
il miglior nutrimento al capello, senza
medicazioni.
Prezzo L. 12. - Vendita dai Profumieri
Prestissimo SINGIER, Milano, Serie 1.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GNASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Riduce mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore, senza, cattivo, e non perduto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 16. - anticipato.

Non modifica e varia di nessun pericolo per la sua efficacia garantita da molteplici certificati e poi vantaggiosi di una facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 16. - 4 bottiglie L. 50. - anticipato, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CONFEZIONE CHIMICO ROVERANO. (U. I.). Riduce alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, cattivo e non perduto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 16. - anticipato.

Per posta: L. 16. - anticipato.
Direttore del giornale A. GIANI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Distributori: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa e Angelo Martelli; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER RAGGIOLI

GLUTINE (contenute in) 250g; conformi D.M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FANDORO KILZATZI

VERONA



Il Dolo Italiano di Anna Maria
L. 15 al Kg.

franco nel Regno e Colonie

Ercolo Luigi Moralli

Belfagor

Avventuroso in quattro atti

a cura e con introduzione

di TOMASO SULLIANI

Quindici Lire.

La vera FLORELINA

Tintura inglese della capigliatura eleganti
Bottiglione e quella di capelli neri e grigi
della gioventù, ringiovanisce la vitalità, il colore
e la bellezza imitabile. Agisce
rapido e per l'azione del suo principio
la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia Franco di porto L. 15. - unita.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

OPERE DI
CORRADO RICCI

Elenco dietro richiesta

Fratelli Treves, Editori - Milano



Vero Latte di Ninon

Bianchezza di piglio della sollecitazione.

Prodotto d'Emaciazione di Ninon

Spartito-ne della granvezza precoce.

Vera Crema di Ninon

Di alta pelle una trasparencia naturale.

Capillaire Capillare

Nel 100 capelli lo splendore

dei loro primi riflessi. Garanzia infinita.

Capillaire compatte di Ninon

In tutte le tinture - Mente per le labbra.

Profumiera NINON, 31 Rue de la République, PARIGI

ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

tel. 60-209

CANILE INTERNAZIONALE

Unione con Brevetto Reale

FORNITORE PER IL REALE CAPO UFFICIO DI ESEMPLARI

ISTITUTI GOVERNATIVI, STABILIMENTI INDUSTRIALI, ecc.

Can. G. CORTI

MILANO - Cassella postale 684

Gattini d'Angora e cani d'ogni

razza, felici più piume da granchio.

Al più colossale da guardia, da

fiuma personale, da caccia, riproduttori

in qualsiasi periodo del

gestione di tutto anno.

Inviando L. 10 appare in francobollo spedite catalogo illustrato

Affranco risposta. - Pregho sommare questo giornale.

ANESONE TRIDUO OTTIMO DISSETANTE MOLTO GRADITO ALL'ACQUA DI SELTZ E NEL CAFFÈ
S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona
Filiali: Milano - Rovigo

Romanzo di UGO VALCARENGHI

CINQUE LIRE.

1	D	E	N	T	I	F	R	I	C	I	
2		T	A	N	T	I	N	I			
3			V	A	N	Z	E	T	T	I	
4	P	A	S	T	A	-	P	O	L	V	E
5	I	M	I	G	L	I	O	R	I		



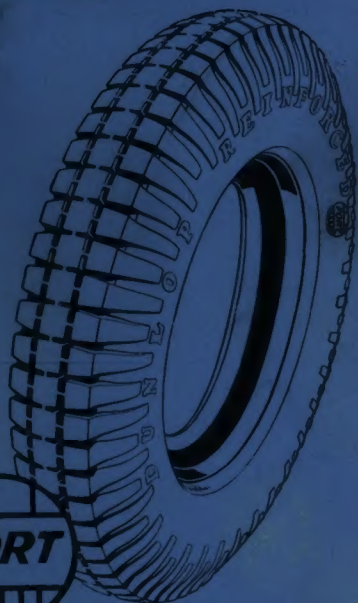
CITTÀ CELEBRI: MILANO

Fin dall'epoca romana Milano era una città molto importante, e oggi è il più ricco centro industriale, commerciale e finanziario italiano.

Dall'Italia si esportano automobili apprezzate al loro giusto valore sui mercati esteri.

Una gran parte di esse è munita di pneumatici DUNLOP.

FORT DUNLOP



Il pneumatico di eccezionale robustezza e durata anche su strade sabbie.

SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP

MILANO - VIA GIUSEPPE SIRTORI, 32

116, VIALE CASTRO PRETORIO - ROMA